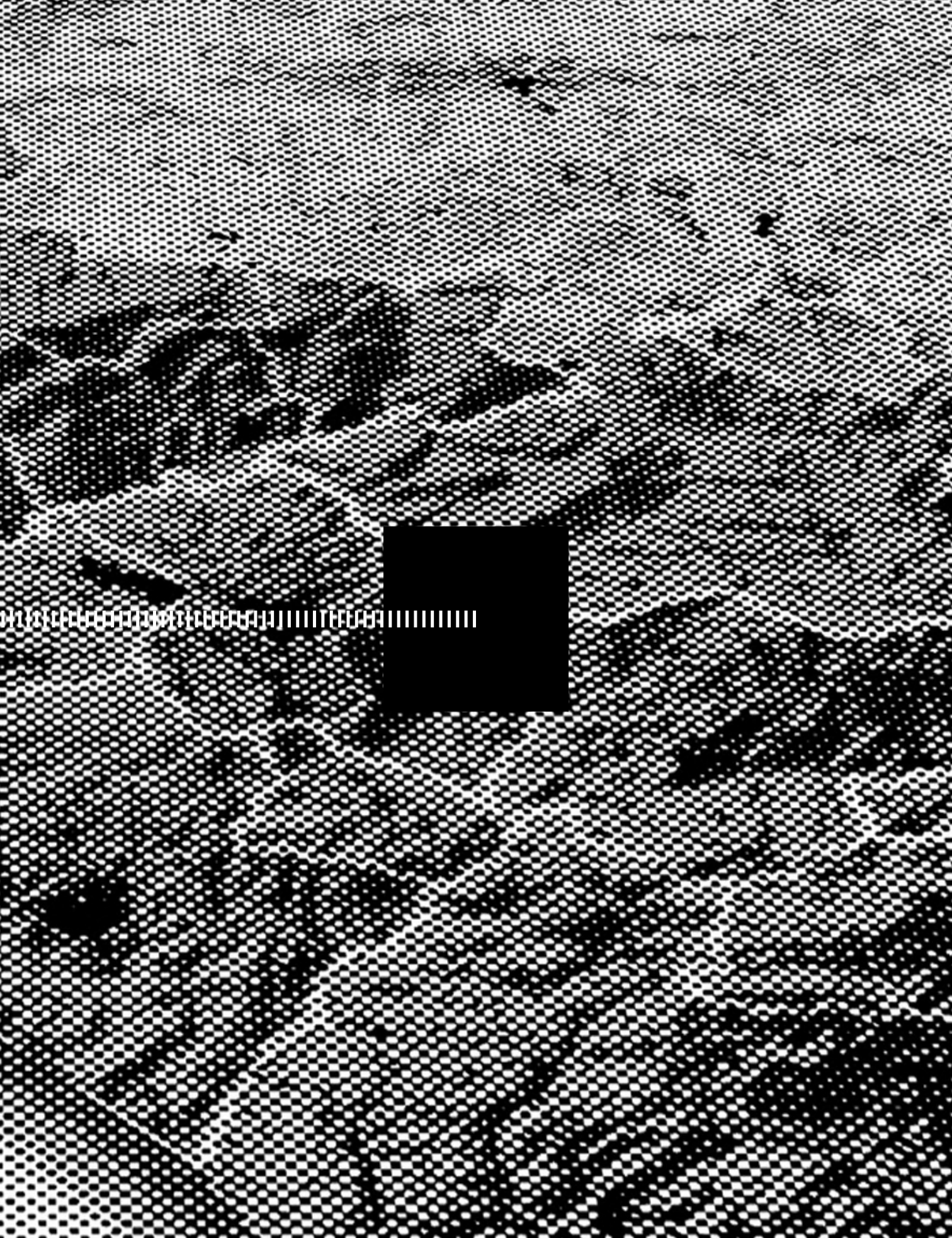




POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.A. 2024/2025



L'ARCIPELAGO SOSPESO

Strategie di futuro per i paesi del territorio belicino
tra memoria e paesaggio

Relatore:
Prof. Roberto Dini

Candidati:
Enrico Ballauri
Adriana Lauretta

L'ARCIPELAGO SOSPESO

strategie di futuro per
i paesi del territorio
belicino tra memoria
e paesaggio

abstract

Il progetto di tesi si focalizza sulla Valle del Belice, in Sicilia, un territorio segnato da processi di rarefazione sociale e spopolamento. Questi fenomeni sono stati accelerati dal sisma del 1968 e dalla successiva ricostruzione avvenuta senza una riflessione sulla struttura insediativa preesistente, portando a una perdita di identità urbana e culturale. Seguendo il pensiero di Vito Teti, studioso del Sud Italia che indaga le cause profonde dell’abbandono e della marginalizzazione di questi luoghi, la tesi interpreta il terremoto come detonatore di fragilità latenti, come accaduto anche in altri contesti dell’Appennino. L’obiettivo generale è proporre una strategia di rigenerazione capace di stimolare l’essere umano a reinsediarsi in questi luoghi.

Il percorso metodologico si articola in cinque componenti: una analitica attraverso cartografie tematiche; una teorica basata sul modello dell’arcipelago rur-urbano di Maurizio Carta; una comparativa che mostra esperienze di rigenerazione già attuate in Sicilia; una umana tramite interviste sul campo a chi pratica la *restanza*, documentando bisogni, visioni e desideri degli abitanti. Infine, una progettuale articolata su due livelli di intervento: un progetto territoriale, volto a ricucire le discontinuità insediative e paesaggistiche della valle, e uno architettonico, che reinterpreta in chiave contemporanea i caratteri tipologici e funzionali del baglio siciliano.

La proposta progettuale interpreta il territorio come un arcipelago “sospeso”: una rete di luoghi segnati dal trauma che oggi vivono questa sospensione tra l’immobilità del presente e la volontà di riscatto rivolta al futuro. La strategia si concretizza nella realizzazione di una greenway sul sedime dell’ex ferrovia a scartamento ridotto che connette i paesi ricostruiti alle tracce dei vecchi centri: la linea diventa un’infrastruttura rigenerativa lenta per ricucire il territorio, valorizzando ciò che sta in mezzo.

Lungo questa dorsale suggestiva, e in prossimità del Cretto di Burri, si inserisce l’Agri-Cultural Hub, nodo strategico di cultura e produzione che accoglie residenze per ciclovialgiatori e artisti, info-point, laboratori didattici, orti collettivi e spazi espositivi. Il ruolo è duplice: offrire un punto di sosta e di riflessione per chi attraversa la greenway e al contempo generare opportunità per le aziende agricole e le comunità che il percorso incontra.

La tesi intende offrire una visione di futuro al territorio e contribuire al dibattito contemporaneo sulla rigenerazione dei luoghi fragili, valorizzando le risorse esistenti e coinvolgendo attivamente chi quei luoghi continua a viverli.

abstract / en

This thesis project focuses on the Belice Valley in Sicily, an area marked by processes of social rarefaction and depopulation. These phenomena were accelerated by the earthquake of 1968 and the subsequent reconstruction that took place without any reflection on the pre-existing settlement structure, leading to a loss of urban and cultural identity. Following the thinking of Vito Teti, a scholar of Southern Italy who investigates the root causes of the abandonment and marginalisation of these places, the thesis interprets the earthquake as a detonator of latent fragilities, as also happened in other contexts of the Apennines. The general objective is to propose a regeneration strategy capable of stimulating human beings to resettle in these places.

The methodological path is divided into five components: an analytical one through thematic cartographies; a theoretical one based on Maurizio Carta's model of the rur-urban archipelago; a comparative one showing regeneration experiences already implemented in Sicily; a human one through field interviews with those who practice *restancy*, documenting the needs, visions and desires of the inhabitants. Finally, a project articulated on two levels of intervention: a territorial project, aimed at mending the valley's settlement and landscape discontinuities, and an architectural one, which reinterprets the typological and functional characteristics of the Sicilian baglio in a contemporary key.

The project proposal interprets the territory as a 'suspended' archipelago: a network of places marked by trauma that today live this suspension between the immobility of the present and the desire for redemption aimed at the future. The strategy takes concrete form in the construction of a greenway on the site of the former narrow-gauge railway that connects the reconstructed villages to the traces of the old centres: the line becomes a slow regenerative infrastructure to stitch up the territory, enhancing what is in between.

Along this evocative ridge, and in the proximity of the Cretto di Burri, is the Agri-Cultural Hub, a strategic node of culture and production that hosts residences for cyclists and artists, info-points, workshops, collective gardens and exhibition spaces. The role is twofold: to offer a point of rest and reflection for those crossing the greenway and at the same time to generate opportunities for the farms and communities the route encounters.

The thesis aims to offer a vision of the future to the area and to contribute to the contemporary debate on the regeneration of fragile places, enhancing existing resources and actively involving those who continue to live in those places.

Arcipelago rur-urbano: modello teorico-territoriale che concepisce piccoli centri connessi come isole interrelate in un sistema resiliente e circolare, superando la distinzione tra urbano e rurale. **Arcipelago sospeso:** immagine poetica e concettuale che descrive la condizione di sospensione dei paesi del Belice tra rovina e ricostruzione, memoria e innovazione, presenza e assenza. **Agri-Cultural Hub:** nucleo multifunzionale che combina agricoltura, cultura, ospitalità e memoria. È

uno spazio rigenerativo e comunitario situato lungo la greenway, pensato per attivare economie locali e pratiche collettive. **Comunità:** insieme di persone che

condividono un territorio, valori, pratiche e visioni. Le comunità sono protagoniste attive della rigenerazione e custodi della memoria locale. **Greenway:** percorso ciclopedonale ricavato sul tracciato della ex ferrovia a scartamento ridotto. La greenway della memoria è un dispositivo territoriale che connette passato,

presente e futuro. **Identità:** insieme di caratteristiche culturali, storiche e relazionali che definiscono un luogo e la sua comunità. È un elemento fondamentale per costruire appartenenza e strategie di rigenerazione autentiche. **Infrastruttura lenta:** sistema di mobilità leggera e sostenibile (greenways, sentieri, ciclovie) che

favorisce la fruizione consapevole del territorio e la connessione tra luoghi e comunità. **Memoria:** patrimonio immateriale che conserva e trasmette le esperienze,

i traumi e le trasformazioni dei luoghi. La memoria collettiva è il filo conduttore della greenway e del progetto. **Neoantropocene:** epoca contemporanea in cui l'impatto umano è diventato la principale forza geologica. La tesi si colloca in questo scenario, proponendo pratiche sostenibili e consapevoli nei territori rurali.

Partecipazione: coinvolgimento attivo degli abitanti nei processi decisionali, progettuali e gestionali. È un principio fondante del progetto, che si costruisce

con l'ascolto, il dialogo e la co-progettazione. **Rarefazione:** condizione di dispersione e diminuzione della densità insediativa, sociale e infrastrutturale. Viene interpretata non come vuoto, ma come spazio aperto a nuove possibilità e progettualità. **Resilienza:** nella pianificazione territoriale è un concetto generatore di progetti per il futuro che si basa sul mettere in campo tutti gli attori del territorio per costruire una visione comune di valorizzazione, innovazione e adattamento al cambiamento. **Restanza:** termine elaborato da Vito Teti per indicare la scelta di restare nei luoghi marginali come forma attiva di resistenza, cura e ricostruzione di senso. È un atto progettuale, politico ed esistenziale. **Rigenerazione dal basso:** processo trasformativo avviato da comunità locali, associazioni e cittadini, basato su pratiche partecipative, inclusive e sostenibili. È una strategia centrale nella proposta progettuale. **Ruralità:** condizione geografica, culturale e sociale legata ai territori non urbanizzati, caratterizzata da ritmi lenti, forte rapporto con il paesaggio, pratiche agricole e senso di appartenenza. Nella tesi è riletta come

risorsa progettuale contemporanea. **Scenario:** visione progettuale che orienta strategie a lungo termine. Nella tesi, gli scenari tracciano futuri possibili per la rigenerazione della valle, combinando memoria, infrastrutture lente e innovazione sociale. **Spopolamento:** processo di progressivo abbandono dei territori interni e marginali, spesso causato da mancanza di opportunità, servizi e visioni di futuro. È una delle sfide centrali affrontate nel progetto di rigenerazione.

Territori fragili: aree soggette a vulnerabilità ambientali, sociali o economiche, spesso escluse dai grandi circuiti di sviluppo. La tesi propone strategie per trasformare questa fragilità in valore e potenziale.

INDICE

CAPITOLO 1

_Il Belice: un territorio fragile e resiliente

p.20

>

1.1 Il Belice tra lotte e sogni per lo sviluppo (anni '60)

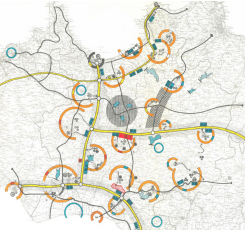
1.2 I centri urbani e il terremoto (anno 1968)

1.3 Ricostruire senza abitare (anni '70/'80)

1.4 La stagione dei microprogetti (anni '80/'90) / Laboratorio Belice '80

>

p. 73



CAPITOLO 0

_Ritorno alla ruralità

p.10

>

0.1 Il fenomeno dello spopolamento delle aree marginali.

0.2 Il dibattito internazionale: il contributo di Rem Koolhaas in "Countryside, The Future"

0.3 Il dibattito nazionale: Mario Cucinella e il progetto "Arcipelago Italia"

>

p. 19



CAPITOLO 2

_Letture spaziali e cartografiche del Belice contemporaneo

p.74

>

2.1 La forma naturale e la forma insediativa

2.2 Le infrastrutture

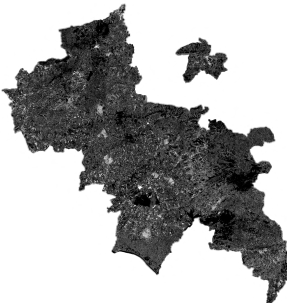
2.3 La popolazione

2.4 Il paesaggio agricolo

2.5 Le strutture ricettive

>

p. 85



CAPITOLO 3

_Le sfide del neoantropocene

p.86

>

3.1 Il modello dell’arcipelago rur-urbano

3.2 Rigenerare dal basso

- 3.2.1 Periferica Project
- 3.2.2 Farm Cultural Park
- 3.2.3 Bosco Colto
- 3.2.4 Parco Urbano d’arte
- / Badia Lost&Found

3.3 La pratica della restanza

ANNEX

- 3.3.1 Le voci di chi resta
- / interviste dirette

>

p.145

CAPITOLO 4

_Scenari progettuali per l’arcipelago sospeso

p.146

>

4.1 Un’infrastruttura lineare per ricucire il territorio

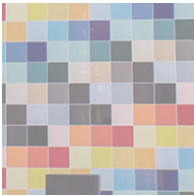
- 4.1.1 Stato di fatto
- 4.1.2 Il paesaggio agricolo attraversato
- 4.1.3 Nodi e potenzialità

ANNEX

- 4.1.4 Punti di interesse specifico
- 4.1.5 La greenway della memoria
- 4.1.6 Carta dei flussi

>

p.211



p.212

>

4.2 L’Agri-Cultural Hub

ANNEX

4.2.1 Il baglio siciliano

4.3 Disegni di progetto

- / Stato di fatto
- / Masterplan
- / Azioni progettuali preliminari
- / Concept
- / Piante
- / La preesistenza
- / Prospetti
- / Sezioni
- / Sezione prospettica
- / Viste assonometriche
- / La galleria espositiva
- / Gli orti e la scala
- / Il salotto urbano
- / Il “bagghiu”
- / Gli spazi per i ciclovialaggiatori
- / Viste prospettiche

>

p.267



p.268

>

CONCLUSIONI

p.272

>

BIBLIOGRAFIA

p.276

>

SITOGRAFIA

0.1

Il fenomeno dello spopolamento delle aree marginali

1 F. Barca, P. Casavola, S. Lucatelli (a cura di), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, N. 31, 2014.

2 V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004, pp. 23-45.

3 Consultazione SNAI sul sito: politichecoesione.governo.it

Il territorio italiano, al di fuori dei poli urbani maggiori, è una costellazione di medi e piccoli insediamenti diffusi, molti dei quali oggi vengono identificati come aree interne, ovvero come “quella parte di territorio significativamente distante dai poli urbani e carenti di servizi essenziali quali sanità, istruzione e trasporti”¹. Secondo la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), queste aree coprono il 60% del territorio nazionale e ospitano solamente il 23% della popolazione, evidenziando una crescente fragilità demografica e sociale.

Nel Meridione, così come nell’Appennino e nelle vaste aree rurali, queste fragilità si radicano nella crisi delle economie agricole tradizionali, nell’emigrazione verso i centri industriali e, più recentemente, nella diminuzione di servizi e opportunità. Come analizza Vito Teti nel suo libro *Il senso dei luoghi* (2004), lo spopolamento e l’abbandono non sono fenomeni solo quantitativi, ma processi più profondi e complessi dovuti a uno svuotamento culturale e di perdita di identità e funzione dei luoghi². A questi motivi si aggiungono l’invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite e la rottura delle reti comunitarie che storicamente tenevano insieme questi territori.

In molti casi, questi fattori sono stati ulteriormente aggravati da eventi naturali disastrosi e traumatici: dissesti idrogeologici e sismi, ad esempio, non hanno originato il fenomeno dell’abbandono, ma hanno accelerato delle crisi già in atto.

Il terremoto del 1968 nella Valle del Belice, in Sicilia, rappresenta un caso emblematico: oltre alla distruzione fisica, l’evento ha generato una rarefazione del tessuto sociale e urbano, compromettendone i legami tra la memoria collettiva e l’ambiente costruito. Nonostante queste criticità, il territorio della Valle del Belice non rientra nella selezione SNAI, che in Sicilia riconosce cinque aree interne: Calatino, Madonie, Nebrodi, Terre Sicane e Val Simeto. Nel ciclo di programmazione 2021 - 2027, a queste si sono aggiunte sei nuove aree: Corleone, Troina, Bronte, Mussomeli, Santa Teresa di Riva e Palagonia³. Come osservano Della Scala, Dini e Lanteri, “appare tuttavia sempre più evidente la necessità di includere in tali politiche anche contesti ‘a

Mappa aree SNAI (2021-2027) ►

La mappa mostra con i cerchi in nero le 56 nuove aree 2021-2027; con i cerchi colorati rispettivamente per ciascuna regione, le 67 aree 2014-2020 che sono state confermate con e senza alcuna ripermimetrazione.

(Fonte: politichecoesione.governo.it)

Rielaborazione grafica degli autori.



diversa marginalità”⁴. La Valle del Belice è stata infatti segnata da una “notevole ricorsività di disastri ambientali, aspetto interrelato allo spopolamento e alla conseguente diminuzione di presidio paesaggistico”⁵. Tali condizioni rendono evidente la necessità di “maturare una nuova riflessione per dare vita a un più ampio processo di bilanciamento territoriale, tanto a scala nazionale quanto regionale”⁶. In questa direzione, i centri minori potrebbero assumere un ruolo strategico: “centri ‘minori’ come Salemi potrebbero diventare i fulcri di un reticolo più esteso, che ridisegni una gerarchia meno polarizzata sui grandi capoluoghi di Provincia o sulle linee litoranee”⁷.

I paesi abbandonati o “in via di sparizione” come li descrive Teti, non sono soltanto spazi svuotati, ma paesaggi in cui si condensano memorie, storie individuali e collettive: il “senso” di questi luoghi risiede nella loro capacità di evocare un’emozione, un ricordo, il “desiderio di restare o desiderio di fuggire, voglia di tornare o necessità di cambiare”⁸. Questa visione apre degli spunti su forme alternative di rigenerazione e di riattivazione sociale, economica e culturale. Un processo che mette insieme architettura, paesaggio, vocazioni locali, arte e cooperazione tra comunità.

Nei prossimi due paragrafi verrà ampliato il quadro di lettura del fenomeno, prima attraverso uno sguardo globale e culturale, con il contributo di Rem Koolhaas e la sua mostra “Countryside, The Future” e poi tornando al contesto nazionale, con uno sguardo operativo di intervento sulle aree interne, grazie alla ricerca Arcipelago Italia di Mario Cucinella.

4 Della Scala V., Dini R., Lanteri S., *Tra centro e margine. Un progetto per Salemi e il suo territorio*, Electa, Bergamo, 2022, p. 10.

5 Ibidem

6 Ibidem

7 Ibidem

8 Op. cit., V. Teti, p. 20.

0.2

Il dibattito internazionale: il contributo di Rem Koolhaas in “Countryside, The Future”

9 Hanno collaborato alla ricerca anche la Harvard Graduate School of Design e le università di Eindhoven, Nairobi, Pechino, Tokyo e Wageningen.

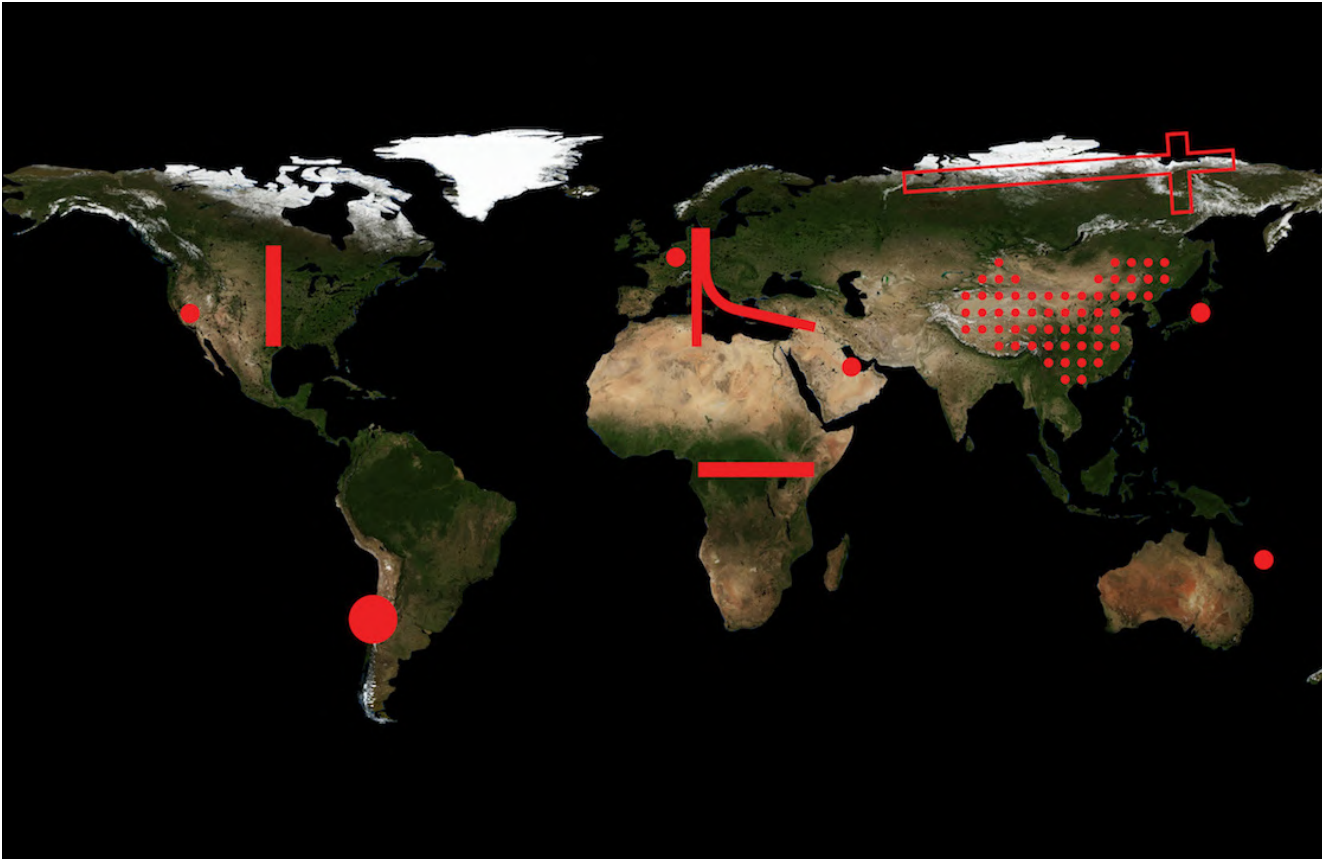
10 Rem Koolhaas in *Koolhaas on the Countryside*, 2018. Link articolo: <https://architectureaviva.com/articles/countryside-is-the-future>

11 AMO, Rem Koolhaas, *Countryside. A report*, Taschen, Köln, 2020, cap. 1-2.

Nel 2020, Rem Koolhaas ha inaugurato al Guggenheim Museum di New York una mostra dal titolo *Countryside, The Future*, esito di un’indagine visiva e teorica durata circa sei anni, sviluppata insieme al think tank AMO e a istituzioni accademiche internazionali⁹. Il lavoro offre uno sguardo globale sul tema delle aree rurali e nasce da una semplice constatazione: sebbene tutto ciò che nel mondo è urbano occupi solamente il 2% della superficie terrestre, è l’unica parte a ricevere attenzione da parte dell’architettura e dell’urbanistica mentre il 98% del pianeta - il non-urbano - è protagonista di cambiamenti decisivi ma invisibile al dibattito disciplinare.

Il termine “countryside” non si riferisce semplicemente alla campagna tradizionale o all’immagine bucolica di paesaggi incontaminati e piccoli villaggi ma ha un significato molto più ampio e dinamico. La definizione letterale del termine, è “everything that is not the city”¹⁰, quindi non solo le campagne agricole, ma anche deserti, foreste, steppe, zone montane, zone artiche, aree disabitate, militarizzate, industrializzate, protette. Secondo Koolhaas, nella nostra epoca, il countryside non è più uno spazio residuale ma diventa un vero laboratorio di sperimentazione sociale, tecnologica, ecologica e politica, un luogo di conflitti ma soprattutto di opportunità nel quale possono essere testati modelli di vita e di lavoro alternativi, si sviluppano comunità autosufficienti e prototipi di futuri possibili.

Nel libro *Countryside. A Report*, Koolhaas presenta diversi territori legati ognuno a una trasformazione in un ambito specifico in corso: serre automatizzate nei Paesi Bassi, comunità agricole autosufficienti in Cina, lo spopolamento dei villaggi sovietici, i tentativi in Africa di gestione ambientale e le questioni agroecologiche in Nord America¹¹. La campagna non è più solo un’eredità del passato, ma un terreno attivo dove si ridefiniscono i rapporti tra uomo, natura, tecnologia e produzione.



▲ Le aree di trasformazione significativa secondo AMO su temi riguardanti l’agricoltura, i cambiamenti climatici, infrastrutture tecnologiche, desertificazione, nuova industrializzazione rurale. (OMA)

Come anticipato all’inizio del capitolo, queste riflessioni non servono ad offrire soluzioni univoche, ma piuttosto a sollevare alcune domande: cosa succede nelle zone lontane dalle metropoli? In che modo le aree rurali diventano luoghi di sperimentazione, tensione e innovazione? L’architettura, spesso prigioniera del paradigma urbano, è chiamata in causa ad uscire dalla sola attenzione posta alle città per confrontarsi con un paesaggio ibrido, in continua evoluzione.

Applicare questa prospettiva alla Sicilia - e in particolare alla Valle del Belice - consente di superare l’idea della campagna come spazio marginale e al contrario, a leggerla come un luogo possibile, dove ripensare il progetto a partire dalle risorse locali, dai saperi agricoli, dai bisogni della collettività e dalla memoria del territorio.



Spaceship Earth (2020), regia di Matt Wolf

Q U E S T I O N I N G

T H E F U T U R E

Fotografia della mostra Countryside, The future (OMA)



0.3

Il dibattito nazionale:
Mario Cucinella
e il progetto
“Arcipelago Italia”

12 Mario Cucinella (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018, Quodlibet, 2018.

13 Ivi, p.15-22.

14 Si veda anche la descrizione dei progetti sul sito: <http://arcipelagoitalia.it/it/5-progetti>

A questo cambio di prospettiva su scala globale, espresso emblematicamente dall’indagine di Rem Koolhaas, è importante citare in ambito nazionale la ricerca di Mario Cucinella, che nel 2018 ha curato il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia con il progetto Arcipelago Italia, riportando al centro del dibattito architettonico e politico i territori marginali del nostro Paese¹². L’“arcipelago” evocato nel titolo non è geografico ma concettuale: un raggruppamento di piccoli centri, prevalentemente ma non solo, lungo la dorsale appenninica, spesso invisibili ed esclusi dai processi di sviluppo economico, infrastrutturale e culturale. Secondo Cucinella questi territori sono serbatoi strategici di biodiversità, saperi locali e resilienza¹³.

Attraverso un’analisi statistica - supportata dai dati della SNAI e dell’ISTAT - emerge come questi territori, pur rappresentando una parte consistente del Paese, continuano a subire forme di marginalizzazione: mancanza di trasporti pubblici, riduzione dell’offerta sanitaria, difficoltà di accesso all’istruzione e al lavoro. Arcipelago Italia vuole evidenziare con un itinerario (vedi fig. a destra) che attraversa tutta la penisola, delle realtà che sono state capaci di generare un grande impatto con interventi architettonici leggeri e mirati.

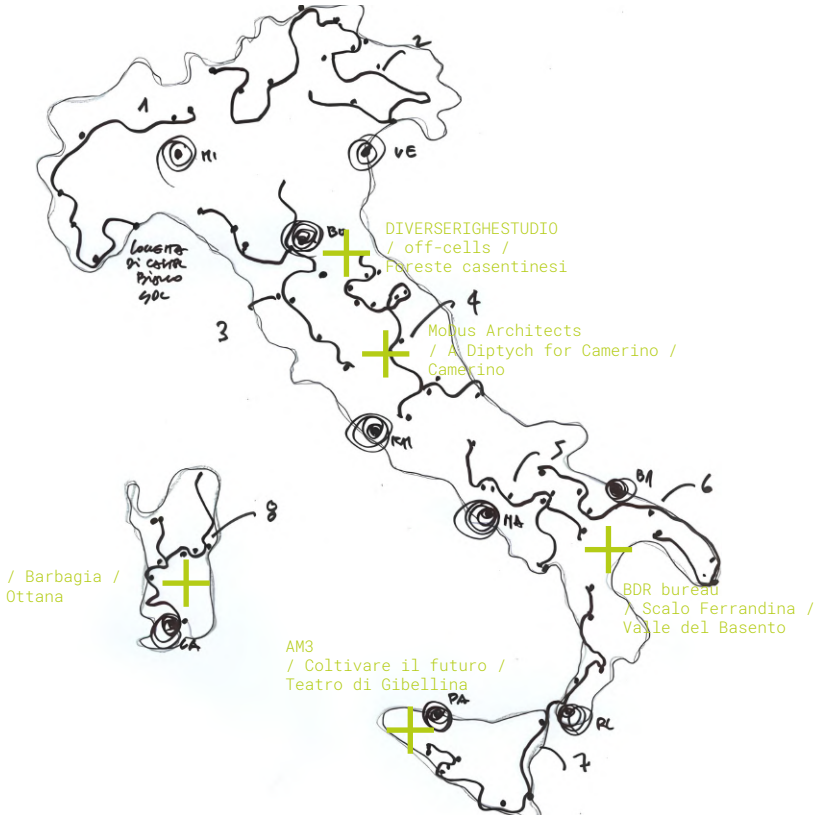
Ma il lavoro, oltre a svelare realtà emblematiche ma poco conosciute, sviluppa anche cinque progetti¹⁴ in collaborazione con altri studi di architettura: Camerino, colpita nel 2016 dal terremoto; Ottana nota per la longevità dei suoi abitanti; le foreste Casentinesi, caratterizzate da un’economia legata alla filiera del legno; Matera e la valle del Basento il cui tema è quello della mobilità veloce e lenta, fino ad arrivare alla Sicilia.

In Sicilia Cucinella si occupa proprio della Valle del Belice e in particolare il lavoro si concentra su Gibellina Nuova, nel Teatro di Consagra, una tra le architetture più emblematiche del periodo della ricostruzione post-terremoto. Realizzato su progetto dello scultore siciliano Pietro Consagra, il teatro fu iniziato nel 1989 ma non fu mai completato, diventando un’icona incompiuta e solitaria del paese.

Schizzo degli itinerari proposti e i 5 progetti

- 1. Alpi Occidentali
- 2. Alpi Orientali
- 3. Appennino Settentrionale
- 4. Appennino Centrale
- 5. Appennino Sannita - Campano - Lucano
- 6. Subappennino Dauno, Alta Murgia, Salento
- 7. Appennino Calabro-Siculo
- 8. Sardegna

(Mario Cucinella + rielaborazione grafica degli autori)



La proposta di Cucinella è una riattivazione culturale e funzionale dell’edificio: non solo un luogo per lo spettacolo, ma anche centro civico e comunitario. L’intervento rappresenterebbe un tentativo di risignificare un oggetto architettonico visionario, riconnettendolo al tessuto sociale contemporaneo.

La Valle del Belice, come si vedrà negli approfondimenti successivi, è un territorio storicamente segnato da un trauma, ovvero quello del terremoto del 1968, da una lunga stagione di rarefazione sociale e da scelte urbanistiche contraddittorie. Tuttavia, esso conserva delle risorse latenti di identità, di paesaggio, di memoria e di potenzialità agricole e culturali. Può tornare a essere abitato, coltivato, vissuto, non come luogo dell’abbandono, ma come centro possibile di una nuova centralità territoriale.

Come suggerisce Cucinella dunque l’architettura, non è più un gesto eroico o autoreferenziale, ma uno strumento di attivazione collettiva, di cura del territorio e di costruzione di comunità. L’attenzione è rivolta all’ascolto degli abitanti, all’impiego di materiali locali, alla valorizzazione delle economie circolari e delle filiere corte.

Questi riferimenti teorici (Koolhaas) e progettuali (Cucinella) costituiscono la base critica del nostro lavoro, che propone un intervento nella Valle del Belice capace di rispecchiare le necessità scaturite dai dibattiti globali all’interno di un contesto territoriale specifico.

1_IL BELICE: UN TERRITORIO FRAGILE E RESILIENTE



*"così mentre si moltiplicano gli interventi
puntuali con opere di qualità,[...]
continua a mancare un'idea della città
stessa, questo ci ricorda che tanti edifici
non possono, da soli, fare la città"*

1.1

Il Belice tra lotte e sogni per lo sviluppo

Per parlare di un futuro per il Belice bisogna considerare prima il suo passato: personaggi visionari e al tempo stesso operativi, come Danilo Dolci e Lorenzo Barbera, entrambi sociologi, fin dagli anni Sessanta hanno lottato per la Sicilia occidentale contro la mafia, la miseria e l'ignoranza, rendendo questa terra un importante territorio di educazione, partecipazione sociale e sperimentazione.

L'agricoltura ha da sempre costituito la base dell'economia della Valle. In quegli anni dominava il latifondo e la produzione si basava principalmente su cereali, piccoli oliveti e vigneti. I contadini avevano lottato a lungo per ottenere la realizzazione di sistemi di irrigazione che rendessero più produttiva l'attività agricola, penalizzata dalla qualità dei terreni, dalla siccità e dagli sprechi.¹ Il concetto di "spreco" viene espresso nell'omonimo libro scritto nel 1960 da Dolci ed è il frutto di un'indagine sulle terribili condizioni sociali e di salute delle popolazioni di quelle terre, insieme a quelle materiali relative all'arretratezza dei metodi di coltivazione e della dispersione delle acque dei fiumi nei territori sottomessi alla mafia e alla politica.

Grazie alle pressioni popolari e alle lotte non violente organizzate dal Centro Studi di Danilo Dolci, a partire dalla fine degli anni '50 e successivamente dal Centro Studi Iniziative della Valle del Belice, guidato da Lorenzo Barbera furono costruite, anche se molto lentamente, le dighe sui fiumi Belice, Carboj e Jato.

Il più importante evento simbolico di questo periodo di lotte pacifiche è la famosa "Marcia per la Sicilia Occidentale" del 1967, che vede la popolazione della valle del Belice manifestare insieme ad importanti figure di intellettuali siciliani, italiani e internazionali: ci sono il poeta e attivista per la pace in Vietnam Vo Van Ai, il pittore Ernesto Treccani, Carlo Levi, Ignazio Buttitta, giornalisti e fotografi da tutta Italia.²

Negli anni successivi, queste iniziative portarono ad alcuni importanti risultati, come un'attuazione più equa della riforma agraria, e l'istituzione delle cantine sociali, uno dei primi esempi di cooperativismo e partecipazione che conferì notevoli vantaggi economici ai contadini.

Inoltre, già prima del terremoto si diede grande rilievo anche al tema della pianificazione del territorio, attraverso la riflessione teorica della rivista

¹ Manfredi Leone, *Il Belice a quarant'anni dal terremoto* in *Urbanistica Informazioni*, Vol. 217, p. 51, 2008. (RIVISTA ONLINE)

² Nadia Frullo, *Memoria della ricostruzione e Ricostruzione della memoria*. (Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, 2017), p. 85.

Marcia per la Sicilia Occidentale del 1967. ►▼

Alla protesta partecipano Danilo Dolci, Lorenzo Barbera e il giovane Peppino Impastato.

Fotografie di Toni Nicolini (Archivio CRESM)



1.2

I centri urbani e
il terremoto

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 un forte terremoto devastò la Valle del Belice, colpendo in particolare i comuni di Montevago, Salaparuta e Gibellina: i primi due contavano una popolazione di circa 5000 abitanti, mentre Gibellina superava i 6000. I centri più popolosi quali Calatafimi, Salemi, Partanna, Salemi, Santa Margherita Belice, Sambuca e Menfi, subirono minori danneggiamenti e riuscirono a riprendersi più efficacemente.⁴

Il numero delle vittime così come la distruzione quasi totale dei piccoli centri urbani risultò ingente. L'impatto mediatico e politico fu notevole: per la prima volta, l'evento catastrofico mise alla luce all'Italia l'esistenza di queste aree interne della Sicilia e le sue condizioni di arretratezza fino ad allora ignorate.

Difatti, prima del terremoto, "pochi in Italia avrebbero saputo indicare la localizzazione, per esempio, di Calatafimi che pure è annotato nei libri di storia come una tappa importante delle «scorribande» garibaldine a favore dell'unità nazionale, né collegarlo fisicamente con Segesta e con Alcamo in quanto «nodi» dell'interessante e persistente sistema prima indicato, il secondo paese essendo conosciuto – forse e solo – per fatti di mafia [...] e si potrà constatare come quei luoghi – nell'immaginario collettivo – siano stati confinati in una dimensione spazio-temporale di arcaismo".⁵

I centri urbani della Valle erano quasi tutti di origine feudale, costruiti tra il XVI e XVII. Ognuno di questi si integrava al paesaggio naturale e alla morfologia del suolo, e ne rispecchiava l'identità storica, economica e sociale degli abitanti. Le caratteristiche degli insediamenti erano pressoché comuni tra loro: tessuti edilizi ridotti ad alta densità, sviluppati intorno ad assi viari principali e vicoli secondari. L'impianto urbano era addensato attorno a fulcri quali piazze e slarghi nella quale si affacciavano generalmente chiese, conventi o palazzi nobiliari che fungevano da veri e propri landmark per la comunità. Le abitazioni, costruite con materiali locali quali pietra o tufo, erano minute e ravvicinate, spesso a uno o massimo a due livelli, e al piano terra e nella strada davanti casa si svolgeva la quotidianità del borgo. Ogni centro belicino possedeva almeno una Chiesa Madre, luogo di grande valore simbolico per la comunità, costruita con materiali più

pregiati, circostanza che consentì a molti di questi edifici di resistere alle scosse sismiche, anche se successivamente molte furono demolite per presunti crolli.

Le demolizioni forzate avvennero anche per altri edifici importanti, per motivi non molto chiari e nonostante le proteste dei cittadini che si ritrovarono privati del loro patrimonio culturale e della loro identità.⁶

6 Op. cit.,
G. Abbate, p.54.



◀ **Gibellina Vecchia:**

Via Umberto I,
1940;
Campanile della
Chiesa Madre,
1960.

(Cusumano, 1997)

Gibellina Vecchia: ▶

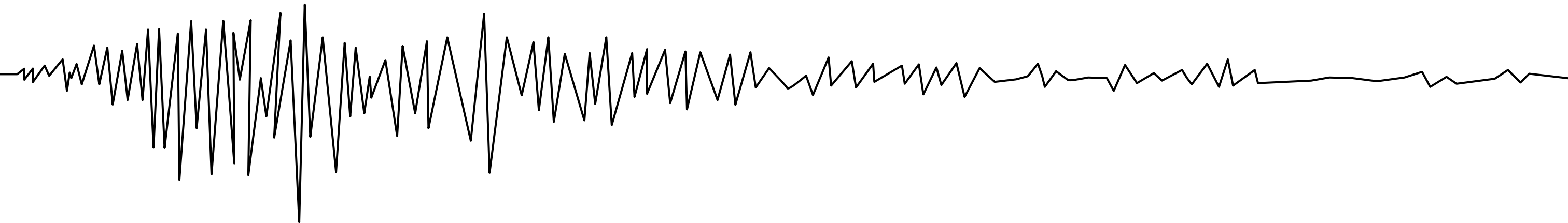
Via Marsala, 1945

(Cusumano, 1997)



4 Giuseppe Abbate, *Il Belice a quarant'anni dal terremoto* in *Urbanistica Informazioni*, Vol. 217, p. 53, 2008. (RIVISTA ONLINE)

5 Marcella Aprile, *Il terremoto del Belice o del fraintendimento*, in AA.VV., a cura di Giuseppe Campione, *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, vol. 2°, Silvana Editoriale, Milano, 2009, p. 221.



15.01.1968
ore 02:34 - 03:03
6.4 della scala Richter

7 Nel 1970 V. Gregotti, G. Samonà e L. Quaroni furono incaricati di realizzare il piano per il centro civico di Gibellina (municipio, centro culturale, centro sociale, mercato, sala conferenza, chiesa). Nel 1982, lo stesso piano fu affidato ad Oswald Mathias Ungers, Laura Thermes e Franco Purini; infine nel 1991 si giunse alla ricomposizione urbana di Pierluigi Nicolin insieme a Giuseppe Marinoni.



1.3 Ricostruire senza abitare

All'indomani del terremoto, l'emergenza fu caratterizzata da disorganizzazione e inefficienza dei soccorsi, aggravata dall'isolamento di molti centri dovuto al crollo delle infrastrutture. Nel primo periodo furono allestite le tendopoli, alla quale seguirono le baraccopoli che consentirono un ripristino delle pratiche sociali ed economiche ma che dalla condizione di temporaneità per cui erano nate si tramutarono in dimore permanenti per molti anni.

Lo Stato in questa fase agì seguendo due linee principali: da una parte favorì un vero e proprio esodo della popolazione, perlopiù maschile, regalando biglietti ferroviari di sola andata per l'America e l'Australia. Dall'altro, incaricò l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) con sede a Roma, la progettazione dei piani di ricostruzione. L'ISES insieme a un centinaio di tecnici, inclusi alcuni architetti dell'epoca, tra cui i Samonà, Vittorio Gregotti, Ludovico Quaroni⁷, fecero redigere i piani a trasferimento totale o parziale dei centri urbani. Venne inizialmente proposto anche il cosiddetto piano di conurbazione dei comuni di Salaparuta, Poggioreale, Gibellina che fu però respinto dalla popolazione.

Ai comuni di Montevago, Gibellina, Poggioreale, Salaparuta fu quindi assegnato il trasferimento totale, e ai restanti dieci (S. Margherita di Belice, Menfi, Sambuca, S. Ninfa, Partanna, Calatafimi, Salemi, Vita Camporeale e Contessa Entellina) quello parziale.

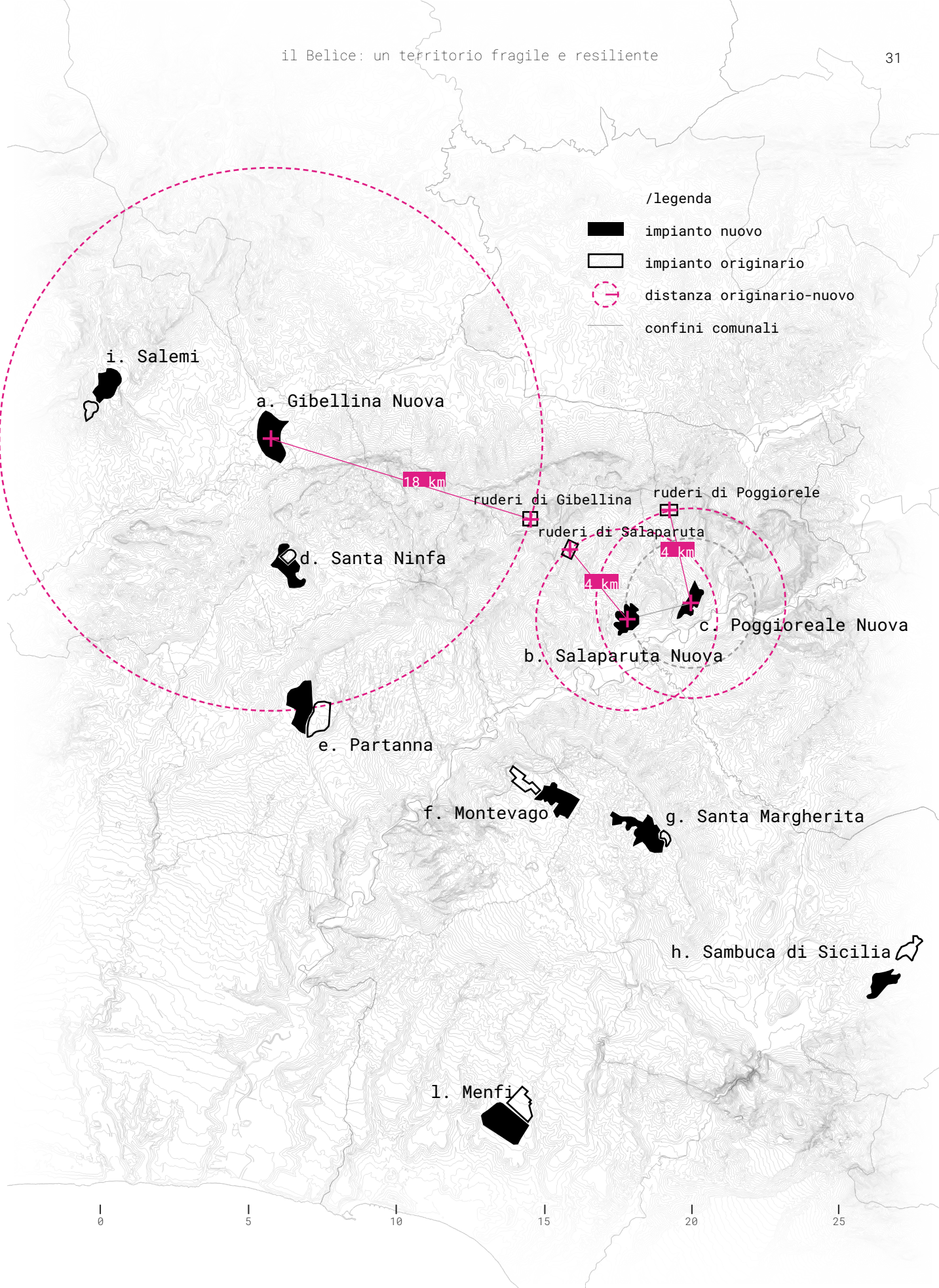
◀ Tendopoli di Gibellina

(Nicolin, 1983)

Distanze e trasferimenti ▶

Tipologia di trasferimento:
[a,b,c] totale
[e,f,g,h,i] parziale
[d] sovrapposto

(Rielaborazione grafica degli autori)



8 Op. cit.,
M. Aprile,
p.223.

9 Fosca Miceli,
*Restauro del
Moderno: Il
centro civico
di Oswald
Mathias Ungers a
Gibellina Nuova*.
(Dottorato di
Ricerca in
Progettazione
Architettonica
XXII ciclo,
Università
degli Studi di
Palermo, 2013),
p. 27-28.

La ricostruzione fu avviata nei primi anni ‘70, prima con la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, successivamente con le abitazioni, per cui i primi trasferimenti significativi avvennero tra la fine degli anni ‘70 i primi anni ‘80, anche se alcune baraccopoli rimasero abitate fino a metà anni ‘80.

L’ISES produsse dei piani che cancellarono la complessità e le stratificazioni storiche dei centri urbani, sostituiti con impianti dati dalla commistione tra una città-giardino inglese e un quartiere operaio degli anni Venti. I nuovi insediamenti, costituiti da lunghe schiere intervallate da strade carrabili da un lato, e pedonali dall’altro, presentavano e presentano tutt’ora dimensioni spropositate, in contrasto con quelli che erano i piccoli cortili di aggregazione delle comunità contadine. Inoltre, l’emigrazione prevista se non addirittura incentivata, di circa il 20% della popolazione, rende difficile comprendere il motivo di tale sovradimensionamento, soprattutto di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, come ad esempio le scuole⁸.

Nel 1970, Ludovico Corrao, allora sindaco di Gibellina nonché promotore della ricostruzione della stessa, iniziò a gettare le basi per un progetto radicalmente nuovo e opposto a quello voluto dallo Stato per Gibellina: ovvero quello di risollevare la città rendendola un’opera d’arte collettiva. In questa prima fase lo fece lanciando il famoso “Appello di Solidarietà” firmato da artisti e uomini di cultura quali Leonardo Sciascia, Renato Guttuso, Cesare Zavattini, Bruno Caruso, Enesto Treccani, Corrado Cagli, Damiano Damiani, Sergio Zavoli, Carlo Levi, lo stesso Ludovico Corrao e altri sindaci della Valle dei Belice. Era un appello dai toni molto duri che denunciava i ritardi e il disinteresse del governo e le sofferenze degli abitanti costretti a vivere nelle baraccopoli di Rampinzeri e di Madonna delle Grazie. Successivamente, nel 1979, quando la popolazione iniziava a insediarsi nella nuova città, che sentiva estranea e desolante, Corrao lanciò un nuovo appello. Moltissimi artisti risposero a questa sorta di chiamata alle armi, tra questi ricordiamo Pietro Consagra, Alberto Burri, Mario Schifano, Andrea Cascella, Arnaldo Pomodoro, Mimmo Paladino, Franco Angeli.

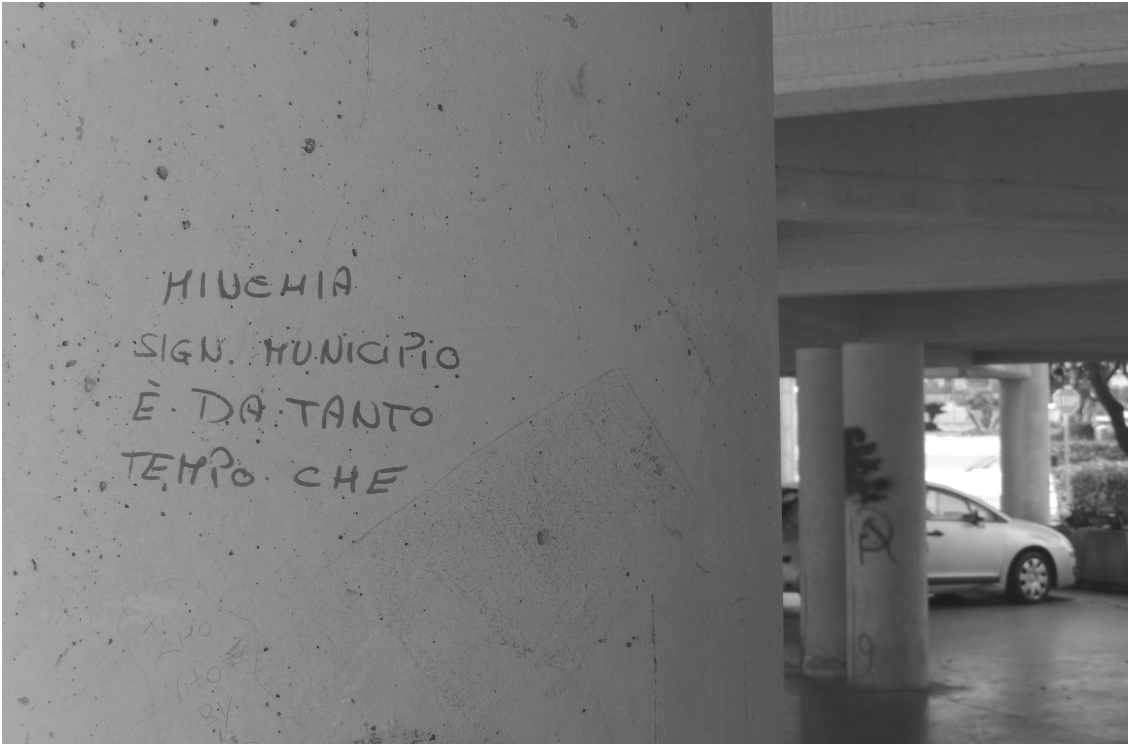
L’esperienza di Gibellina è riassunta da Marcella Aprile in quattro differenti fasi⁹ della ricostruzione a cui corrispondono quattro differenti città che sovrapposte hanno plasmato la Gibellina di oggi: “la città dei piani” scaturita dall’occasione del terremoto, che ha permesso allo Stato di sperimentare modelli urbanistici nuovi; “la città degli amministratori” che ruota attorno alla storia del sindaco Ludovico Corrao e sulla sua scelta di puntare su arte e cultura; “la città delle opere d’arte” nella quale accorsero artisti che donarono alla città diverse opere; “la città delle architetture”, frutto di un confronto continuo tra gli architetti che hanno sperimentato collettivamente sul medesimo contesto urbano.



▲ Dopo il terremoto: 1. Gibellina Vecchia distrutta; 2-3. la Nuova Gibellina; 4. prefabbricato a Santa Ninfa (Nicolin, 1983)



▲ Lo slogan di Danilo Dolci usato per descrivere le condizioni drammatiche della popolazione belicina dopo il terremoto. Fotografia di autore sconosciuto, 1971.

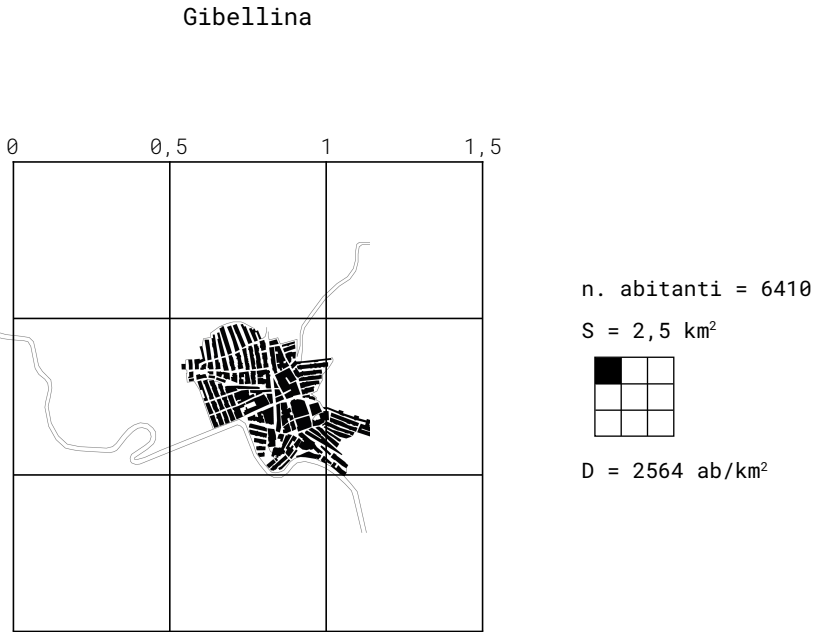


▲ Scritta sul municipio di Poggioreale Nuova. Fotografia degli autori, 2024.

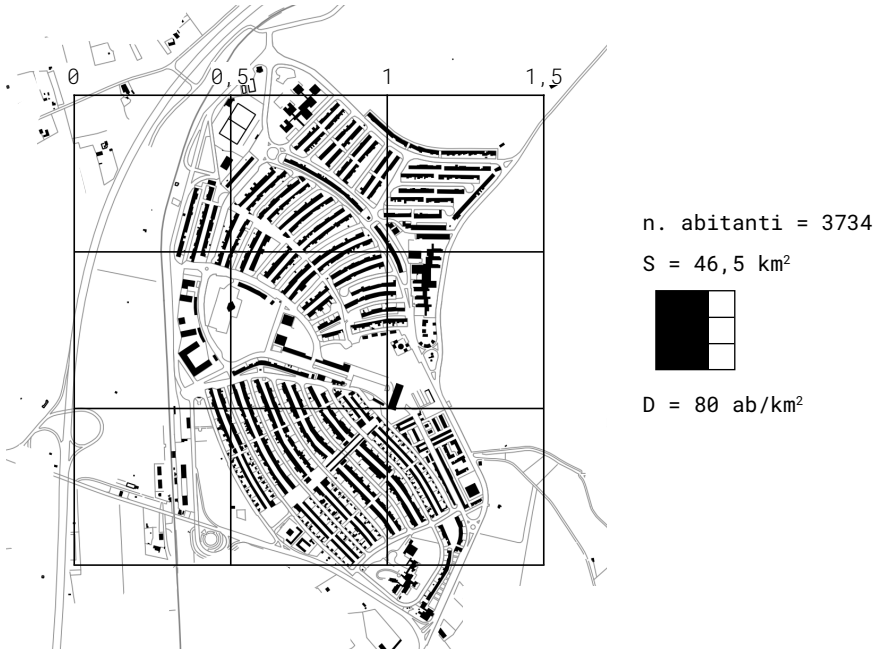
Il problema della rarefazione urbana: Gibellina e Poggioreale

(Rielaborazione grafica degli autori su base catastale e dati Gis)

Insediamiento prima del sisma del 1968 ▶



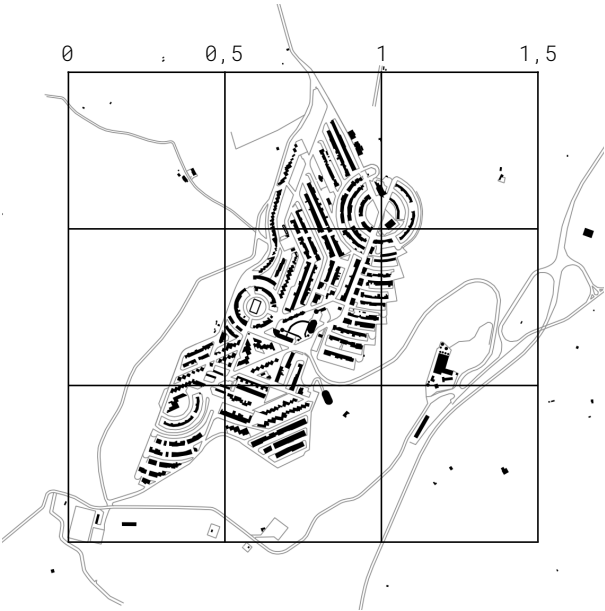
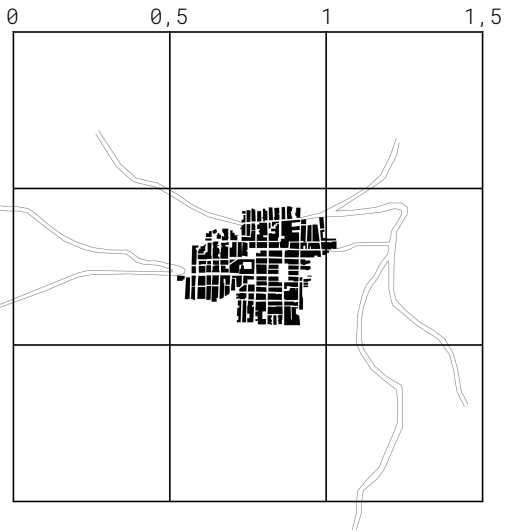
Insediamiento dopo il sisma del 1968 ▶
(Vedi fotografie pp. 34-37)



n. abitanti = 2800
S = 2 km²
D = 1400 ab/km²

n. abitanti = 1313
S = 55 km²
D = 23,8 ab/km²

Poggioreale

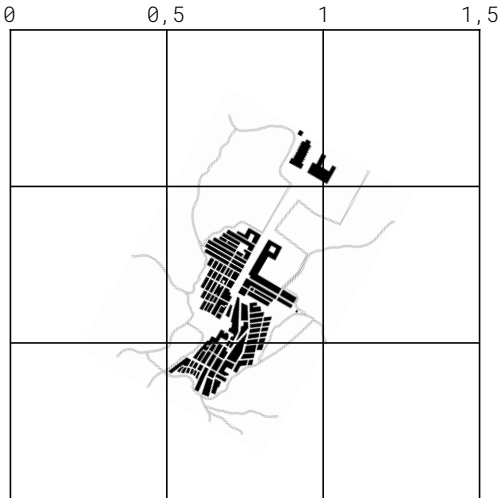


Il problema della
rarefazione
urbana:
Salaparuta e
Santa Ninfa

(Rielaborazione
grafica degli
autori su base
catastale e dati
Gis)

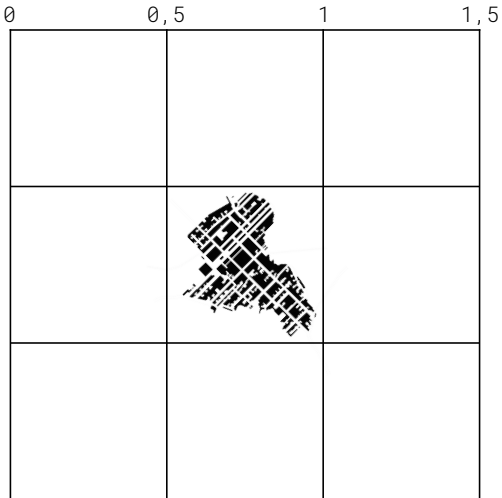
Insediamen-
to prima del
sisma del
1968

Salaparuta



n. abitanti = 3000
S = 1,8 km²
D = 1666 ab/km²

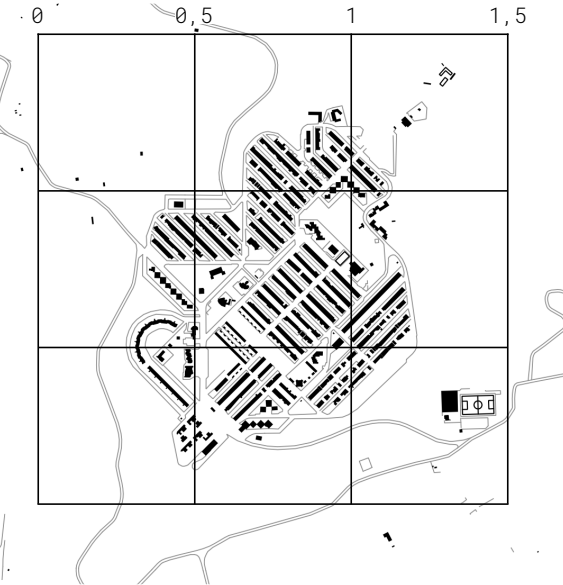
Santa Ninfa



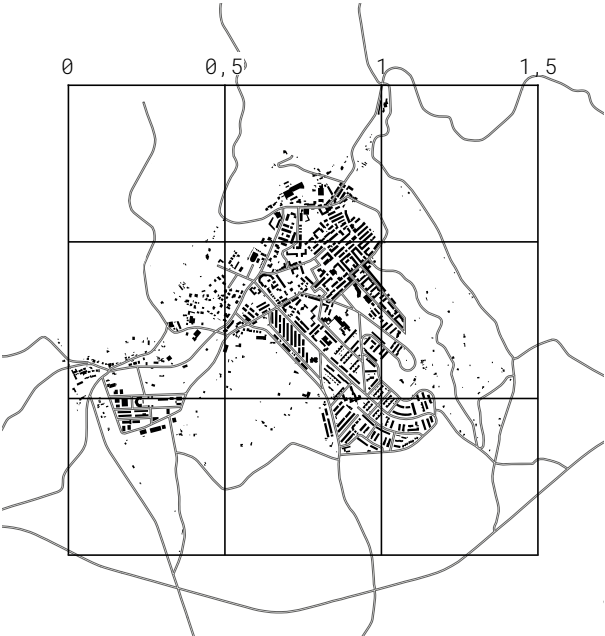
n. abitanti = c.a 7000
S = 1,8 km²
D = 3888 ab/km²

Insediamen-
to prima del
sisma del
1968

Insediamen-
to dopo
il sisma del
1968
(Vedi fotografie
pp. 42-45)

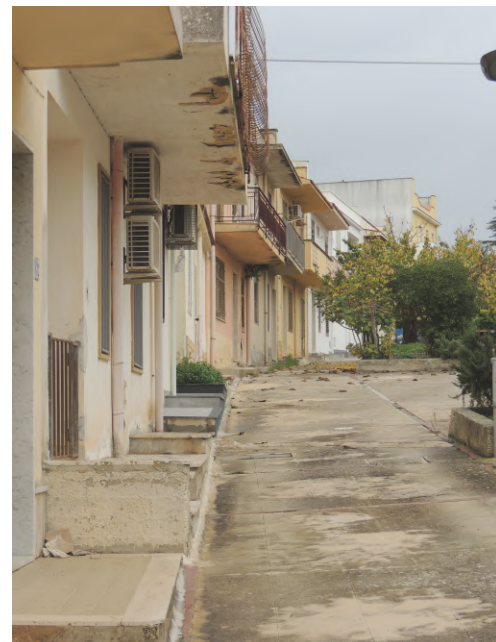


n. abitanti = 1563
S = 41,4 km²
D = 37,7 ab/km²



n. abitanti = 4.697
S = 60,9 km²
D = 77 ab/km²

Insediamen-
to dopo
il sisma del
1968



Gibellina Nuova / SPAZI PEDONALI ABBANDONATI TRA LE SCHIERE / fotografie degli autori, 2024.



Gibellina Nuova / SPAZI CARRABILI SOVRADIMENSIONATI TRA LE SCHIERE / fotografie degli autori, 2024.





Poggioreale Nuova / SPAZI PUBBLICI ABBANDONATI / fotografie degli autori, 2024.



Poggioreale Nuova / SPAZI PUBBLICI ABBANDONATI / fotografie degli autori, 2024.







Salaparuta Nuova / ELEMENTI DELLA VECCHIA CITTÀ NELLA NUOVA / fotografie degli autori, 2024.



Salaparuta Nuova / STRADE SOVRADIMENSIONATE E POPOLAZIONE ANZIANA / fotografie degli autori, 2024.

10 Lavorarono al progetto anche i docenti palermitani Marcella Aprile, Adriana Bisconti, Franco Castagnetti, Roberto Collovà, Teresa La Rocca

11 Gli esiti sono stati esposti nel 1981-82 nella XVI edizione della Triennale di Milano con il titolo: "Belice '80: progetti alternativi". I risultati della progettazione furono pubblicati in varie riviste e volumi monografici.

1.4

La stagione dei microprogetti / Laboratorio Belice '80

Se da un lato, Ludovico Corrao inizia a sperimentare pratiche politiche visionarie, mirando a trasformare la tragedia del terremoto in un’opportunità di rinascita culturale grazie all’aiuto degli artisti, agli inizi degli anni ’80 Pierluigi Nicolin, architetto, critico e professore universitario, insieme ad altri docenti dell’università di Palermo¹⁰, coordina un progetto di ricerca e recupero della cultura architettonica per rispondere criticamente al disagio lasciato dai piani di ricostruzione dell’ISES.

Ci si accorse fin da subito che le nuove Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, ma anche molti dei paesi il cui trasferimento è stato solo parziale, erano diventati dei non luoghi: spazi pubblici sovradimensionati, ripetitività dei tipi edilizi, infrastrutture inutili, nessun ripensamento o legame con la struttura urbana e sociale precedente. L’intero processo di sperimentazione prese il nome di Laboratorio Belice '80¹¹ a cui parteciparono oltre che lo stesso Nicolin, anche gli architetti Bruno Minardi, Franco Purini, Umberto Riva, Alvaro Siza Vieira, Laura Thermes, Oswald Mathias Ungers e Francesco Venezia.

Il caso più emblematico e forse unico di questo periodo di “correzione” dei piani e di “riadattamento” generale è quello di Gibellina. Qui, negli slarghi, nei piazzali, nei meandri vengono disseminate opere d’arte, sculture, frammenti di utopie avanguardistiche che interagivano con la città suscitando pensieri contraddittori nella comunità di contadini. Tra gli esempi più clamorosi ricordiamo la Stella d’Ingresso al Belice, di Pietro Consagra (1981) e l’opera di land art di Alberto Burri, il Grande Cretto (1984).

Dal punto di vista architettonico invece vi erano in corso il progetto del teatro di Consagra e il progetto di O. M. Ungers per la sistemazione complessiva dell’area e per creare una sorta di “centro” per la città, progetti che rimarranno incompiuti. Si moltiplicano anche gli interventi puntuali: la Casa del farmacista di Franco Purini (1980), la Chiesa Madre di Ludovico Quaroni (1985), il Palazzo di Lorenzo e il Giardino Segreto di Francesco Venezia (1980-1987), il sistema delle piazze di Laura Thermes

e Franco Purini (1987-1990) in cui è collocata l’opera “Tracce Antropomorfe” di Nanda Vigo (1978), ma quello che continua a mancare è l’idea di città nel suo complesso: “così mentre si moltiplicano gli interventi puntuali con opere di qualità continua a mancare un’idea della città stessa, questo ci ricorda che tanti edifici non possono da soli”.¹²

Pierluigi Nicolin definì la ricostruzione della Valle del Belice come un vero e proprio fallimento contemporaneo che adottò una politica urbanistica dissennata, per cui le proposte progettuali espresse nel suo libro Dopo il terremoto, tentarono di rispondere ad una serie di quesiti:

“Che fare delle baraccopoli, o delle autostrade inutili?
Come rendere abitabili i nuovi insediamenti?
Che fare dei vecchi paesi distrutti?
Come recuperare il ricco patrimonio storico esistente che comprende città notevoli come Salemi, Alcamo, Mazara?
Quali indicazioni trarre dall’inatteso fiorire dell’agricoltura e dal mancato decollo delle attese attività industriali?
Come rivedere i piani di ricostruzione?”.¹³

L’obiettivo generale dei laboratori, fu quello della densificazione, insieme a quello della riconnessione tra edifici di nuova costruzione e vuoti urbani. Le proposte presentate nel libro, si occuparono dei diversi centri colpiti dal terremoto.

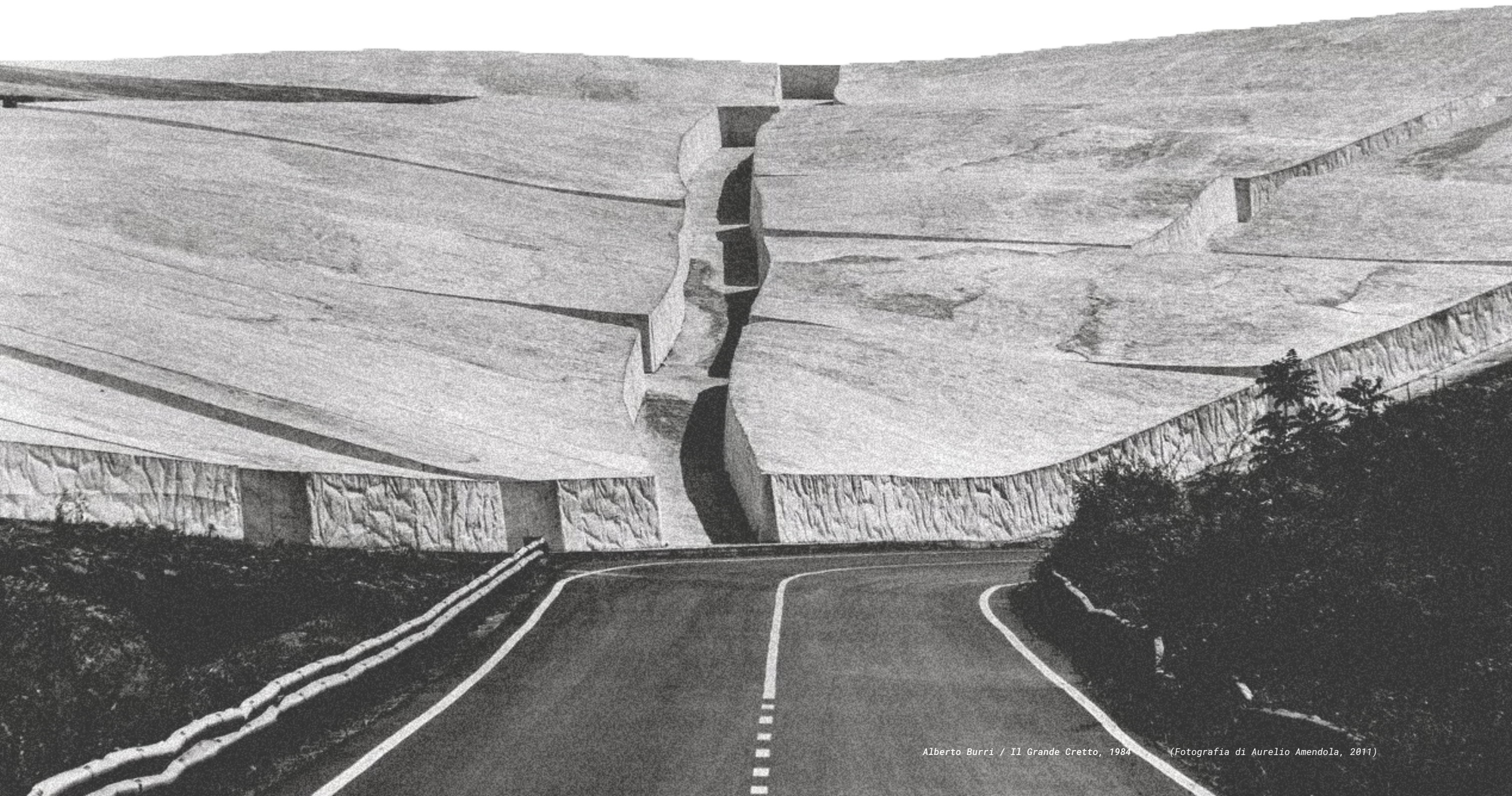
12 Pierluigi Nicolin, *Dopo il terremoto* in Quaderni di Lotus nr.2, Electa, Milano, 1983, p. 31.

13 Ivi, p. 7.

Pietro Consagra / *Stella d’ingresso al Belice, 1981.*

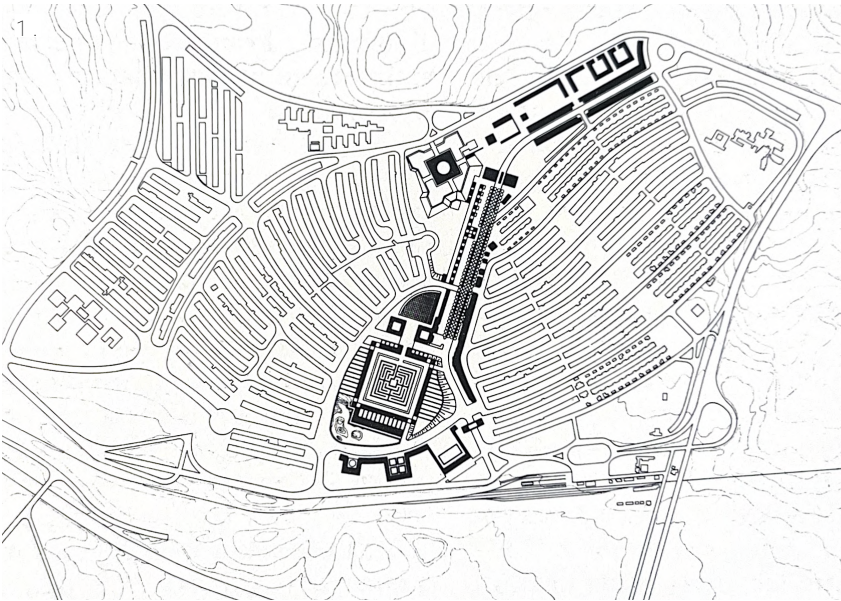
(Nicolin, 1983)





Alberto Burri / Il Grande Cretto, 1984

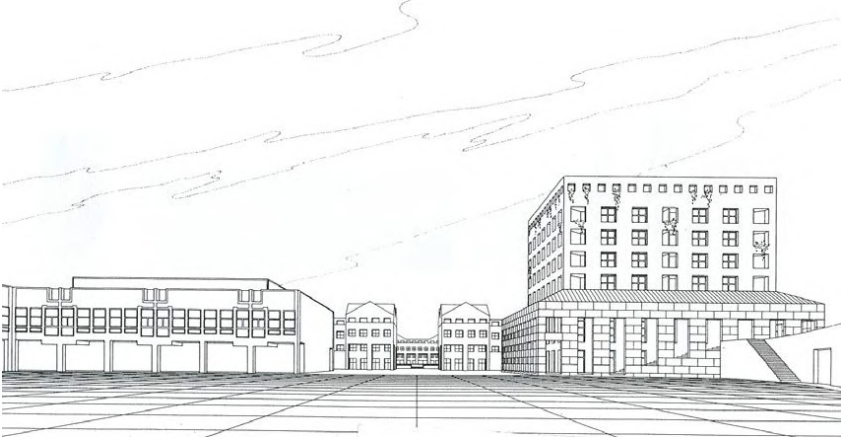
(Fotografia di Aurelio Amendola, 2011)



◀ Gibellina: proposta per il centro civico, 1982.

Progetto di O.M. Ungers

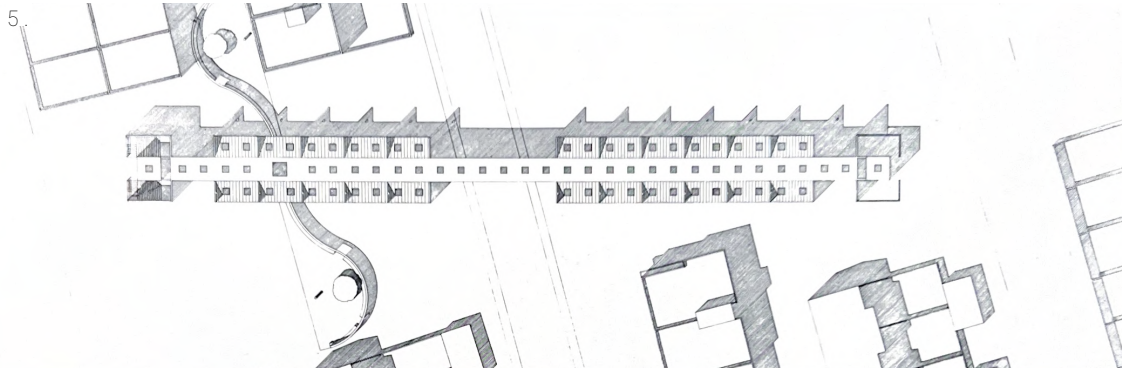
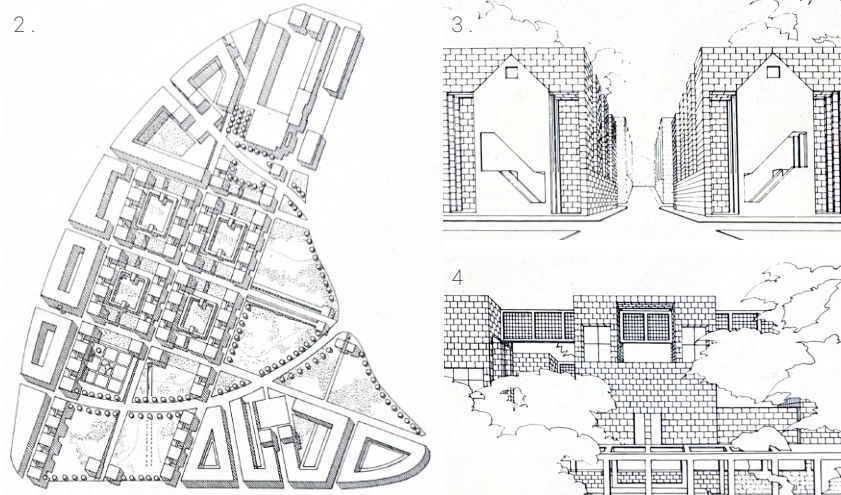
(Nicolin, 1983)

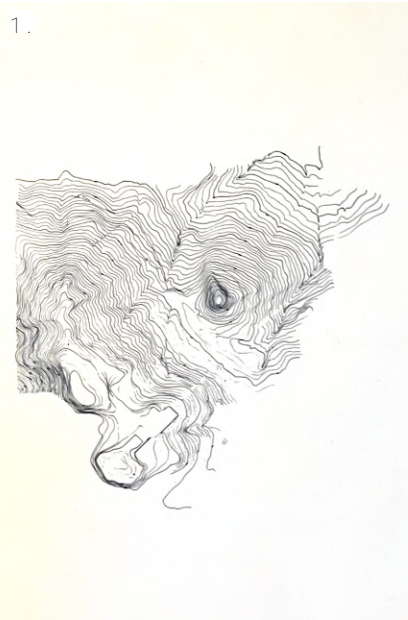


► Gibellina: un centro storico per la città nuova.

Progetto di Laura Thermes, Filippo Ronda, Antonio Salvato.

- 1-2. La città compatta
 - 3-4. Le nuove testate delle case
 - 5. Il porticato
- (Nicolin, 1983)





◀ **Santa Ninfa:**
il catasto
novissimo.

*Progetto di
Pierluigi Nicolin
con Aurelio
Cantone, Teresa
La Rocca, Italo
Rota.*

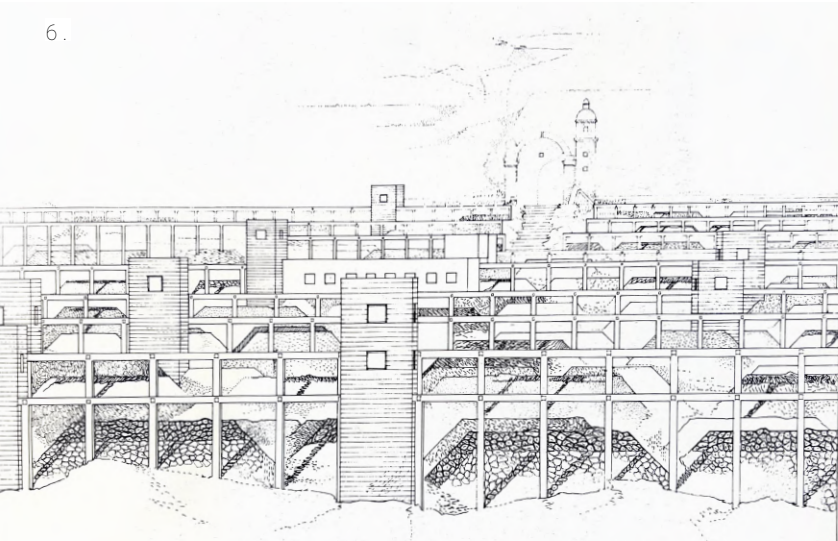
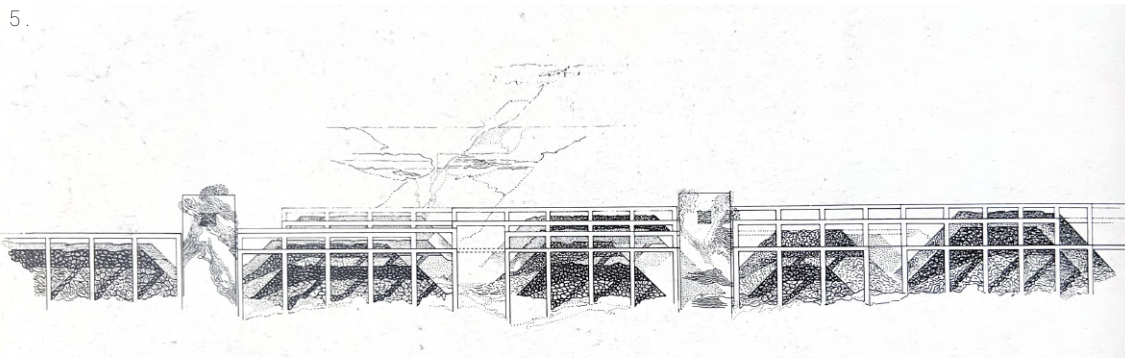
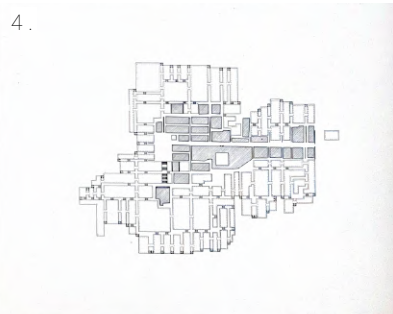
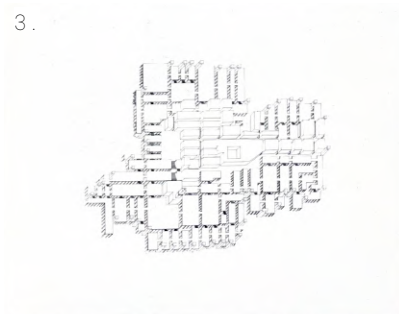
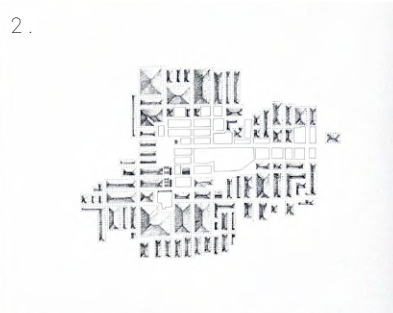
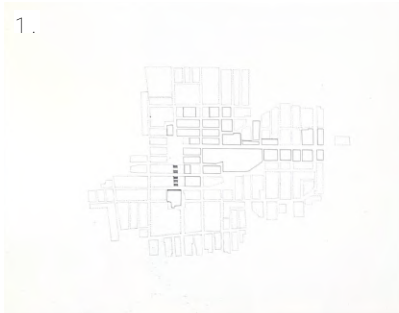
- 1. Topografia del terreno
- 2. Il piano ISES
- 3. Stato attuale (al 1983 circa)
- 4. La proposta (Nicolin, 1983)



▶ **Poggioreale:** la
città vecchia, la
città effimera,
la città
scomparsa.

*Progetto di
Franco Purini.*

- 1. Le risorse edilizie
- 2-3-4-5-6. Proposte per la nuova città di fondazione (Nicolin, 1983)





Francesco Venezia / Palazzo di Lorenzo, 1981.



Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



Francesco Venezia / Giardino Segreto, 1987.



Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



Franco Purini, Laura Thermes / Casa del farmacista, 1976 - 1980.



Ludovico Quaroni / Chiesa Madre, 1985.



Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



Pietro Consagra / Teatro, 1984.



G. e A. Samonà, V. Gregotti / Municipio, 1972



Pietro Consagra / Meeting, 1976 - 1980.



O. M. Ungers / Progetto per il centro civico di Gibellina, 1981



Franco Purini, Laura Thermes / Sistema delle piazze, 1987-1990.



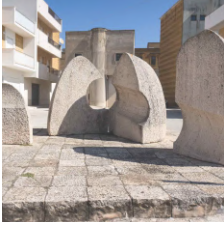
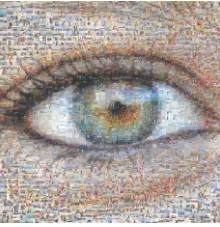
Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



Nanda Vigo / Tracce Antropomorfe, 1978.



Gibellina Nuova / "LA CITTÀ DELLE ARCHITETTURE" / fotografie degli autori, 2024.



STELLA D'INGRESSO
AL BELICE
/ Pietro Consagra
1981

TORRE CIVICA
/ Alessandro Mendini
1987

CITTÀ DI TEBE
/ Pietro Consagra
1988

SENZA TITOLO
/ Carla Accardi
1989

DITTICO
/ Pietro Consagra
1989

OMAGGIO A
TOMMASO CAMPANELLA
/ Mimmo Rotella
1984

PORTA DEL CREMLINO
/ Pietro Consagra
1996

PORTE DEL CIMITERO
/ Pietro Consagra
1977

DOPPIA SPIRALE
/ Paolo Schiavocampo
1987

IMPRONTA
/ Turi Simeti
1979

SEQUENZE
/ Fausto Melotti
1984

CONTRAPPUNTO
/ Fausto Melotti
1983

RITMI SPAZIALI
/ Carmelo Cappello
1979

LABIRINTO
/ Nino Franchina
1983

MONTAGNA DI SALE
/ Mimmo Paladino
1992

LA FRECCIA
INDICA L'OMBRA DI
UNA FRECCIA
/ Emilio Isgrò
1979

TORRE MEDITERRANEA
/ Cosimo Barna
2005

ARATRO DI DIDONE
/ Arnaldo Pomodoro
1986

VARCO
/ Sten Lex
2017

L'INFINITO
DELLA MEMORIA
/ Varotsos Costas
1992

TENSIONI
/ Salvatore Messina
1979

SCULTURA SDRAIATA
/ Salvatore Cuscherà
1992

ELLITTICA
E MERIDIANA
/ Ettore Colla
1987

LA VERA MEDICINA
È L'ETERNITÀ
/ Bruno Ciccobelli
2004

/ Giuseppe Spagnuolo
1974

"QANAT"
/ Medhat Shafik
1996

LO SPAZIO
DELLA PAROLA
/ Marco N. Rotelli
2001

SACRARIO AI CADUTI
/ Giuseppe Uncini
1986

RAGNATELA
/ Arnaldo Pomodoro
1985

GRANDE AREA
/ Marcello
De Filippo
1990

LO SGUARDO DI
TRE GENERAZIONI
/ Joan Fontcuberta
2019

NATURA MORTA
/ Gino Severino
1985

UNA PIAZZA
PER GIBELLINA
/ Paolo Schiavocampo
1987

FONTANA
/ Andrea Cascella
1986

/ Mirko
1987

RITMI SISMICI
/ Igino Legnaghi
1984

SEGNALE DEL VENTO
/ Hiroshi Onhari
1983

TRIS
/ Pietro Consagra
1988

FREQUENZA D'ONDE
/ Carlo Ciussi
1982

TEMPIO DEL SOLE
/ Mimmo De Cesare
1989

Gibellina è la prima Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026

È proprio dell'arte contemporanea che, il 31 Ottobre 2024, Gibellina è stata proclamata Capitale italiana per l'anno 2026 dal Ministro della Cultura Alessandro Giuli.

La città vincitrice, grazie anche ad un contributo economico di un milione di euro potrà organizzare mostre, eventi, spettacoli, festival oltre a poter eseguire opere di costruzione, riqualificazione e valorizzazione di spazi dedicati all'arte contemporanea. Gibellina vince il titolo affermandosi con il progetto imperativo "Portami il futuro" che ha come obiettivo trasformare la bellezza in valore condiviso e rigenerante.

Gibellina, con la partecipazione dei suoi cittadini, ha la volontà di affermare la propria identità e di rilanciare il territorio sia a livello nazionale che internazionale.

"Per Corrao, l'arte era un linguaggio universale, capace di ridare identità e dignità a una comunità colpita dalla tragedia, e un motore per immaginare un futuro migliore".

Questa candidatura, come afferma la professoressa Francesca Maria Corrao, figlia di Ludovico, è il riscatto di suo padre, una presa di consapevolezza dell'importanza non solo culturale ma soprattutto sociale della sua idea visionaria.



▲ Ludovico Corrao e Leonardo Sciascia. Un 'amicizia iniziata nel 1970 con il famoso 'Appello di Solidarietà' a cui parteciparono artisti e intellettuali. © Copyright ANSA

*L'analisi evidenzia quelle che sono le
densità, le connessioni e le peculiari
vocations della Sicilia Occidentale con un
focus particolare sui territori interni e
marginali della Valle del Belice.*

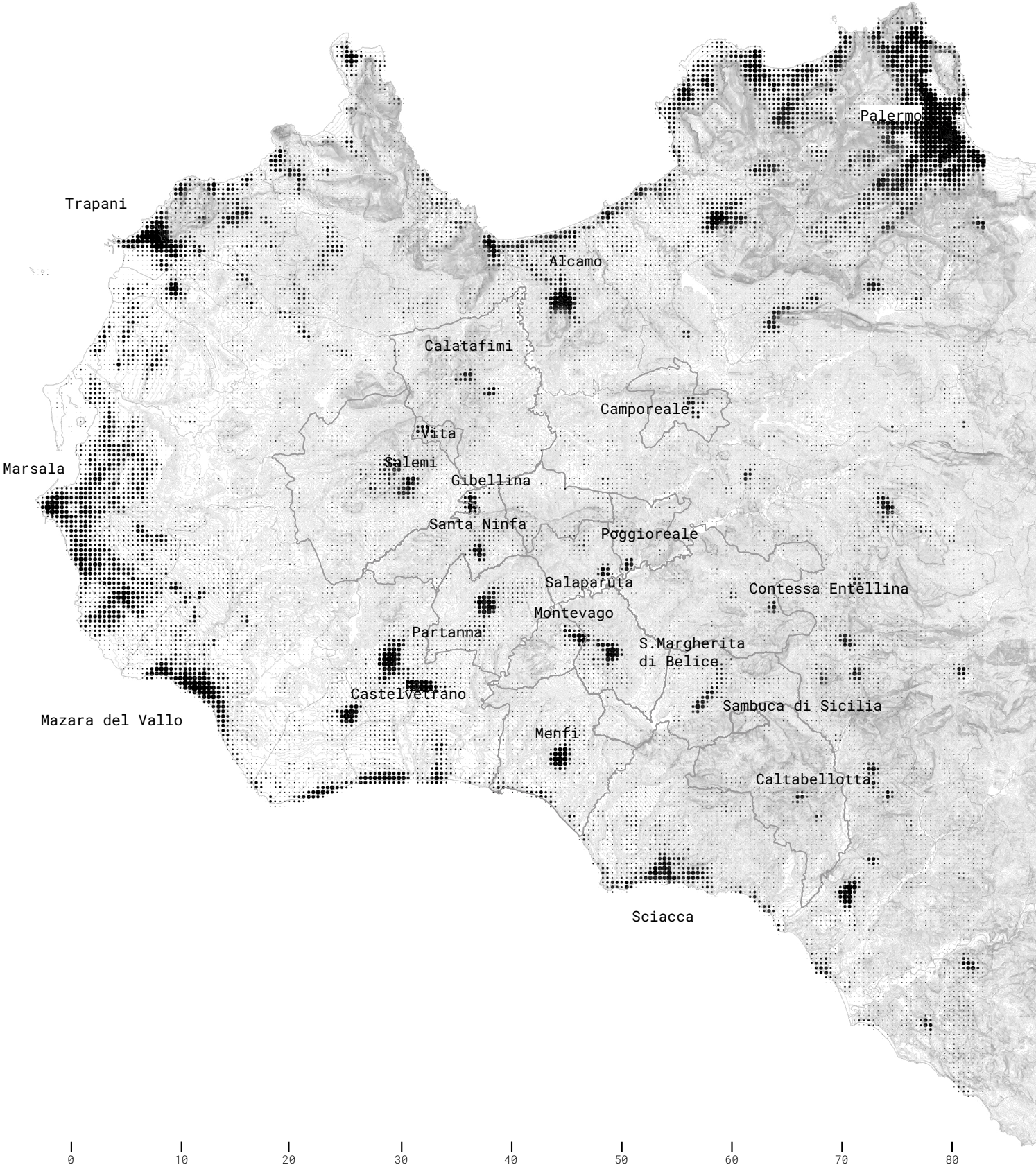


2_LETTURE SPAZIALI E CARTOGRAFICHE DEL BELÌCE CONTEMPORANEO

2.1 La forma naturale

+ la forma insediativa

Un primo approccio sulle densità di insediamento e sul rapporto tra l'abitare e il suolo siciliano evidenzia come la Sicilia sia un territorio prevalentemente costiero, con una densificazione più alta verso i centri maggiori come ad esempio Palermo e Trapani. Volgendo lo sguardo verso l'entroterra si nota una maggiore frammentazione dell'abitato che crea una costellazione di piccoli centri con carattere più fragile.



densità del tessuto edilizio



+ -

comuni colpiti dal terremoto

curve di livello

/legenda

2.2 Le infrastrutture lineari

L'analisi sulle opportunità di spostamento nell'area occidentale della Sicilia e in particolare nei territori della Valle del Belice mostra come gli assi di collegamento principali siano chiari e lineari. Dal punto di vista veicolare le autostrade consentono un collegamento diretto tra le realtà costiere ma offrono, con un taglio quasi verticale, un passaggio per la città di Gibellina Nuova, uno dei maggiori centri del Belice. Questi collegamenti ad alta velocità sono supportati da una rete quasi parallela di strade statali anche se il reticolo maggiore di collegamento, soprattutto per le aree interne rimangono le cosiddette strade minori.

Per quanto riguarda linee ferroviarie i percorsi seguono l'andamento degli assi stradali principali creando un collegamento tra i maggiori centri della Sicilia occidentale. Un aspetto interessante è la presenza di vecchie linee ferroviarie a scartamento ridotto ad oggi abbandonate di cui sono ancora ben visibili le tracce. Questi percorsi, in alcuni casi già riutilizzati come percorsi campestri, offrono opportunità progettuali di riattivazione in un'ottica naturalistica e sostenibile.

- linea ferroviaria a scartamento ridotto incompiuta
- linea ferroviaria a scartamento ridotto dismessa
- + stazioni principali
- ▲▲▲ linea ferroviaria elettrificata
- linea ferroviaria interrotta
- - - linea ferroviaria non elettrificata
- autostrade
- strade statali
- strade minori
- edificato
- confini comunali

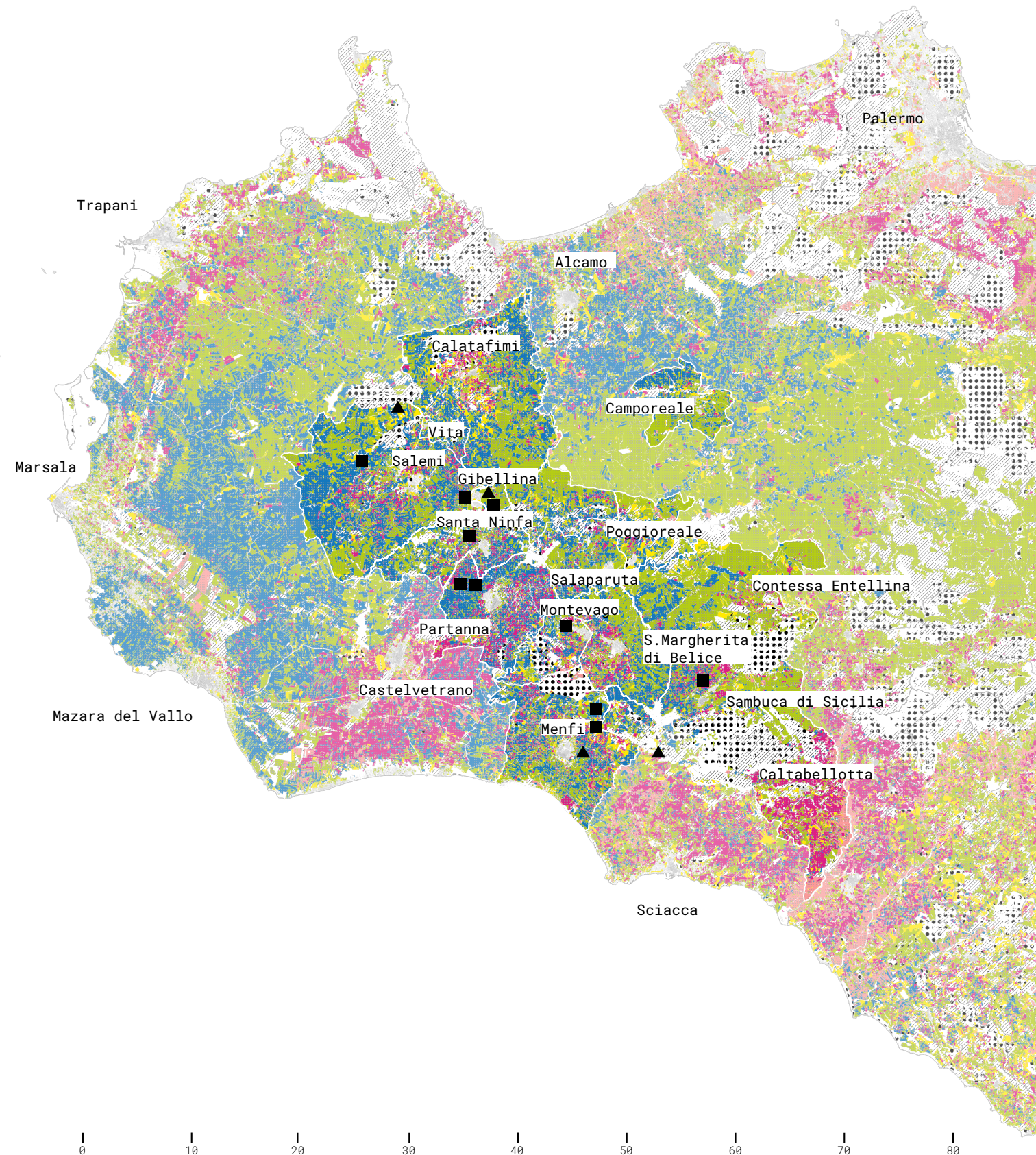
/legenda



2.3 Il paesaggio agricolo

uso del suolo

Volgendo lo sguardo a quelle che sono le vocazioni del territorio siciliano la prima caratteristica forte che emerge, oltre al valore paesaggistico, è l'uso massivo del suolo per scopi agricoli. In particolare la Valle del Belice presenta una produzione derivante prevalentemente da vigneti ed oliveti. L'agricoltura delle aree interne rimane un'agricoltura di tipo tradizionale. Il carattere agricolo è quello che più si diffonde uniformemente in tutta la Sicilia senza creare disequilibri tra i tratti costieri e le aree interne.



2.4 La popolazione

demografia + indice di vecchiaia (ISTAT 2022)

indice di vecchiaia = (Popolazione > 65 anni / Popolazione 0-14 anni)*100

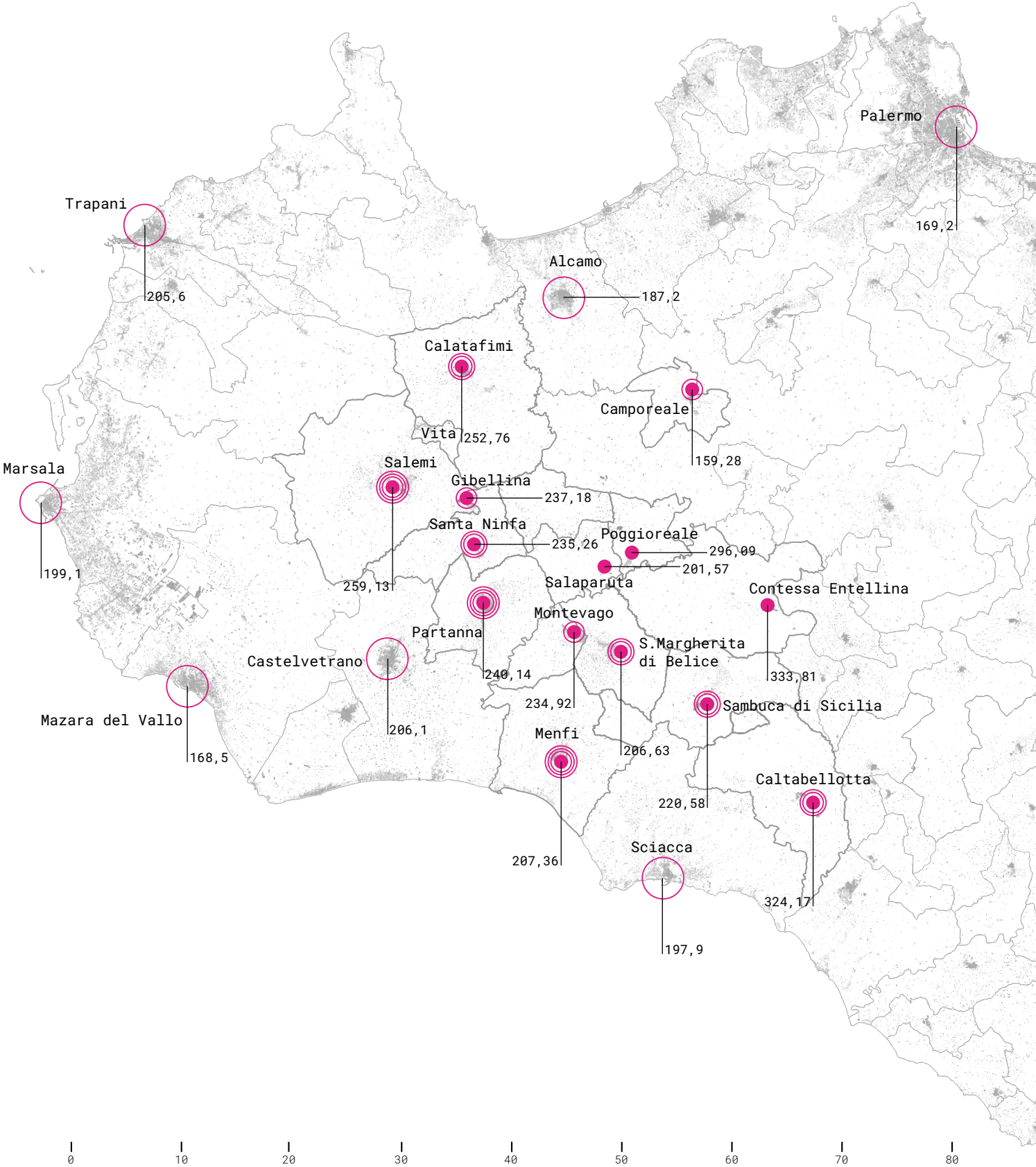
La lettura dei dati demografici ISTAT pone l’attenzione sull’attuale fenomeno dello spopolamento dei centri minori dell’entroterra siciliano. Questi fenomeno viene confermato da un punto di vista numerico con un decrescere del numero di abitanti man mano che ci si sposta verso le aree interne dagli oltre 15000 abitanti di Palermo, Trapani e Marsala fino ai 3000 di Gibellina e ai meno di 3000 di Poggioreale e Salaparuta. Un dato ulteriore che conferma questo trend è l’alto valore dell’indice di vecchiaia dei paesi dell’entroterra rispetto a quello dei centri costieri.

N. abitanti

- < 3000
- 3000 - 5000
- 5000 - 10000
- 10000 - 15000
- > 15000

/legenda

- comuni colpiti dal terremoto
- edificato
- confini comunali

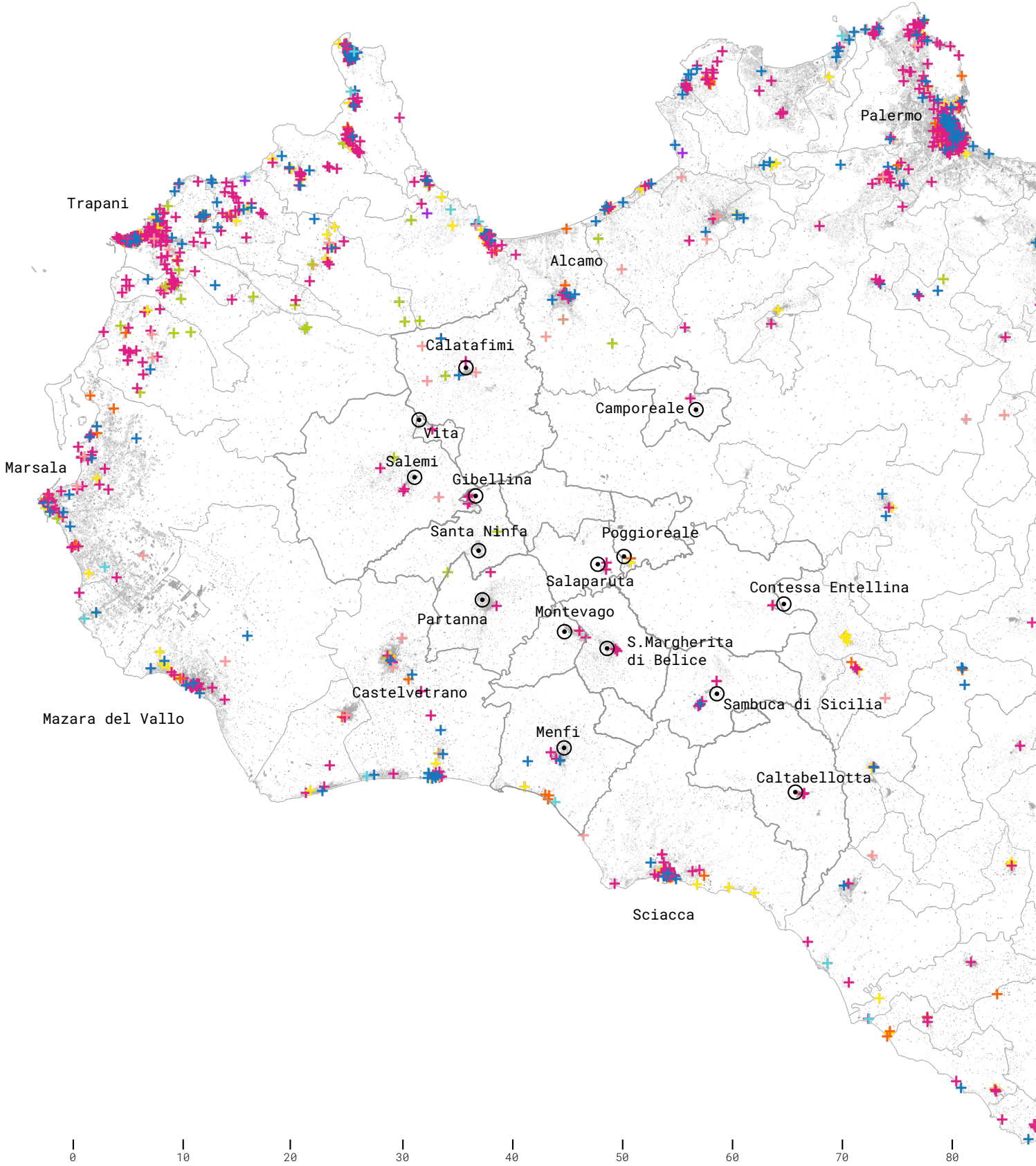


2.5 Le strutture ricettive

Anche la disposizione dell’offerta ricettiva-turistica conferma come la Sicilia sia prevalentemente una realtà costiera con una forte concentrazione nei luoghi più conosciuti come Palermo e Trapani e una sostanziale rarefazione spostandoci verso l’interno.
Per quanto riguarda la tipologia di offerta nelle zone costiere prevalgono residence e hotel mentre per le aree interne, in particolare della Valle del Belice, la tipologia preferita è quella del b&b e dell’agriturismo.

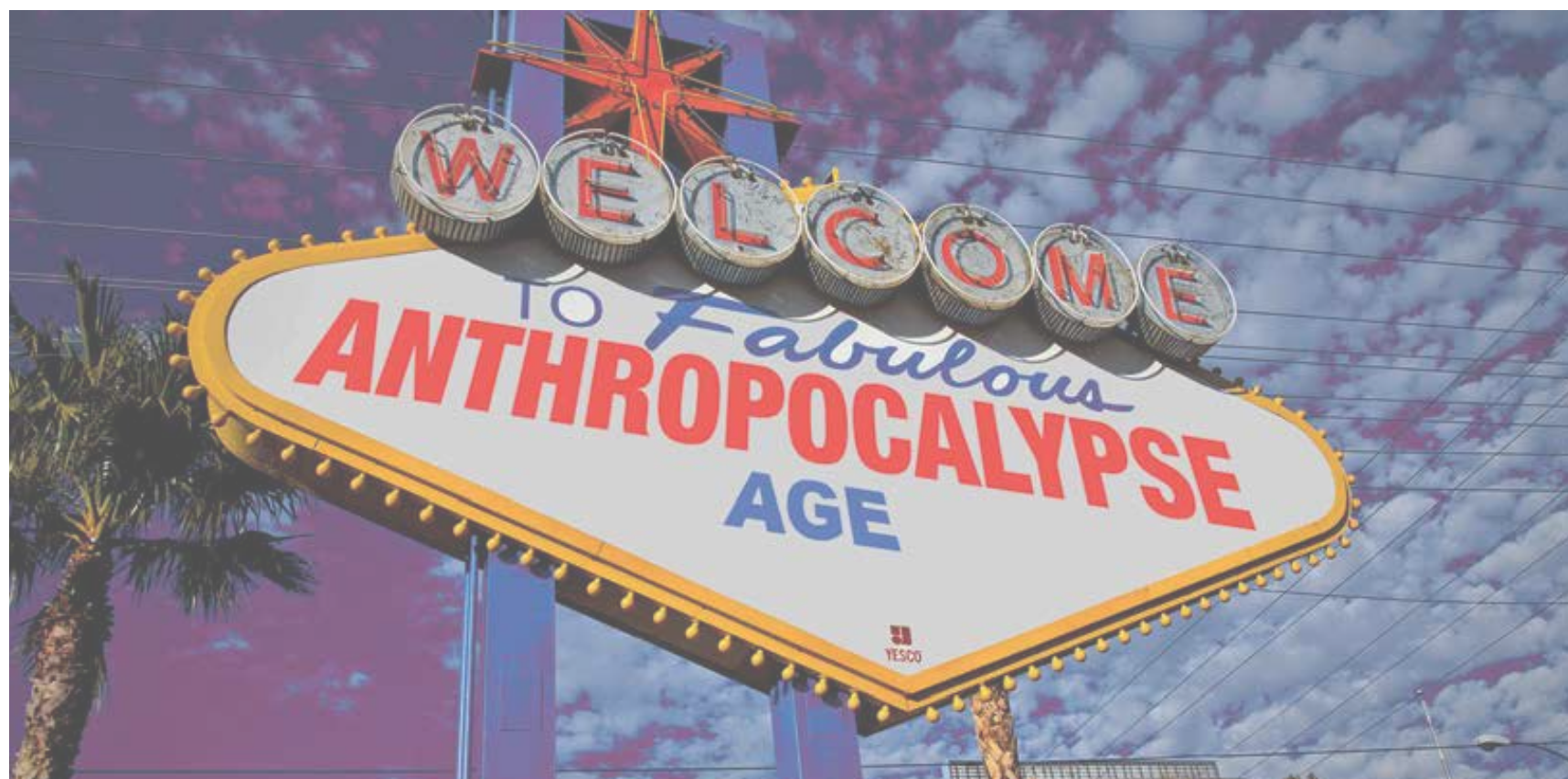


/legenda



"Immagino la Sicilia come una nazione di comunità ecologiche, una regione formata da numerose pratiche di innovazione urbana, sociale e digitale, che escono dal loro isolamento e si fanno sistema, che combattono la rivoluzione urbana del passaggio al Neantropocene generativo e responsabile"

3_LE SFIDE DEL NEOANTROPOCENE



3.1

Il modello dell'arcipelago rur-urbano

1 M. Carta, *Città aumentate del Neoantropocene* nella rivista *Fondazioni*, ACRI, Roma, Gen - Feb 2020, p. 5.

2 Intervista a M. Carta a cura di I. Margarese in *La sfida creativa delle città*. (Sito: <https://www.vocidallisola.it/2021/01/09/intervista-a-maurizio-carta/>)

3 M. Carta, *Innovazione, circolarità e sviluppo locale. La sfida dei territori interni*, in *Re-Cycle Italy* Vol. 17, Aracne editrice, Roma, 2016, pp. 29-32.

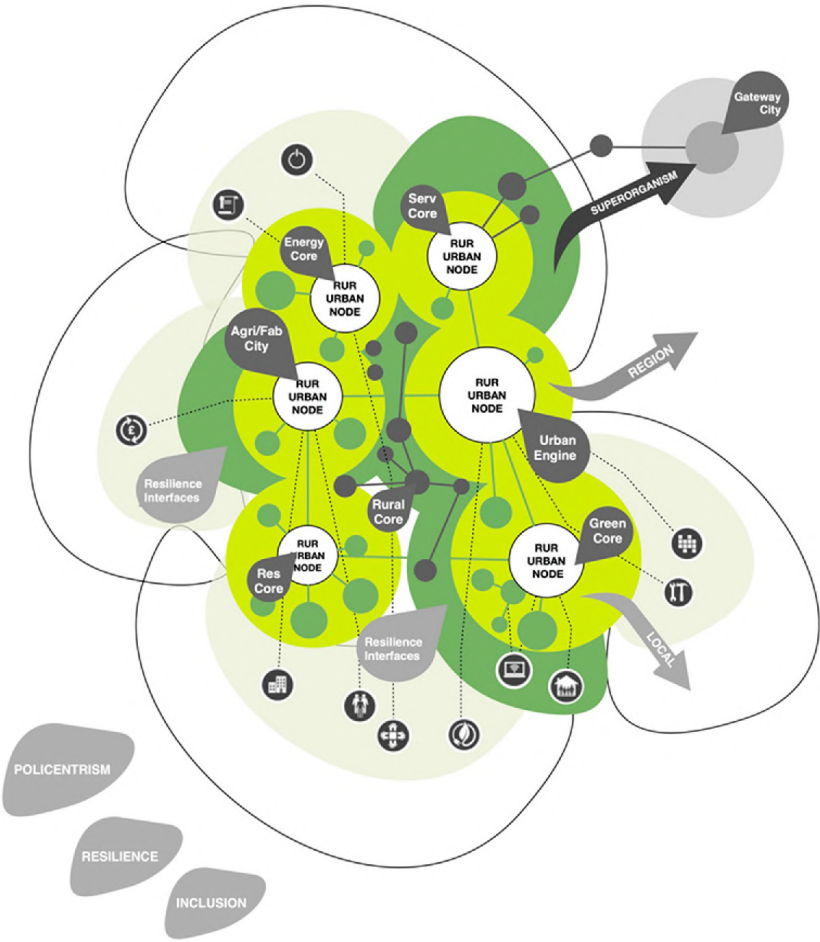
Con il termine Neoantropocene, Maurizio Carta si riferisce ad un “era in cui l’umanità assume la consapevolezza di essere la responsabile del cambiamento climatico e accetta la sfida di essere responsabile della sua soluzione, agendo in maniera attiva e collaborativa alla mitigazione degli impatti ecologici, ma soprattutto alla progettazione di nuovi spazi, forme e modalità dell’abitare in grado di riattivare la potente energia generativa dell’ambiente urbano: ambiente di cura, di giustizia, di diritti, di convivenza, spazio plurale e fluido e mai più spazio segregato e in perenne conflitto con la natura. Città che costituiscano di nuovo organismi vibranti di luoghi e comunità, di culture e conoscenze, di sensori e di intelligenza, di visioni e di azioni.”¹

L’era di cui parla Maurizio Carta, è dunque, l’epoca geologica attuale che richiede un cambio di paradigma in un’ottica *iper-metropolitana*, alternativa al concetto di aggregazione delle grandi metropoli e ai relativi problemi di congestione, disuguaglianza e insalubrità, favorendo invece una rete di micro-centralità resilienti.

In questa visione, il modello dell’arcipelago rur-urbano si configura come un dispositivo teorico e al tempo stesso progettuale, utile a reinterpretare il territorio come un “sistema policentrico di insediamenti urbano-rurali collegati dalle trame produttive tradizionali e dalle infrastrutture di paesaggio, il cui sistema connettivo è spesso composto dai reticoli ecologici verdi e blu.”² Il termine “rur-urbano” si riferisce proprio al superamento della netta distinzione tra campagna e città con l’obiettivo di creare un territorio ibrido in cui vengono valorizzate le rispettive specificità in un’ottica di interconnessione e cooperazione.

Per attivare questi processi è importante citare alcuni concetti che Maurizio Carta definisce come “innovazioni abilitanti”, ovvero come strumenti in grado di generare trasformazioni più durature e sistemiche dei territori. Le innovazioni abilitanti possono essere sintetizzate in quattro punti chiave³:

- Innovazione resiliente: il paradigma della resilienza permette di produrre pratiche sociali, nuove forme urbane capaci di gestire meglio i cambiamenti climatici e i rischi idrogeologici attraverso la progettazione di spazi permeabili, flessibili, adattivi, in particolare per gli spazi pubblici.
- Innovazione culturale: permette di agire sull’identità dei luoghi, non solo



◀ Schema del modello dell’Arcipelago Rur-Urbano, con i suoi nodi, le sue interfacce e le sue connessioni (M. Carta, 2017)

sulla memoria. Progettisti e urbanisti si impegnano a creare nuovi spazi di relazione e di conoscenza per educare la comunità;

- Innovazione dell’apprendimento: è importante che la conoscenza degli specialisti su diversi settori (agricolo, tecnologico, ambientale) venga trasmessa alle comunità tramite i cosiddetti *living lab*, luoghi collaborativi fulcro della conoscenza e della partecipazione attiva degli abitanti. L’insorgere di nuove idee, può far nascere nuove imprese e riattivare quindi nuove economie;
- Innovazione sotto forma di cooperazione: produce eventi culturali attraverso il crowdfunding, permette la gestione di spazi inutilizzati e riadattati come vecchie stazioni, conventi, tonnare, caselli ferroviari.

In questo quadro, il modello dell’arcipelago rur-urbano offre una cornice concettuale e operativa per contrastare lo spopolamento e l’abbandono di queste piccole comunità considerate “marginali”, valorizzandole invece

4 M. Carta, B. Lino, D. Ronsivalle, *Arcipelaghi circolari per la transizione del Neantropocene in Sicilia*, in Urbanistica Informazioni, Vol. 289 S.I., 2020, p. 19.

5 La ricerca è approfondita nel seguente articolo: M. Carta, D. Ronsivalle, B. Lino, *Inner Archipelagos in Sicily. From Culture-Based Development to Creativity-Oriented Evolution*, 2020. (Disponibile online sul sito: <https://www.mdpi.com/>)

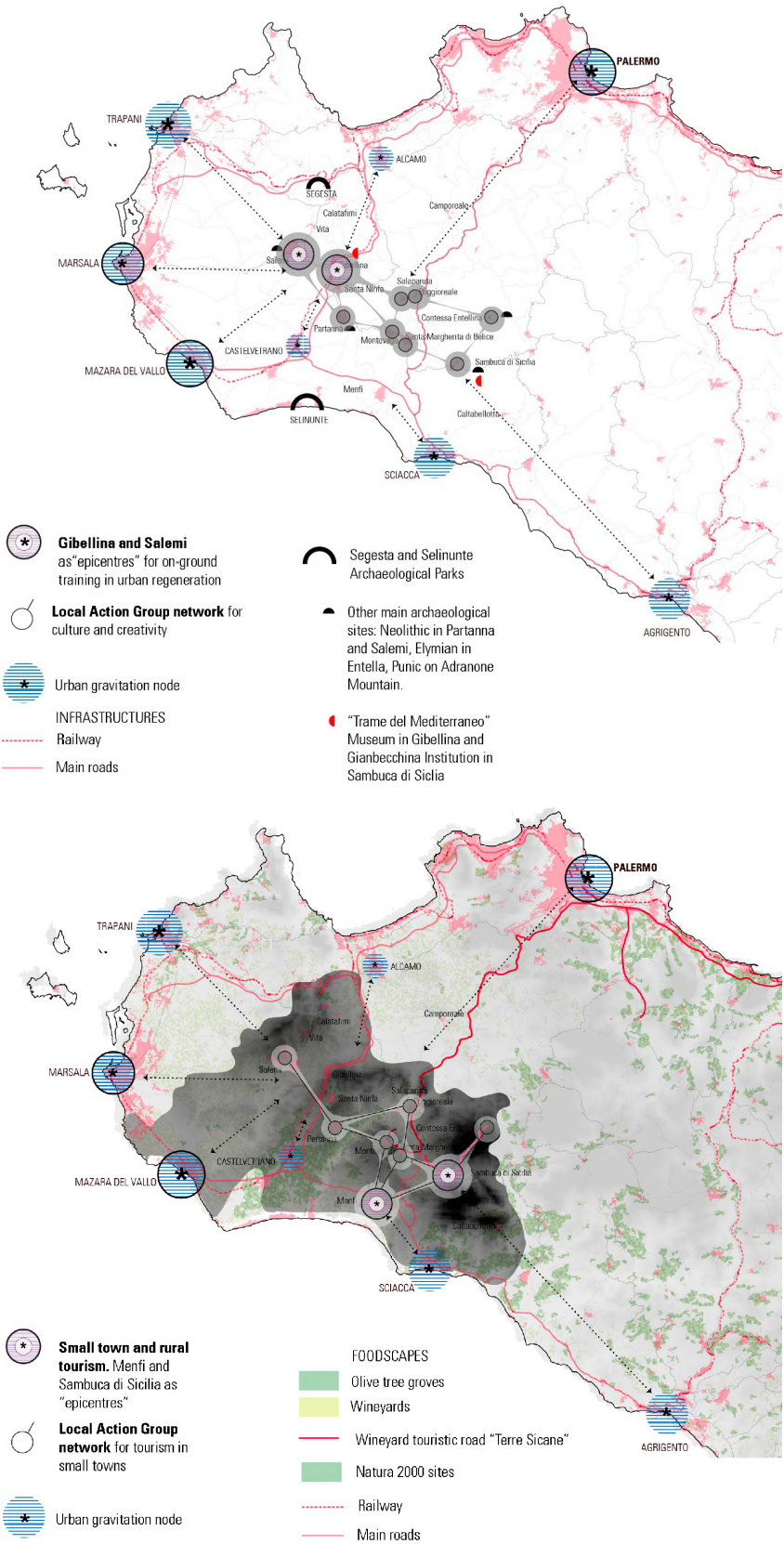
come luoghi capaci di auto-rigenerarsi, di sperimentare e di agire per il proprio futuro.

Il modello dell’arcipelago rur-urbano trova un fertile campo di applicazione nel contesto siciliano e in particolare proprio nel territorio della Valle del Belice: oltre alla ricerca⁴ effettuata dallo stesso Carta, anche gli studi condotti da Cucinella nel 2018 con il progetto “Arcipelago Italia” per il Padiglione Italia della Biennale di Venezia – di cui si è discusso precedentemente – hanno evidenziato delle strategie di rigenerazione per queste “isole” che possiedono delle risorse latenti da riattivare quali le tradizioni locali, i paesaggi agricoli, gli spazi inutilizzati. Questa constatazione è il risultato di una lunga riflessione progettuale iniziata già negli anni Sessanta da Dolci e Barbera con il Piano Democratico per le Valli del Belice, del Carboj e dello Jato, piano visionario che promuoveva un modello di sviluppo policentrico, sostenibile e connesso, anticipando le strategie territoriali attuali proposte ad esempio dalla SNAI o dal modello dell’arcipelago.

La strategia complessiva proposta mira a rafforzare la rete territoriale nel suo insieme, non solo le “isole” e quindi i “nodi” di eccellenza, che considerano il patrimonio architettonico, culturale, storico, ma anche le connessioni e quindi gli spazi di transizione tra questi che presentano anch’essi risorse potenti: prodotti enogastronomici locali, paesaggi agricoli e cammini verdi, spazi pubblici, energia rinnovabile, formazione specializzata.⁵

Nel paragrafo successivo andranno analizzate alcune esperienze concrete di piccole e medie realtà del territorio siciliano che, attraverso l’interazione tra resilienza, capitale umano e patrimonio territoriale hanno avviato un processo di rigenerazione urbana, sociale ed economica dal basso, capace di restituire un senso e un futuro a questi luoghi.

In molti di questi contesti, tale rigenerazione si intreccia con una scelta consapevole di permanenza e cura verso la terra in cui ci si sente di appartenere: un gesto che troverà più avanti una sua definizione nel concetto di restanza.



◀ Strategie per la riattivazione dei borghi e del turismo rurale

▼ Strategie per la creatività ed il patrimonio culturale

(M. Carta, D. Ronsivalle, B. Lino, 2020)

3.2

Rigenerare dal basso

6 Definizione di Rigenerazione urbana da vocabolario Treccani (fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/rigenerazione-urbana_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/#vocabolario)

“Rigenerazióne urbana locuz. sost. f. – Locuzione che, traducendo l'inglese *urban regeneration*, designa i programmi di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare alla scala urbana che puntano a garantire qualità e sicurezza dell’abitare sia dal punto di vista sociale sia ambientale, in particolare nelle periferie più degradate. Si tratta di interventi che, rivolgendosi al patrimonio edilizio preesistente, limitano il consumo di territorio salvaguardando il paesaggio e l'ambiente; attenti alla sostenibilità, tali progetti si differenziano sostanzialmente da quelli di urban renewal, o «rinnovamento urbano», spesso rivelatisi interventi prevalentemente di demolizione e ricostruzione, a carattere più o meno apertamente speculativo [...]”⁶.

Il termine rigenerazione urbana è emerso originariamente negli anni Ottanta e Novanta per indicare procedure di riattivazione di porzioni urbane abbandonate o sottoutilizzate. Tali interventi erano prevalentemente collegati a logiche di valorizzazione immobiliare e urbana attuate da proprietari immobiliari e pubbliche amministrazioni con un rapporto pubblico-privato elitario. Negli ultimi anni ad affiancare la definizione di “rigenerazione urbana” c’è il termine “dal basso”, mutuato anch’esso dall’espressione inglese “bottom up” originaria del mondo informatico e manageriale. “Bottom up” significa partire da una base più o meno solida per attivare un percorso di raggiungimento di un obiettivo. La novità di questo tipo di rigenerazione è che alla base del processo ci sono le comunità locali, i cittadini. Un elemento chiave di molte realtà, soprattutto nel caso specifico siciliano è l’indebolimento del governo pubblico e il progressivo allontanamento delle istituzioni dai territori. Le persone che abitano questi luoghi non hanno più figure di riferimento a cui rivolgersi fino ad arrivare ai casi limite in cui le istituzioni diventano l’antagonista piuttosto che il soggetto che sostiene il cittadino. Nella rigenerazione dal basso in campo architettonico-urbanistico l’obiettivo da raggiungere è la pianificazione e la progettazione che prende in considerazione e mette in primo piano le esigenze delle comunità, le necessità dei territori che esse abitano e il rilancio delle economie locali. La chiamata auspicata ed anche più difficile è quella della cittadinanza attiva, della partecipazione di quella fetta di popolazione più fragile che troppo poco spesso ha la possibilità di esprimere le proprie idee e pensieri riguardo ai temi di trasformazione urbana.

A questa fetta di popolazione può poi coincidere, come nei casi proposti nelle pagine seguenti, una “cittadinanza competente, i cittadini in possesso di livelli superiori di istruzione, informati sulla vita sociale e politica, o impegnati in associazioni e partiti”⁷. Il metodo più utilizzato di rigenerazione dal basso è quello dell’autorganizzazione. Nelle città e nei luoghi presi in esame si manifestano dunque processi di riappropriazione in cui gli abitanti, sia individualmente, sia attraverso comitati e associazioni, restituiscono funzione e significato a porzioni di territorio ormai abbandonate, degradate e non più utilizzate riattivandone il loro ciclo vitale. Le principali azioni e parole chiave di questi processi sono: ricostruzione, cura, valorizzazione, manutenzione, rispetto, gestione responsabile, solidarietà e convivenza aperta e inclusiva. Questi processi non si limitano alla dimensione fisica, ma comportano anche una risignificazione simbolica degli spazi: si ristabilisce un legame tra i luoghi e l’esperienza quotidiana di chi li vive. Le declinazioni che le autorganizzazioni possono avere sono molteplici: dalla conversione di spazi in centri culturali, orti urbani e giardini condivisi, alla gestione partecipata di servizi di quartiere come palestre o attività sportive, fino al recupero di fabbriche e altri manufatti dismessi, all’occupazione a fini abitativi e alla rivitalizzazione di piazze, svolgendo un lavoro “sul” e “per” il territorio. In conclusione “da più di un decennio si moltiplicano i processi di trasformazione e cura collettiva di pezzi di città di scala locale e iper-locale che fanno leva su nuove forme di appropriazione, appartenenza e cittadinanza urbana. A fronte di uno scenario di crescente e sistematico spaesamento delle politiche pubbliche davanti alla inesauribile multidimensionalità dei problemi del contemporaneo, rafforzato dalla congiuntura economica sviluppatasi a seguito della crisi economica del 2008, hanno dato vita a iniziative microlocali di mobilitazione dotando i territori di servizi nuovi o non più efficacemente o capillarmente offerti dalle amministrazioni pubbliche”.⁸ È in questa dimensione di risignificazione collettiva degli spazi che si innesta anche la pratica della restanza, un gesto radicale di presenza e cura, che sarà oggetto di analisi nel prossimo paragrafo.

7 C. Meneghello, *“BI_ting Spaces”*: studio di strategie puntuali da applicare agli spazi collettivi come motore per riattivare i cicli sociali della città. (Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, Politecnico di Torino, 2018), p. 21.

8 Francesco Campagnari, Alice Ranzini, *Rigenerazione urbana dal basso tra paradigma e ambiguità: verso una agenda di ricerca in Tracce Urbane*. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, 8(12). 2022, p. 6.

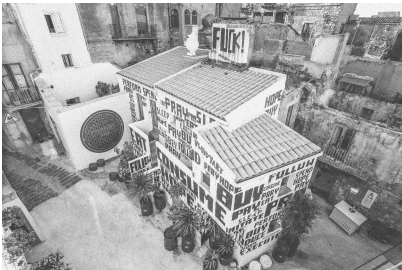
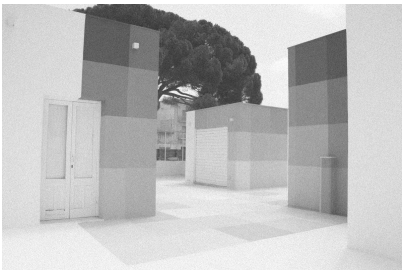
- 3.2.1

PERIFERICA
PROJECT
- 3.2.2

FARM
CULTURAL
PARK
- 3.2.3

BOSCO
COLTO
- 3.2.4

PARCO URBANO D'ARTE
- BADIA LOST&FOUND



3.2.1

periferica project

ANNO: 2013
TIPO DI PROGETTO: profit / no profit
IDEATO DA: un team under 24 formato da studenti e giovani laureati in Architettura, Design, Lettere, Comunicazione, Arti visive, Turismo
FINALITÀ GENERALI: promuove la rigenerazione urbana attraverso processi sociali, culturali e artistici per potenziare il legame tra comunità e territorio.

Informazioni reperite sul sito dell'associazione (fonte: <https://www.periferica-project.org/>)

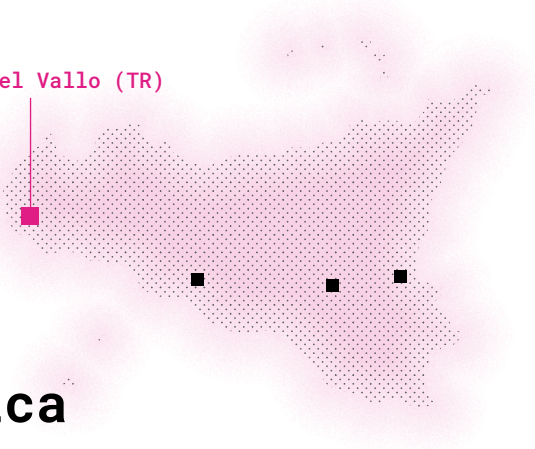
Periferica è un progetto di rigenerazione urbana che dal 2013 ha avviato nella periferia di Mazara del Vallo un processo di indagine, progettazione e costruzione partecipata mettendo a sistema università, associazioni ed imprese, e ponendo il cittadino nella condizione di poter intervenire positivamente sul proprio territorio.

Il progetto fa base in una cava di tufo che ha ospitato le varie iniziative, ed un immobile adiacente che ha facilitato l’ospitalità degli studenti per la durata dell’evento. Entrambe le proprietà, di complessivi 3000 mq, sono inserite all’interno del quartiere Macello - prima periferia nord della città

Il progetto culmina in un festival rivolto soprattutto a studenti universitari, che attraverso workshop mirati producono progetti d’architettura, allestimenti urbani e piani di comunicazione volti allo sviluppo di una prefissata area di progetto. Con questo iter è stato possibile portare alcune realtà marginali al centro dello sviluppo del territorio, collaborando con istituti scolastici, case famiglia, centri di accoglienza, comunità di quartiere. Come detto in precedenza Periferica è formata da creativi di ritorno, persone che dopo essersi formate fuori dalla Sicilia hanno scelto di tornare per investire su cultura, turismo e formazione come vettori di innovazione e sviluppo.

Un gruppo multidisciplinare under 30, formato da architetti, designer e creativi, che condividono ogni giorno le proprie idee e competenze in uno spazio

Mazara del Vallo (TR)

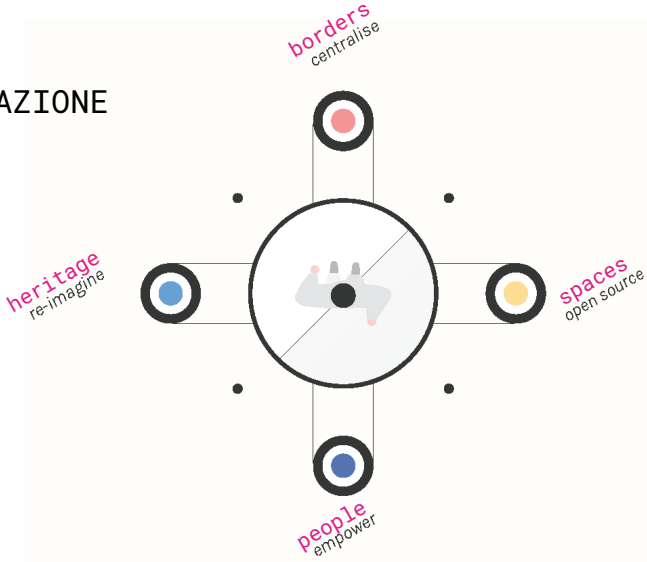


che ha assunto il ruolo di Casa. Casa Periferica è un parco culturale che ospita attività, persone e progetti. Un centro creativo con un playground per eventi, uffici con coworking, una cucina sociale, un museo con parco attivo tutto l'anno ed una foresteria. Nella foresteria dimorano anche, durante l'anno, artisti italiani e stranieri per intervenire sul territorio. L' ambiente stimolante, dinamico e confortevole è l'ideale per proporre la propria attività, idea o progetto.

Periferica organizza ogni anno il festival internazionale di rigenerazione urbana che, dal 2013, mette insieme associazioni, università ed imprese per intervenire su aree degradate attraverso processi partecipativi.

PERCHÈ?

4 CHIAVI DI AZIONE



Dobbiamo centralizzare i margini: le marginalità sociali, culturali, economiche, portandole al centro di nuove dinamiche di sviluppo. Le popolazioni marginali, isolate, sviluppano caratteristiche uniche, che permettono loro di sopravvivere e prosperare di fronte ai cambiamenti.

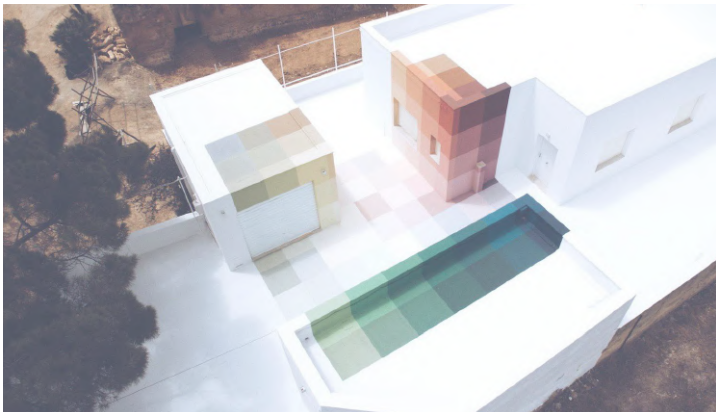
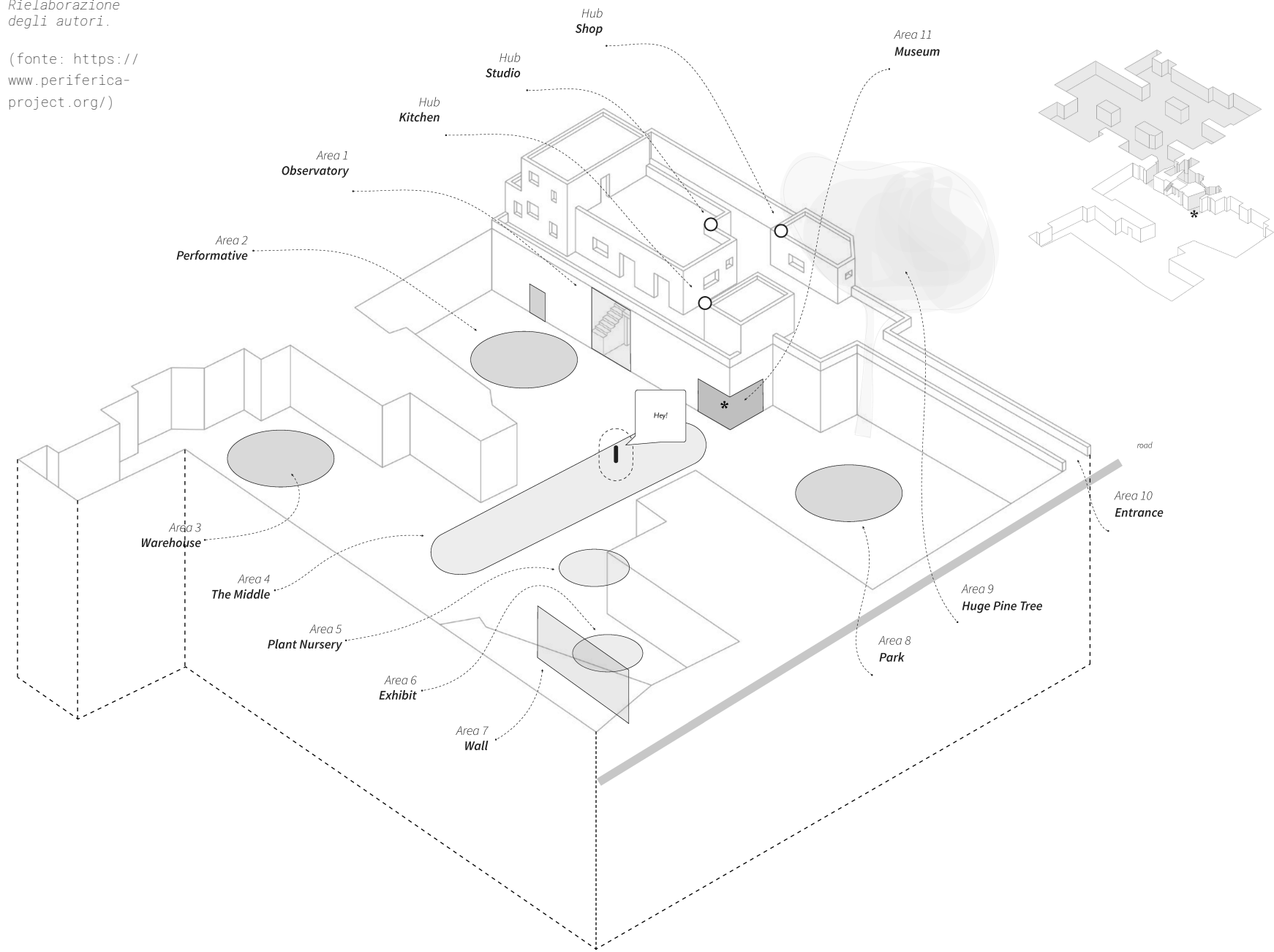
La povertà educativa alimenta quella sociale, economica e viceversa. La povertà educativa va contrastata! Come individuiamo e gestiamo i nostri patrimoni sociali, creativi culturali? L'italia è il Paese con il più alto patrimonio culturale al mondo, ma 7 italiani su 10 nell'ultimo anno non hanno consumato contenuti culturali. I luoghi, anche della cultura, devono essere trasparenti, permeabili e aperti a tutti, perché sono ormai tra i luoghi fondamentali per costruire comunità, per socializzare, e soprattutto per formarsi.

L'open source è una metodologia adottata dalle aziende che scelgono di innovarsi attraverso il contributo di sviluppatori esterni, con un guadagno da entrambe le parti. Dobbiamo adottare la metodologia open source per riattivare i luoghi attraverso la raccolta di soggetti attivatori esterni.

Assonometria
degli spazi di
Casa Periferica.

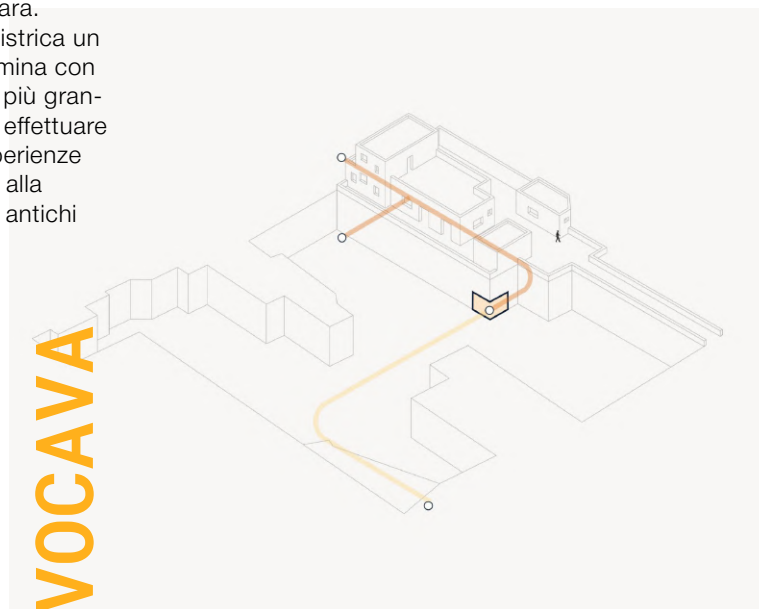
Rielaborazione
degli autori.

(fonte: [https://
www.periferica-
project.org/](https://www.periferica-project.org/))



Museo nato per tutelare, valorizzare e aumentare la conoscibilità delle antiche cave di Mazara. Sotto Casa Periferica si districa un percorso ipogeo che culmina con ECO, la cava sotterranea più grande di Mazara. È possibile effettuare visite guidate e vivere esperienze enogastronomiche legate alla tradizione lavorativa degli antichi cavatori.

EVOCAVA



PARCO



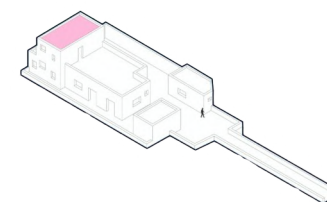
Un parco di oltre 1000 mq all'interno di una cornice di tufo offrono circa 400 mq di area performativa per ogni tipo di evento. È uno spazio in continuo movimento, ospiterà un orto condiviso di quartiere ed altre nuove attività.

Schemi distributivi Casa Periferica.

Rielaborazione degli autori

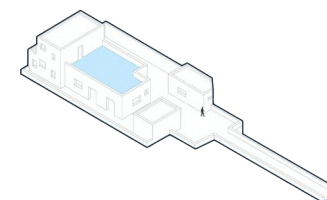
(fonte: <https://www.periferica-project.org/>)

STUDI COWORKING



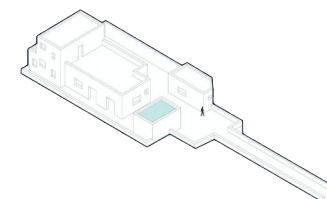
Uno spazio di lavoro per professionisti, imprese ed organizzazioni nato per alimentare la creatività e favorire la contaminazione tra diverse discipline.

FORESTERIA



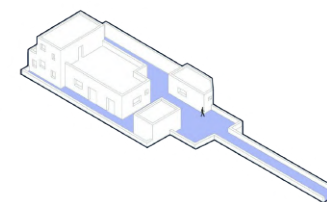
Alloggi temporanei per un totale di 400 mq di ospitalità. Sono spazi in cui dormire, lavorare, partecipare ad eventi ed entrare in contatto con la comunità creativa.

SOCIAL KITCHEN



Cucina aperta in nome della promozione sociale, del gusto e della sostenibilità del prodotto locale a km 0.

PLAYGROUND



È lo spazio aperto di Periferica, è un'area performativa, il luogo dove poter organizzare ogni tipo di evento culturale, sociale o di intrattenimento.

- + Education**
 - Festival of Urban Regeneration
 - Architecture Workshops
 - UX/UI + Communication Workshops
 - Self-Construction Workshops
 - Community Building Workshops
 - Civic Policies Labs
 - Heritage Hunting Labs

- + Community Hub**
 - Aula Periferica
 - Mercato Periferica
 - Portineria di Quartiere
 - Laboratorio di Quartiere
 - Residenza Creativa
 - Coworking
 - Social Kitchen

- + Studio**
 - Cultural Projects
 - Social Projects
 - Community Building Projects
 - Urban Design Projects
 - Architecture Projects
 - Social Housing Projects
 - Private & Public Renewal Projects

- + Spaces**
 - Events Playground
 - Social Kitchen
 - Talk Area
 - Panoramic Terrace
 - Quarry Park
 - Hypogean Museum
 - Info Point & Shop

ATTIVITÀ



STRUMENTI

- + Residencies**
 - Makers in residence
 - Artists in residence
 - Creatives in residence
 - Architects in residence
 - Students in residence
 - Technologists in residence
 - Storytellers in residence

- + Programs**
 - Art Programs
 - Culture Programs
 - Event Programs
 - Activity Programs
 - Social Programs
 - Education Programs
 - Touristic Programs

- + Projects**
 - Urban Regeneration
 - Community Building
 - UI/UX Architecture
 - Policy Making
 - Participatory Design
 - Fundraising + Crowdfunding
 - Brand & Communication

- + Formats**
 - Educational Formats
 - Mobility Formats
 - Production Formats
 - Competitive Formats
 - Entertainment Formats
 - Research Formats
 - Policies Formats



▲ Immagine manifesto Periferica Project (fonte: <https://www.perifericaproject.org/>)

T E A M	_3 Core
	_10 Collateral
	_30+ Partners
	_100+ Collaborators
S D R A W A	_4000+ Network
	_2013 Ri.U.So
	_2014 Sodalitas
	_2014 CERISDI
S S E R P	_2014 Che-Fare
	_2015 Polmoni Urbani
	_2016 ADI INDEX
	_2017 Culturability
P	_2019 Lab 2110
	_2019 Creative Living Lab
	_01 Artribune
	_02 GDS
E	_03 Rai Radio Live
	_04 musei.it
	_05 PPAN.IT
	_06 Culturability
P	_07 Vita
	_08 Italia Che Cambia

3.2.2

farm cultural park

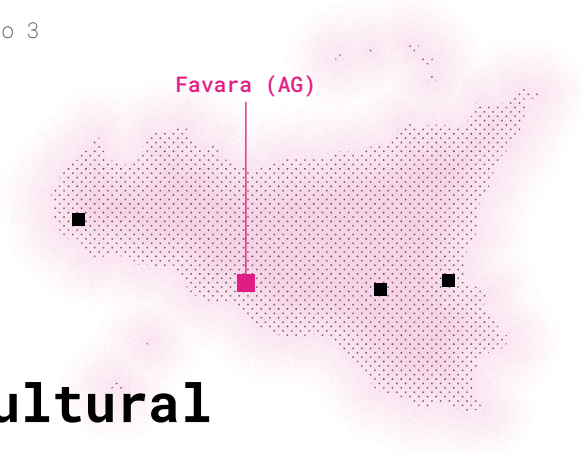
ANNO: 2010
TIPO DI PROGETTO: profit / no profit
IDEATO DA: Andrea Bartoli e Florinda Saieva, avvocati e collezionisti d’arte
FINALITÀ GENERALI: fermare l’abbandono e la marginalità della loro città, favorire la trasformazione con lo scopo di rigenerare e rinnovare le strutture esistenti ridando vita al centro storico di Favara.

Informazioni reperite sul sito dell’associazione (fonte: <https://www.periferica-project.org/>)

Quattro sono i temi che ispirano questo luogo: la Denuncia, la Provocazione intelligente, il Capovolgimento della realtà e l’Ilarietà.

Il territorio è quello della provincia di Agrigento, Favara, da sempre negli ultimi posti delle classifiche sulla qualità della vita, che offre un’ottima opportunità per la coppia di collezionisti d’arte con il sogno di recuperare tutto il centro storico e trasformare il paese nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento dopo la Valle dei Templi. Farm Cultural Park è una galleria d’arte e residenza per artisti; il primo parco turistico culturale costruito in Sicilia. Sorge all’interno del Cortile Bentivegna, un aggregato costituito da sette cortili che ospitano piccoli palazzi di matrice araba. E’ uno spazio in cui una comunità di locali e talenti creativi lavora su problemi e strategie di intervento, cercando di sfruttare al massimo le proprie risorse, riutilizzare, rigenerare, reinterpretare, rivitalizzare e coltivare. L’obiettivo principale è creare trasformazioni culturali nei luoghi urbani.

Nel tempo Farm ha acquisito alcune delle abitazioni presenti nel centro storico di Favara, trasformandole in luoghi espositivi di arte contemporanea, spazi d’incontro, cucine a vista per workshop e pranzi, cocktail bar, shop vintage e altro ancora. L’area da abbandonata e degradata si è trasformata in un centro culturale e artistico in grado di attirare visitatori da tutto il mondo, con più di centomila turisti ogni anno.



Da individuale il loro sogno nel tempo si è trasformato in collettivo, condiviso con una piccola ma potente comunità di cittadini attivi che partecipa, progetta e ogni tanto si ribella, per continuare a far diventare Favara sempre di più una città in cui si immagina e disegna il futuro, una città cosmopolita in cui è bello vivere, con un’ottima offerta abitativa, accogliente per giovani, studenti, creativi e stranieri e con tanti appuntamenti culturali durante tutto l’anno.

Nata in una piccola realtà e da volontà individuali, per confermare il lavoro acquisito negli anni, Farm ha deciso di portare Farm in altre città, in collaborazione con municipalità, università, aziende, fondazioni ed enti filantropici oppure un gruppo di cittadini attivi; chiunque può candidarsi ad ospitare Farm nella propria città.



◀ Schema degli interventi di Farm Cultural Park nella città di Favara.
Rielaborazione degli autori

...
/ progetti e iniziative



• 3 Gallerie d’arte •

MAZZARINO FARM-YOUNG-ART ARTEGIOVANE SICILIA
FONDAZIONE BARTOLI-FELTER

• 2 Spazi espositivi temporanei e permanenti •

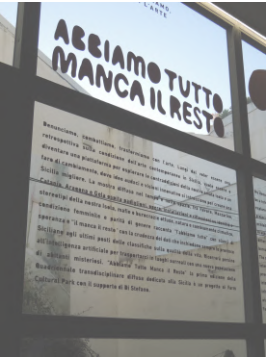
UWE JAENTSCH MUSEUM TERRY RICHARDSON FAN CLUB



• 1 Centro di grafica e web design •

• Alberghi d’avanguardia e 1 day suite spa •

HOTEL BELMONTE FARM HOTELS



• 1 Complesso di residenza per artisti, designer, architetti e curatori •

• 1 Scuola di architettura per bambini SOU •



• 1 Centro di architettura contemporanea •

SICILY FOUNDATION



• Librerie d’arte, architettura e cultura contemporanea •

Progetti futuri di Farm Cultural Park.

(fonte: https://www.farmcultural-park.com/farm-in-your-city)



...
/ il futuro di Farm Cultural Park

Vuoi far atterrare Farm nella tua Città?

Farm Cultural Park Call for Entries 2025 - Deadline 21 giugno 2025

Dopo aver portato, un po' in tutta Italia, organi vitali di Farm come Sou, la Scuola di Architettura per ragazzi (a settembre saranno 25 le SOU in tutta Italia) e Prime Minister, Scuola di Politica per giovani donne (in questo momento 13 in tutta Italia), Farm ha deciso di portare Farm in altre città, in collaborazione con municipalità, università, aziende, fondazioni ed enti filantropici oppure un gruppo di cittadini attivi; chiunque può candidarsi ad ospitare Farm nella propria città.

Che tipologia di immobile potrebbe ospitare Farm nella tua città?

Una casa popolare o un attico con panorama mozzafiato, un ufficio pubblico in disuso, una scuola o un convento, una caserma o un ospedale, una vecchia prigione o una chiesa sconsacrata. Un panificio o una vecchia edicola, un opificio o uno stabilimento balneare. Un campo di calcio o un parcheggio multipiano. Un teatro abbandonato o una discoteca anni 80. Una biblioteca da reinventare o una banca non più banca. Una piscina mai completata o un parco divertimenti.

Quello che più conta è che chi si candida ad ospitare Farm abbia la disponibilità giuridica e materiale dell'immobile proposto e le risorse economiche per poterlo mettere in sicurezza e avviarlo ad una nuova vita.

“PER CREARE CITTÀ CHE METTONO L’UOMO AL CENTRO, SERVE CHE I CITTADINI ESERCITINO IL LORO DIRITTO E DOVERE ALLA PARTECIPAZIONE ATTIVA PER CREARE, CONDIVIDERE E COSTRUIRE LE LORO CITTÀ”.

HUMAN CITY DESIGN AWARD

FARM CULTURAL PARK È STATO VINCITORE DI INNUMEREVOLI PREMI TRA CUI IL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO DELL’OMONIMA FONDAZIONE AMERICANA CURRY STONE DESIGN PRIZE, COME UNA DELLE 100 ESPERIENZE INTERNAZIONALI CHE HANNO PRODOTTO IL MAGGIORE IMPATTO SOCIALE NEL MONDO NEGLI ULTIMI DIECI ANNI E LO **HUMAN DESIGN CITY AWARD**. DELLA CITTÀ DI SEUL.

LA FONDAZIONE ITALIA SOCIALE HA SCELTO FARM CULTURAL PARK COME **“CIVIC PLACE”**, UNO DEI DIECI LUOGHI IN ITALIA CHE SONO ESEMPIO DI IMPEGNO CIVICO E BELLEZZA



◀ Premi e riconoscimenti.

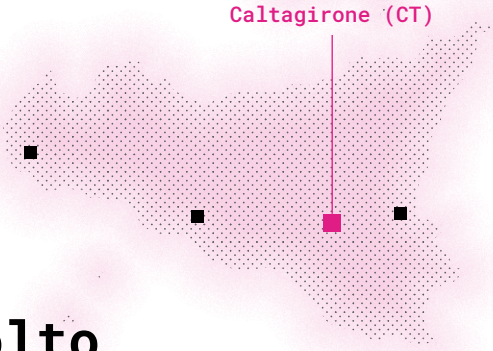
(Fonte: https://www.farmcultural-park.com/who-we-are)

3.2.3

bosco colto

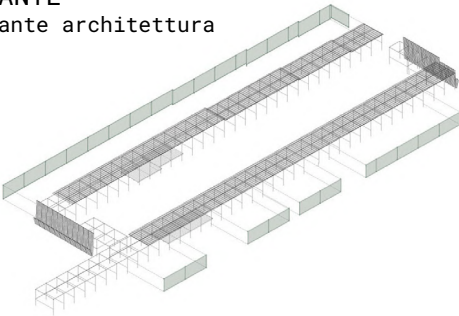
ANNO: 2022
TIPO DI PROGETTO: no profit, si sostiene grazie a partner, aziende e cittadini
IDEATO DA: Marco Navarra (UNICT), maKrame' APS
- *Officina naturalculturale sugli spazialismi dell'Antropocene*
FINALITÀ GENERALI: rigenerazione del territorio e delle città' tramite la valorizzazione di risorse dimenticate e vocazioni rimosse.

La Sicilia, con le contraddizioni che l'attraversano costituisce un laboratorio di sperimentazione privilegiato. Il territorio a sud di Caltagirone, in cui un antico bosco di querce da sughero si intreccia con nuove forme di agricoltura e con attività terapeutiche e riabilitative, si offre come un luogo ideale per sperimentare nuove forme di interazioni pedagogiche assumendo l'intero bosco con i borghi rurali come un grande laboratorio open air. Bosco Colto è un progetto a lungo termine che promuove delle attività di auto-costruzione organizzate in laboratori e campus estivi condotti da progettisti di vari campi. Il Campus diventa l'occasione per conoscere in modo approfondito i luoghi, attivare processi tra gli abitanti e l'ambiente circostante, costruire nel bosco dei microspazi per l'apprendimento sperimentando le pratiche del RE-ASSEMBLAGE: così un progetto collettivo trasforma l'intero bosco con i borghi rurali in un grande laboratorio per l'architettura del futuro. L'obiettivo è l'attivazione di un processo con tutti gli esseri che abitano il Borgo, i Boschi di Santo Pietro, Caltagirone e i comuni limitrofi. Con la collaborazione e la guida del team di tutor partecipanti sarà possibile investigare sulla storia umana e non umana degli abitanti, definire racconti visivi e verbali, costruire cellule, capsule, abitacoli, ricoveri, nicchie, ma anche altri tipi di installazione site-specific che possano costituire nuclei, pause, densificazioni della materia e del significato in modo da alterare la percezione dello spazio, del paesaggio e del corpo.

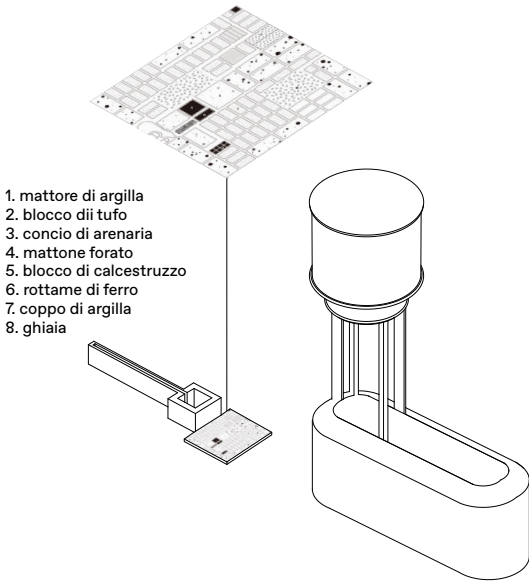


...
/ progetti e iniziative

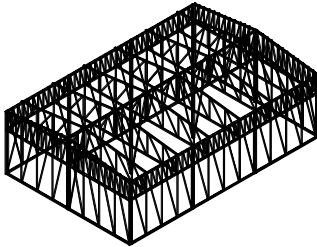
AULA ERRANTE
Tutor: Errante architettura



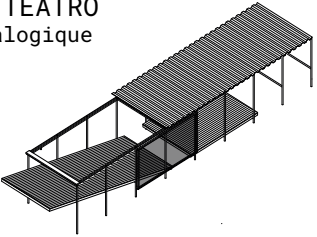
INCONTRI INATTESI
Tutor: Jacopo Leveratto AUID
Polimi



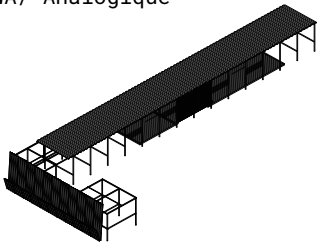
TEMPIETTO VIVAIO
Conceptualdesign/ A. Scarponi



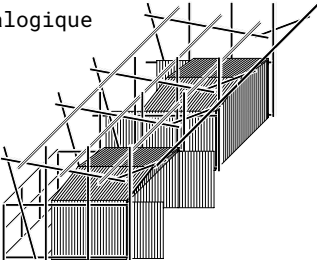
PICCOLO TEATRO
Tutor: Analogique



INCROCI E SINESTESIE
Tutor: NOWA/ Analogique



GIARDINO HORTUS CON-CLUSUS
Tutor: Analogique



“IL BOSCO COLTO È UN MODO PER RIPENSARE I MODI DI ABITARE LA CITTÀ E IL TERRITORIO, RIDEFINENDO LE NOSTRE RELAZIONI CON LE COSE DEL MONDO IN CUI VIVIAMO.



Caltagirone / BOSCHI DI SAN PIETRO / fotografie di Pieremanuele Sberni, 2022.



IMMAGINIAMO LA CITTÀ COME UN BOSCO COLTO DOVE CULTURE E COLTURE SI INTRECCIANO, E IL BOSCO COME UNA CITTÀ IN CUI UNA COMUNITÀ VIVE E SI RAPPRESENTA”

Caltagirone / BOSCHI DI SAN PIETRO / fotografie di Pieremanuele Sberni, 2022.

3.2.4

parco urbano d'arte - Badia Lost&Found

ANNO: 2017 - 2020
TIPO DI PROGETTO: profit / no profit
IDEATO DA: un gruppo di professionisti capitanati da Giorgio Franco e Cristina Pulvirenti
FINALITÀ GENERALI: promuovere arte e cultura nel territorio del comprensorio leontino.

La Cooperativa Badia Lost&Found è stata costituita il 10/06/2020 da un gruppo di professionisti al fine di istituire, promuovere e gestire il Patrimonio Culturale e, con esso, nuovi centri d'arte e di cultura nel territorio tra Catania e Siracusa, acquisendo in via temporanea o permanente, a mezzo di contratti e/o accordi con Enti pubblici o privati, artisti e collezionisti, opere d'arte contemporanea da esporre permanentemente o temporaneamente nei propri siti o in collezioni tematiche; "promuovere il riconoscimento della redditività civica degli spazi e dei luoghi, la loro capacità di produrre valore, attività di pubblica utilità, impatto sociale e territoriale, che superi il valore di profitto patrimoniale.

Dapprima strutturata in modo totalmente informale, nel 2020 il collettivo del medesimo progetto ha adottato una profonda riforma statutaria, che, in sintesi, ha aperto alla possibilità "di riattivare spazi dismessi, organizzare eventi culturali al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche ed i principi della Cooperativa, svolgere anche a favore di terzi, attività di promozione e organizzazione di mostre, expo, seminari, convegni di studio, festival e ogni altra attività anche a livello internazionale. Il team offre servizi di consulenza, ricerca e progettazione di spazi pubblici, nonché pianificazione delle attività in materia di Rigenerazione Urbana per enti pubblici e privati.

Il Parco Urbano d'Arte è il museo a cielo aperto di Lentini (Siracusa), primo



del genere in provincia, in Sicilia, ed è oggi riconosciuto da numerosi enti pubblici e privati, è un Civic Place. Per le strade della città si affacciano più di 40 opere di famosi street artists, autori, scultori e artigiani. La comunità di Lentini, attraverso i laboratori di strada e le diverse attività condivise con e per i cittadini, ha ri-ereditato i "bagagli smarriti". La cooperativa è anche attiva nella didattica laboratoriale."Gioco e Imparo" è la filosofia dietro questa didattica che permette ai laboratori di diventare un luogo di creatività, di sperimentazione, di conoscenza e di autoapprendimento attraverso il gioco. La cooperativa offre organizza anche eventi ed "experience". Un progetto che vuole esaltare la produzione artistica che dialoga con i luoghi, con gli edifici.



◀ *Manifesto Badia Lost&Found.*

(Fonte: <https://badialostandfound.com/visio-ni-missioni/>)

“Immaginiamo un luogo dove la creatività
contribuisce e restituisce la memoria dei non
luoghi”.

...
/ progetti e iniziative



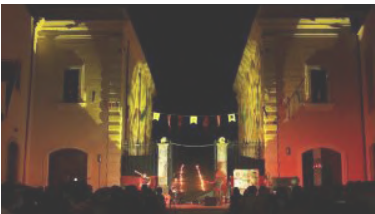
- 1. Meraviglio-sa-mente-Lo-renzo Maniscal-co-2022
- 2. Sant'Alfio - Mikhail Albano - 2022
- 3. Jacopo in love - Roberto Collodoro - 2017



Progetti scolastici
Laboratori



Spettacoli
Experience
Street Art Urban Tour



"CI PIACE IN-TENDERE LE CO-MUNITÀ COME IL "LOST AND FOUND" DI UN AEROPORTO, IN CUI LE MEMO-RIE DIMENTICA-TE (LOST) VEN-GONO RITROVATE (FOUND) MEDIAN-TE LINGUAGGI CONTEMPORANEI"

3.3

La pratica della restanza

1 Vito Teti è professore di antropologia culturale all’Università della Calabria (Unical) che riflette sui luoghi dell’abbandono, sul rapporto tra comunità e luoghi e sulla riappropriazione della propria identità attraverso la dimensione della memoria.

2 Vito Teti, *La restanza* in Scienze Del Territorio, Vol. 7, p. 22, 2019. (RIVISTA)

3 *Ivi*, p. 21.

Se il modello dell’arcipelago rur-urbano rappresenta il nuovo paradigma teorico per ripensare le relazioni tra centro e margine, e le strategie di rigenerazione dal basso offrono una risposta partecipata e operativa, praticare la *restanza* rappresenta la radice più profonda e individuale di tutto il processo.

Secondo l’antropologo Vito Teti¹, la *restanza*, termine che decide di coniare a partire dall’assonanza delle parole erranza e lontananza, indica “un atto creativo e dinamico, [...] non una pigra e inconsapevole immobilità [...] significa sentirsi in viaggio, spaesati, esuli anche da fermi.”² In un mondo in cui sempre più giovani e non solo, decidono di scappare dal proprio paese di origine, per la mancanza di opportunità, per la questione climatica, per le guerre, per le calamità, o per il semplice motivo di voler essere in costante movimento, ci si chiede il perché dovremmo preoccuparci di chi invece decide di restare. Vito Teti formula una riflessione profonda e radicale sulla condizione di chi decide di non partire, o di tornare a vivere nei luoghi segnati dall’abbandono. Restare, per Teti, è una scelta che comporta inquietudine, consapevolezza e responsabilità.

Nel caso della Valle del Belice, così come per tutti quei paesi che sono stati colpiti da una qualsivoglia catastrofe, la pratica della restanza diventa ancora più complessa. Nei paesi belicini, la frattura tra il “prima” e il “dopo” il terremoto del 1968 ha generato dilemmi irrisolti alle comunità tra spaesamento e ricostruzione, tra abbandono e riappropriazione dei luoghi. “Partire o restare, ricostruire in loco o delocalizzare, è una scelta complessa, mai definitiva, mai unanimemente condivisa”³, e questa affermazione risuona con forza anche nelle parole delle persone intervistate durante il nostro viaggio tra Gibellina, Poggioreale, Salaparuta. Mariano Pace, uno degli abitanti di Poggioreale, andato via subito dopo il terremoto per necessità e che ha deciso di tornare e rimanere in quella che è la nuova Poggioreale, ci racconta come la sua scelta è stata dettata da una sorta di nostalgia *rigenerativa*, da un desiderio profondo di incidere sulla realtà, anche se segnata dall’abbandono e dallo spopolamento. Mariano si sente ancora “straniero” nel luogo in cui vive, spaesato ma non rassegnato: decide di restare per contrastare il senso di inquietudine e deserto che lo circonda, con piccoli gesti quotidiani di cura e attenzione per la propria comunità. In lui si ritrova quel sentimento descritto da Teti: “restare significa mantenere il sentimento dei luoghi e camminare per costruire qui ed ora un

mondo nuovo, anche a partire dalle rovine del vecchio. Sono i rimasti a dover dare senso alle trasformazioni, a porsi il problema di riguardare i luoghi, di proteggerli, di abitarli, renderli vivibili.”⁴

Ma la restanza, non può e non deve essere ridotta a rimpianto di un passato idealizzato: “i luoghi abbandonati non possono essere recuperati se non nella memoria, nella mappa identitaria, in percorsi culturali e turistici capaci anche di generare economie. Non si tratta di propugnare un ritorno impossibile al passato o di immaginare la nascita di un nuovo paese-presepe pacificato e in equilibrio, bisogna mettere in campo nuovi sguardi, nuove modalità dell’abitare, nuove forme di socialità”.⁵

Questa affermazione può essere letta come una critica a molte strategie di recupero che, pur essendo mosse da buone intenzioni, tendono a cristallizzare il paese nella sua rovina, a musealizzarlo trasformandolo in un oggetto di contemplazione estetica e funzionale al mero turismo. I ruderi di Poggioreale Vecchia o l’opera del Cretto di Burri che ha cristallizzato sotto le colate di cemento ciò che era la Gibellina Vecchia – oggi quasi delle icone fotografiche – rischiano di essere interpretate come il punto di chiusura di una storia, e non come dei punti di partenza per lo sviluppo di nuove comunità nel territorio: “comunità è termine complesso e ambiguo, ma qui si parla di costruire relazioni fra abitanti/produttori, luoghi e territorio, tra abitanti del luogo, chi torna, chi arriva da fuori, senza dimenticare dei gravi processi erosivi già avvenuti. Ogni opera di conoscenza dei luoghi, ogni strategia di rinascita, sono destinati a fallire se non si prende atto che quello che si costruisce è una nuova comunità. Di fronte allo spopolamento, all’abbandono, al vuoto si tratta di immaginare un nuovo modo di ritornare, di restare, dell’abitare in luoghi sempre più piccoli, magari in villaggi resistenti dove si sperimentano forme nuove di abitare, di produrre, di stare assieme, nuove comunità possibili e abitabili.”⁶

Nel territorio del Belice, questo significa lavorare a nuove infrastrutture sociali che accolgano funzioni ibride, su diversi campi: dall’agricoltura, all’arte, alla socialità, al viaggiare slow. In quest’ottica, la restanza non è una fine, ma il punto di inizio per ripensare radicalmente la vita nei margini.

4 *Ivi*, p. 24.

5 Vito Teti, *Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro* in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento* a cura di Annunziata Maria Oteri, 2020, p.23.

6 *Ivi*, p.25.

ANNEX

3.3.1 le voci di chi resta
- interviste dirette



GIULIO IPPOLITO

/ Vice Presidente - vicario della Fondazione Istituto di Alta Cultura Orestiadi Onlus dal 1992 di Gibellina

MARIANO PACE

/ Giornalista ed ex Dirigente del comune di Poggioreale

EDMONDO SALVAGIO

/ Imprenditore agricolo e membro di un'associazione no profit per la valorizzazione del territorio a Salaparuta

FRANCESCO SANTANGELO

/ Abitante e testimone della cultura e della storia di Gibellina e del territorio

ANNEX



GIULIO
IPPOLITO



mercoledì 04.12.24
Fondazione Orestyadi / GIBELLINA

Quali furono le strategie adottate dallo Stato per gestire la popolazione delle città terremotate?

Lo Stato, poco interessato a ricostruire le città terremotate, optò per una soluzione più conveniente, fornendo dei biglietti di sola andata per l'Australia, per l'Argentina. Gibellina che aveva circa 7000 abitanti prima del sisma, vide la sua popolazione dimezzarsi. Poco dopo iniziò la fase degli alloggi prefabbricati, ovvero le baraccopoli, e la gente iniziò a tornare.

Quando venne avviata allora la fase dei piani di ricostruzione?

Il ministero dei lavori pubblici allora istituì un ente chiamato ISES che ha curato tutti i 14 piani di trasferimento delle 14 città colpite dal terremoto. Addirittura inizialmente i consiglieri comunali non avevano competenze sul piano, avevano un parere consultivo che non era vincolante e difatti questi piani (del '79 e dell'80) hanno trasformato le città così come le vedete oggi. Nell'80 sono stati poi organizzati dei Convegni di Architettura per correggere quei piani iniziali. Per una questione di sicurezza, secondo l'ISES, l'allineamento delle case è stato dato da una strada pedonale, anche se oggi erroneamente circolano anche le auto, e una strada carrabile dove si affacciano i giardini di una fila di case e dell'altra in modo da creare uno spazio affinché, in caso di terremoto, la gente che esce da casa si trova subito in sicurezza; le strutture sono state realizzate in cemento armato. Nei convegni di architettura, sono nati quei progetti per la sistemazione delle piazze, i progetti di Francesco Venezia, Palazzo di Lorenzo, Giardini segreti 1 e 2, i progetti di Purini: a ogni caposaldo di una strada doveva esserci un progetto di qualità per dare alla città un aspetto più appetibile per i turisti.

I progetti di abbellimento quindi furono pensati principalmente per i turisti?

No, anche per i residenti perché si dava un'area privilegiata all'utenza che aveva diritto di costruire. Con un'area privilegiata devi creare un progetto privilegiato. La casa Purini è a inizio della strada, così come la Casa del Farmacista. Poi c'è la stecca di Pierluigi Nicolin e il Grand Boulevard di Ungers. L'obiettivo era creare un "centro" nel paese, cosa che il piano non aveva fatto e inoltre le persone che avevano un'attività commerciale cercavano di realizzarla al piano terra della propria abitazione per non avere spese di affitti. Oggi, dopo 40 anni si sta avendo una concentrazione di attività proprio in questa zona tra ristoranti, negozi e altri servizi.

È vero che i progetti di abbellimento della città non hanno creato la risonanza che volevano creare?

All'inizio sì, non vennero accettati maggiormente dalla popolazione che essendo una popolazione prettamente agricola e non avendo le basi di storia dell'arte, non comprendeva il linguaggio artistico e contemporaneo. Ma alla lunga, il risultato direi che è stato raggiunto: oggi Gibellina è stata designata Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026.

Poi ricordatevi, il periodo storico del terremoto è stato fondamentale, la sperimentazione avvenuta a Gibellina, in Italia non esisteva, sia dal punto di vista dell'architettura, sia per le arti visive e l'arte contemporanea. In Italia era un periodo piatto, infatti quei progetti che sono stati e sono tutt'ora criticati da alcuni, sono avvenuti in un momento storico in cui in Italia non c'era sperimentazione. Inoltre, essendo stata la prima tragedia di massa avvenuta in Italia, non esisteva la protezione civile, qui noi siamo stati abbandonati da Dio, dal governo, da tutti, perché gli aiuti sono arrivati 15 giorni dopo. Molti parlano del sacco del Belice, ma vi ricordo che i contributi che venivano dati ai proprietari per rifarsi la casa, erano quantificati in base al numero di componenti famigliari; la logica del contributo era questo, ma nel frattempo questi poveretti si andavano a vendere pezzi di proprietà per finire la casa, perché non si riusciva, poi con i terremoti dell'Irpinia e del Friuli, hanno riabilitato e hanno portato il contributo equiparato a quello del Friuli. L'aspetto desolante che vedete, dato che me lo chiederete, è dato dal fatto è che si è costruito tutto il patrimonio urbano di case del vecchio centro, quindi le proprietà sono di vecchi residenti che si erano già trasferiti all'estero ma che hanno avuto il diritto di rifarsi quella proprietà, quindi quella casa ricostruita era già disabitata in principio. Per questo si ha l'impressione di vedere molte case abbandonate.

Quindi sono di persone che hanno deciso di non vivere più qui?

Sì, ma anche di persone che non vivevano a Gibellina già prima del terremoto ma che, avendone la proprietà , avevano il diritto di ricostruire la casa e oggi quindi vengono utilizzate solo in estate, o in alcuni mesi o mai per diversi anni.

E la popolazione attuale a Gibellina? C'è un ricambio generazionale?

Un po' di ricambio c'è. Molta gente del circondario sta iniziando a comprare casa qui. Ma poi lo spopolamento, come in tutta Italia, esiste perlopiù perché i giovani vanno via, vanno a studiare al nord Italia e una volta che si va via è difficile che si torni qui. Nella logica moderna il mestiere è diverso, si cercano opportunità anche all'estero. Torni a casa solo per gli affetti familiari.

Anche per questo motivo nella nostra idea progettuale c'è la volontà di creare, facendo forza sul tema della popolazione agricola, un polo agricolo-culturale, per dare un'opportunità di apprendimento e specializzazione ai più giovani che decidono di rimanere nella propria terra ma anche anche per gli imprenditori e la gente che lavora qui da sempre.

Buon punto di partenza perché già questo un po' succede. Considerate che qui c'è una grossa azienda vitivinicola, una delle più grandi a livello nazionale, poi c'è un'azienda di latticini BIOPEK che esporta formaggi all'estero, c'è un'azienda di trasformazione di prodotti agricoli che produce ricotta lavorata e dolcificata per le pasticcerie, e poi ci sono delle produzioni di melone e altri frutti. L'agricoltura è un po' cambiata, è più a livello aziendale, perché se prima con poca terra una famiglia poteva vivere tranquillamente, oggi

se non hai una grossa azienda non si riesce.

Infatti la nostra idea insisterebbe proprio sull'apprendimento, modernizzazione e specializzazione nel settore agricolo...

Esatto, i giovani hanno bisogno di una nuova visione, più moderna. L'agricoltura arcaica è oramai scomparsa.

Ci parli un po' del ruolo della Fondazione sia post terremoto che oggi. Quali sono le principali attività?

La fondazione nasce nel '92 e poi quando nel '94 perdemmo le elezioni con il senatore Corrao, l'ex sindaco di Gibellina, che ha fondato la città, il Comune non ha più fatto niente sulle attività culturali, abbiamo continuato noi con la fondazione. Ogni anno facciamo 5-6 residenze d'artista, organizziamo mostre e convegni, spettacoli teatrali, un festival che il prossimo anno sarà la 44esima edizione ed è uno dei festival più longevi d'Italia. Abbiamo il Museo delle Trame Mediterranee dove adesso vi porterò.

Grazie, noi fino ad oggi abbiamo letto molte informazioni, articoli però venire sul luogo e parlare con le persone è un'altra cosa.

Certo! troverete pareri contrastanti. Possibilmente il mio è un parere favorevole perché ho partecipato direttamente a tutto quello che è avvenuto nel post terremoto. [...]
Procediamo con la visita del museo. Gli artisti che abbiamo ospitato hanno realizzato tutto il patrimonio di opere che vedrete qui e che avete visto sparse per la città. [...]
Oltre a questo, anche il MAC, il museo che si trova in città, è stato fondato da noi, ma dopo aver perso le elezioni, è rimasto in mano al comune.

Tra l'altro ieri sera, Francesco ci ha accennato che Corrao aveva intenzione di creare un polo universitario a Gibellina...

Sì, ci fu un collegamento con l'università. Era stato pensato un corso di laurea breve. Ma anche questo progetto, dopo le elezioni, è andato perduto. Adesso ci sono però delle convenzioni con accademie e facoltà di architettura che vengono sistematicamente a fare master, residenze con allievi. Quindi il collegamento con le università un po' c'è.

E ad oggi c'è un rapporto di collaborazione tra la fondazione e la popolazione residente?

Sì, il rapporto c'è. Solo che adesso non ci sono più le stesse condizioni, perché non c'è più il rapporto tra comune e fondazione come era una volta. Nel senso che la fondazione è un ente privato che organizza attività con le scuole, attività sociali, cerchiamo sempre di coinvolgere le persone della città, ma il Comune ne resta fuori, quindi non c'è una partecipazione totale tra comunità, amministrazione e fondazione.

Quindi invece manca la collaborazione con il Comune e in generale con le amministrazioni?

Esatto. Infatti la rete dei finanziamenti la cerchiamo al di fuori del Comune. Presentiamo progetti alla comunità europea, poi c'è una legge regionale che ogni anno dà un tot per organizzare il festival delle Orestiadi. Il comune non fa molto.[...]

Nella nostra strategia c'è anche la creazione di un percorso ciclo-pedonale che connetta i "luoghi della memoria", Gibellina – Salaparuta – Poggioreale. Lei sa se ci sono già dei progetti avviati per quanto riguarda il recupero delle ex strade ferrate?

Sì, dovrebbero recuperare alcune di queste strade ferrate per realizzare dei percorsi per cicloturisti. Forse stanno già per finanziare il progetto. La linea di cui parlate voi è quella che connetteva Castelvetro e Salaparuta, passando per Santa Ninfa, Gibellina e infine faceva capolinea a Salaparuta.[...]

Può parlarci dei flussi turistici nella città?

Ogni anno abbiamo circa 20.000 visitatori per quanto riguarda il museo e la città nuova di Gibellina. Ci sarebbe ancora molto da lavorare perché il Cretto rimane l'attrazione più visitata rispetto a tutto il resto. Quindi la gente va lì e non passa da Gibellina. Bisogna lavorare proprio su questo aspetto. Ora c'è un progetto di Cucinella, presentato alla Biennale di Venezia, che prevederebbe un'area attrezzata di accoglienza al Cretto di Burri.

Abbiamo visto che proprio davanti al Cretto è stata restaurata una chiesa della vecchia città rifunzionalizzata per ospitare il museo del Cretto che ad oggi però risulta chiuso. Come mai?

Sì, l'abbiamo tenuto aperto a nostre spese per un periodo, poi non ricevendo alcun contributo da parte del Comune non siamo più riusciti a mantenerlo. Adesso è inutilizzato e si perderà se dovesse rimanere così per molto. Il progetto del restauro della chiesa è anche un bel progetto, è un peccato. Era previsto anche il restauro mai eseguito delle adiacenti fornaci di fine '800 per la calce (Agrisalt), interessante.

Quindi, tra i paesi ricostruiti, come Poggioreale e Salaparuta, Gibellina risulta essere quella più attiva, che si è "salvata" dall'abbandono totale o no?

Purtroppo e per fortuna sì, ve ne accorgerete se andrete a visitare Salaparuta e Poggioreale. Ad esempio per quanto riguarda i ruderi di Poggioreale sono stati fatti diversi tentativi, prima hanno dato il sito alla protezione civile, tutt'ora viene utilizzato come centro di addestramento per i pompieri per i pronto-interventi però poi non si è più fatto nulla. Ad oggi c'è un cancello che viene sempre scavalcato, ma è pericoloso avventurarsi nelle viuzze a causa di crolli e dissesti.[...] Vi aspetto domani per completare la visita al museo! Se riesco vi trovo del materiale sui convegni di architettura di Cagnardi, progetti nati

dai convegni non solo per Gibellina ma anche per Salemi, Alcamo, Segesta, con i progetti di Francesco Venezia, Alvaro Siza l'architetto portoghese. Sono venuti a correzione di quei piani che vi dicevo, fatti dall'istituto ISES.

Quindi per rattoppare gli errori fatti e rendere più vivibile la città...

Esatto, perché una città con questi slarghi così come è Gibellina, in Sicilia, è una tortura totale, soprattutto d'estate, a causa delle temperature. Hanno perso di vista il fatto che non è un'urbanistica adatta a una città del meridione. I borghi di una volta erano caratterizzati da viuzze per essere più freschi, per mantenere una temperatura più bassa e inoltre si è persa un'identità del luogo.

Da chi sono stati organizzati questi convegni?

Dal Comune, e l'Arch. Cagnardi ha fatto la pubblicazione degli atti dei convegni. [...] Questa è una foto memorabile: il senatore Corrao lancia un appello agli uomini di cultura per intervenire nella ricostruzione, perché allora eravamo completamente abbandonati. C'erano Guttuso, Giulio Mauri, Sergio Zavoli etc. Fu organizzata una fiaccolata nella città distrutta e da qui è partito tutto.

Grazie per la sua gentilezza e disponibilità, togliamo il disturbo. Buona serata!

Quale disturbo. Ci vediamo domani, ciao!



MARIANO
PACE



giovedì 05.12.24
Municipio / POGGIOREALE

Mario Pace, sono io. Ho scritto un articolo sul giornale “Il Belice”, che purtroppo, ahimè, come tutte le cose di una certa importanza finiscono, mentre restano le frivolezze...in occasione del concerto di Franco Battiato al Cretto di Burri, il luogo simbolo della rinascita. L'avete visto il Cretto?

Si, oggi.

E Gibellina Nuova?

Si, stiamo pernottando lì. Ieri abbiamo avuto un incontro con Giulio Ippolito della Fondazione Orestiadi, non so se lo conosce.

Non so se lo conosci? Chi avete qui di fronte è uno dei fans più accaniti del senatore sindaco Ludovico Corrao e Giulio Ippolito è stato per anni il suo luogotenente nonché grande amico. L'unica più grande delusione di L. Corrao è stata quella di essere stato cacciato in malo modo da Gibellina nel 1994. Perché a un certo punto in questi nostri ambienti si vogliono dei sindaci che si occupano di cose ovvie, banali, piccolezze come la strada sporca, l'albero non tagliato bene, la lampadina che non funziona e mai invece di grandi progettualità...ogni volta che vado a Gibellina mi pervade l'angoscia, tutte le strade sono uguali, immense. Ludovico Corrao fu l'ideatore della grande proposta di unificare i tre paesi di Poggioreale, Salaparuta e Gibellina in un unico progetto urbanistico, noto come “conurbazione”. Aveva pure individuato il luogo, la famosa *contrada agricola della pietra*, così si chiama. Prima del terremoto i 3 paesi erano a distanza di 1 km l'uno dall'altro e quindi l'ideale era quello di unificarli. Ora qua, dico che Gibellina mette angoscia ma per Poggioreale che è il mio paese, sono ancora più tremendo. Io ho sempre invitato i sindaci che si sono succeduti a mettere in alto uno striscione con la scritta in evidenza: *non abbiate paura!* Io me ne ero andato e purtroppo, ahimè, non ho avuto il coraggio e la forza e sono tornato. Mi avevano chiamato a insegnare in Valtellina a Livigno ma poi sono tornato giù.

Cosa l'ha spinto a tornare qui?

La motivazione fondamentale è stata questa: mi laureai a giugno del '77 e a settembre me ne andai a Caserta perché il mio sogno era quello di fare l'insegnante alché ho iniziato a fare domande in provincia di Sondrio e quando avrei avuto un incarico annuale sarei andato via. In realtà il 1 settembre 1979, mannaggia la miseria, sono stato assunto al comune di Poggioreale, ho lavorato qui per 38 anni e mi sono occupato, credo abbastanza seriamente allo svolgimento delle attività sociali e culturali del paese ed ecco il motivo per cui sono tornato, oltre al legame molto forte con mia madre. E quando Peppuccio Tornatore scelse la città vecchia per venire a girare alcune scene de *L'Uomo delle stelle* io allora gli dissi: “maestro secondo me lei, dopo questo, non ha più motivo di continuare a lavorare” poi in realtà mi ha superato con l'opera Baaria. Un giorno ci incontrammo nella piazza della città vecchia,

io lo salutai, lui mi salutò e mi chiese chi fossi. Io risposi: “*eh, cu sugnu caru maestru, iu sugnu unu ri chidi ca si fici futtiri ra malinconia*”! e lui si mise a ridere. Gli citai un piccolo passo del film *Nuovo Cinema Paradiso*, quando Totò Cascio va da Philippe Noiret per comunicargli che sarebbe andato via, ed egli rispose: “*bravo Totò, m’arrac-cumannu, tira rittu, nun ti girari, nun ti fari futtiri ra malinconia*”. Quando ci fu l’*Uomo delle stelle* ai tempi lui mi incaricò di trovare delle comparse, poi venne con nel ‘99 per *Malena*, poi scelse di farsi intervistare nella piazza da una casa cinematografica che stava girando un docu-film sulla sua vita personale. Il sindaco di Poggioreale del 2005 viene da me e mi dice “*sei in grado di organizzare un incontro a Roma con Tornatore? Perché volevo andare a proporgli di trasformare il paese vecchio in set cinematografico*”. Ci riuscii attraverso il fratello di Tornatore che gli cura i rapporti particolari. Lo andammo a trovare insieme al sindaco. Tornatore disse al sindaco: “*ma come mai non vi siete accorti di avere una miniera nelle mani?*” perché in realtà lui poi è andato oltre l’intenzione del Sindaco dicendogli che la sua idea era troppo riduttiva, mentre lui parlava di metterlo in sicurezza, cosa che non è stata fatto fino ad ora, fare un presepe vivente attivo tutti i giorni, fare rassegne di fotografia, di poesia, di cinema, altro che set cinematografico. Il sindaco non seppe dare una risposta, disse solo che il problema è stato che fino al 1981 sono stati impegnati a ricostruire il nuovo paese. Ma io dico: dall’81 al 2005? E dal 2005 ad ora? La colpa è essenzialmente degli amministratori comunali ma la colpa è anche della comunità.

E fino ad oggi c’è stato qualche sindaco che abbia proposto un altro progetto visionario per il paese vecchio?

Sì, c’è stato qualcuno. Il sindaco attuale, che è in segreteria con Sgarbi, vorrebbe trasformare Poggioreale Vecchia in una piccola Taormina, perché a quanto pare ci sarebbero grossi imprenditori disponibile a investire, ci sono australiani, ex cittadini di Poggioreale emigrati lì dopo il terremoto. Ogni anno circa, associazioni o sindaci pensano di fare qualcosa ma alla fine non si fa mai nulla. Negli ultimi anni si era pensato di mettere in sicurezza almeno il nucleo centrale del vecchio abitato, anche questo mai avviato. Musumeci idem, e poi paaf. Ora stanno completando i lavori per il primo edificio che si vede arrivando dalla strada: il famoso Palazzo Agosta che si pensa di trasformare in Museo del Territorio. Ludovico Corrao, in una intervista rilasciata tanti anni fa ebbe a dire che uno dei suoi rammarichi era quello di non aver avuto a disposizione i ruderi di Poggioreale, chissà cosa avrebbe fatto qua. Un altro progetto proposto sempre dall’attuale sindaco, Carmelo Palermo, è il progetto della “*via della bellezza e della cultura*”. Egli ha radunato i 9 sindaci del comprensorio e ha lanciato un itinerario che coinvolge questi 8-9 comuni che comprendono anche Montevago, S. Margherita del Belice etc...

A proposito di questo percorso itinerario, nella nostra strategia c’è l’idea di riutilizzare la ex linea ferrata che ad oggi risulta essere in parte coperto, in parte

ancora esistente per creare un percorso di connessione dei luoghi della memoria. c’è un progetto attivo al momento?

Forse sì, però ad esempio quel tratto finisce a Salaparuta e non arriva fino a Poggioreale. Infatti noi pensavamo proprio di prolungarlo per includere anche Poggioreale vecchia

Ma è un percorso ciclopedonale?

No, è un pacchetto turistico, un percorso itinerante.

Può raccontarci del progetto di conurbazione mancato?

Sì, ai tempi di innescarono discorsi assurdi sul chi avrebbe dovuto fare il sindaco, o su come sarebbero dovuti andare in campagna gli agricoltori. Io durante i miei scritti giovanili ho avuto un momento in cui scrissi che nella fase di ricostruzione c’era l’idea rivoluzionaria che doveva essere sposata e portata avanti dai sindaci che si sono susseguiti a Menfi. Ricostruire tutti questi paesi sul mare, se è vero che lo sviluppo passa sempre dal mare o va verso il mare, facendo i paesi uno dopo l’altro ma vicino al mare. Poteva essere una soluzione. Allora si disse anche di ricostruire nei siti abbandonati, spostandosi di poco ma alla fine furono costruiti a distanza di km.

Perché invece certi paesi sono stati costruiti intorno al centro storico?

Sotto certi aspetti, perché questi comuni sono quelli che sono stati dichiarati a parziale trasferimento. Totale trasferimento maggiormente devastati e sono Poggioreale, Salaparuta, Gibellina, Montevago e S. Margherita, mentre Salemi, Santa Ninfa, Partanna a parziale trasferimento. Proprio partendo da questo discorso, c’è stato quello che io ho sempre definito il vero scandalo del Belice, negli anni si è parlato di ruberie etc etc ma io credo i poter dire che il vero scandalo è stato quello di aver allargato per motivi politici il numero di comuni veramente colpiti dal terremoto. Non è possibili che si è passati da 6 comuni a 21 comuni, a paesi che non hanno avuto niente a che fare con il terremoto e questo non è stato un fatto di poco conto perché sono stati tolti somme e finanziamenti che potevano essere utilizzati nei paesi maggiormente colpiti. A Salemi, Partanna o Menfi hanno ricostruito case con il marmo a terra.

Di chi è stata questa scelta?

Dello stato. Della politica. Considerate che questi comuni più grossi (Camporeale, Menfi, Salemi, Partanna) non hanno subito i danni che hanno subito Poggioreale, Gibellina etc, e chi ha portato avanti questo progetto è stato un sindaco di Poggioreale che poi è stato emarginato, era stato definito il sindaco della “rottura” dell’unità dei sindaci, si chiamava Giovanni Maniscalco. Lui parlava di soli 6 comuni. Ecco perché il discorso della ricostruzione si è arenato perché insomma era

Mariano ci legge un suo scritto dal titolo "considerazioni sul dopo voto":

< Magari tanti potrebbero sobbalzare e chiedersi "cosa i poveri cristi, ultimi senza voce, ma esistono queste categoria di persone"? io li ho chiamati per comodità "coloro i quali". Ogni volta che si votava cosa cambiava veramente per "coloro i quali"? coloro i quali sono costretti a vivere con una pensione da fame, coloro i quali non hanno un lavoro, coloro i quali non hanno una casa, coloro i quali non vanno mai in vacanza, coloro i quali non possono permettersi il lusso di andare in pizzeria o in ristorante, coloro i quali sono ammalati e rinunciano a curarsi bene causa l'elevato costo di esami specialistici, coloro i quali sono costretti a centellinare le spese di genere alimentare di prima necessità e devono risparmiare su tutto, non hanno barche, non hanno ville, non hanno terreni di proprietà, non hanno conti in banca, non possono intraprendere determinati studi universitari per mancanza di soldi sufficienti, non possono permettersi di andare allo stadio, al cinema, al teatro, non possono coltivare la passione per la lettura, per la musica, per vicissitudini di vita vissuta sono costretti a rimanere nel totale abbandono, nel totale isolamento, emarginati, relegati ai margini di un dignitoso vivere civile, sono costretti a fare di necessità virtù per ogni cosa e per qualsiasi situazione convincendosi che in fondo chi si accontenta gode, sono costretti per mancanza di istruzione primaria a dipendere da tutto e da tutti, non possono permettersi niente, al contrario invece di quelli che possono permettersi tutto >

"Penso che ognuno di noi sia fortemente condizionato dal luogo in cui nasce. Bisognava creare qualcosa di più giusto anche per questi territori".



EDMONDO
SALVAGIO



giovedì 05.12.24
Associazione agrituristica Lo Stagno
/ SALAPARUTA

Di che cosa si occupa?

Oltre ad avere l'attività di ristorazione con mia moglie, sono anche un imprenditore agricolo e dopo il covid mi è scaturita un'idea: macinare il mio grano. Ho conservato 15 quintali di grano antico biologico attraverso l'uso di strati di alloro tra il grano che permettono la conservazione, tecnica che utilizzava mia nonna. Adesso lo macino per fare il pane, la pizza e la pasta. La busiata che avete mangiato voi oggi la faccio pastificare a Salemi. Per questo ho avviato un mio progetto: ho creato un piccolo laboratorio con un setaccio per il grano che permette di dividere la crusca dal semolino. E adesso vorrei avviare una didattica con le scuole primarie, per insegnare ai bambini a mettere le "mani in pasta", senza scopo di lucro. Ho dato la disponibilità ai miei paesani di usufruire del mulino per macinare il proprio grano, in piccole quantità (5-6 kg), perché ovviamente anche la farina ha la sua scadenza.

Interessante! C'è anche una forte coesione tra voi paesani

Sì molta, esatto!

E invece il ristorante?

La gente è felice di venire qui da noi, a loro sembra un'oasi, climatizzazione, ristoro, ospitalità. Poi in realtà il nostro non è un ristorante vero e proprio ma un'associazione enogastronomica che offre dei servizi a tutti i soci e non. Poi collaboro anche con un'altra associazione che è Viaggio nel '68 e il servizio offerto è quello di portare in giro le persone con una 500 per una giornata intera tra il Cretto, degustazione in cantina, visite, e pranzo qui da noi.

A noi interessa capire questo: se la gente partecipa e se ci sono organizzazioni che cercano di fare qualcosa per il territorio

In parte sì e in parte no. Io mi sono sempre prodigato per costruire, avere idee innovative e ho trovato un muro da parte delle amministrazioni. Arrivavano molti soldi nel periodo della ricostruzione post-terremoto ma non sono stati sfruttati per far nascere qualcosa di buono. Per dire, a Santa Ninfa, che si trova a pochi km da qui, sembra di essere in un paese completamente diverso, a detta di tutti i paesi limitrofi, perché c'è cooperazione. Nasce un'azienda, la portano avanti e la fanno crescere in maniera esponenziale. Qui invece no, perché tu devi fregare me, io devo fregare te e l'azienda alla fine fallisce. Qui si pensa solo al posto fisso, alla raccomandazione. [...]

Invece ci sono dei progetti attivi per la valorizzazione dei ruderi di Salaparuta?

Quest'anno, dopo 50 anni hanno messo una scritta "ruderi di Salaparuta". Tutto qui. Salaparuta è stata l'epicentro, è crollata del tutto, anche la Chiesa Madre, simbolo della città.

Io ho voluto fare una gigantografia della vecchia chiesa su un pannello, esposta fuori, mai un complimento dal sindaco, dall'amministrazione. Girano solo attorno al consorzio dei vini che per carità è un vino fantastico. A Salaparuta ci sono più di 20 aziende di vino e gira tutto attorno ad esso perché ogni anno arrivano 100.000/120.000 euro che la regione ci dà. Hanno speso tutti i soldi, 10000 euro spesi a Palermo per pagare dei sommelier, la stampa, hanno fatto un convegno con una cena. Il presidente poi viene da me per passare l'ultimo giorno chiedendomi: "che gli possiamo fare con 20 euro"? Senza soldi son venuti da me, sono cose che fanno arrabbiare. Ma spendeteli nel territorio questi soldi, non a Palermo. I sommelier? Fateli venire qui, non a Palermo. Non cresce niente qui. Mi sono lottato molto quando ero giovane, adesso ne sono un po' uscito. Sono un po' deluso dalle amministrazioni.

Abbiamo visto una grande azienda vinicola vicino all'ex convento. È attiva?

Sì. Quella è la cantina in cui mi servivo io quando avevo i vigneti. Adesso li ho estirpati quando ho capito che ero da solo, e ho venduto le quote in Trentino Alto Adige, ahimè. Ho trasformato tutto in campi di grano. Però sì, li ho portato per tantissimi anni la mia uva, lì si vinifica e mi trovo bene. I vini sfusi tutt'ora li prendo lì, alla cantina Giacco. Le cantine a Salaparuta sono tutte buone. Oggi non c'è più una produzione di massa, gli enologi non vengono più dall'esterno ma sono i nostri figli, che hanno studiato, sono diventati enologi e sono rimasti. Oggi molte cantine come quella di Vaccaro ha un giro d'affari di 8 milioni di euro l'anno in tutto il mondo. Cantine che hanno smerci in Giappone, Germania. Hanno imparato a fare il vino buono. Qui sono nati il vino Corvo e il Duca di Salaparuta, famosi in tutto il mondo negli anni 20 e 30. Evidentemente qualcosa c'era già: la terra baciata dal sole, il clima, il ph del terreno le condizioni perfette per fare vino buono. Proprio con la nascita della concorrenza oggi si hanno solo vini buoni. Oggi si fa anche lo spumante, vino frizzante, zibibbo, grillo, tante varietà. Tutte le cantine che vanno alle fiere del Nord vincono.

E per quanto riguarda il campo oleario e frutticolo?

Nel campo oleario sono tutti privati. Ci sono sì i punti di macina, ma ognuno vende il proprio olio alla propria clientela. Negli anni '80 l'agricoltura faceva parecchio. Si stava bene, ora è andata un po' a monte ma ritornerà. È un paese che vive però abbastanza bene, ci sono impiegati, maestri, servizio forestale. Io quando ero piccolino leggevo nei libri di storia che nel periodo dell'industrializzazione la gente si spostava dalle campagne alle città. Questi cambiamenti storici ci sono sempre stati: quando non si potrà più vivere nelle città, si tornerà nelle campagne. Oggi è finito anche l'artigianato [...] ma chi lo sa tra qualche anno cosa può succedere! Non c'è più un vetraio, un calzolaio, un falegname, un fabbro. Un domani saremo in difficoltà, per questo prima o poi dovranno tornare anche queste figure. Manca la praticità. Abbiamo anche importato frutta e materiali siciliani al nord, scali ortofrutticoli di Bologna e Milano. Ci voleva un giovane per continuare

a fare tutto questo gran lavoro. C'è stato un periodo molto negativo quando si era in concorrenza con la Spagna e si sopravviveva. Abbiamo prodotto angurie da smerciare. La terra dà sempre se c'è qualcuno che se ne occupa. La terra non è di nessuno, è solo di chi la coltiva. [...]

Grazie per l'ospitalità e la testimonianza, buona giornata!

Grazie a voi ragazzi e in bocca al lupo!



FRANCESCO
SANTANGELO



venerdì 06.12.24
GIBELLINA

Vuole raccontarci del ruolo che ha avuto e che ha l'arte in una città come Gibellina?

La gente inizio a mettere i nomignoli a queste opere d'arte: *a dit-ta ro papa, a stidda i Gibellina, u labirintu, tutte ste cose, i quat-tru piezzi i fierru ncravigghiati*. L. Corrao iniziò ad invitare grandi personaggi dello spettacolo e ideò il teatro dei ruderi di Gibellina. Uno dei primi che invitò fu un certo Arnaldo Pomodoro. Volevano creare una specie di piramide che spuntava pian piano da sottoterra per questo spettacolo particolare e cercavano una persona per realizzarla. Io sono un idraulico che si occupa anche di idraulica dinamica e tramite Corrao fui chiamato a farlo. Ma non sapevo neanche chi fosse Arnaldo Pomodoro, ero solo un ragazzetto e credevo fosse una persona troppa pignola, poi iniziai a conoscerlo. Lui è stato ed è un grande. Una sera facemmo una spaghetтата con tutti i tecnici e ci raccontò la storia della seppia perché tute le sue opere sono tirate fuori dagli ossi di seppia: da bambino ammirava questa forma molto idrodinamica e le sue opere sono proprio incentrate su questo. Poi ho lavorato con Cascella, Vittorio Pontino. Mi chiamava il senatore perché eravamo in buoni rapporti. Quando lui si candidò gli feci un emittente televisiva, che oggi è una cosa scontata ma ai tempi, creare una televisione locale era un'altra cosa. Lui era un tipo molto burbero ma sempre molto disponibile.

Secondo lei Corrao fu davvero un visionario?

Visionario sì ma è dire poco. Lui proponeva delle situazioni parti-colari. Una volta mi chiese di creare un collegamento radio per uno spettacolo che venisse ascoltato in simultanea dai ruderi, a Palazzo di Lorenzo per creare un unico teatro, allora era veramente assurdo. Lo spettacolo era quello di Ruiz, *la creazione del mondo o la conquista dell'America*, poi hanno fatto *Le Troiane*, spettacoli pazzeschi: è suc-cesso un casino perché le donne recitavano totalmente nude. A Gibelli-na c'era già questa sorta di "violenza psicologica" agli abitanti per tutte le opere d'arte, con le donne nude in un palcoscenico, vi lascio immaginare il chiacchiericcio. Il periodo di Corrao è stato un periodo fantastico per lo stupore della gente.

Come ha vissuta la popolazione nel periodo di Corrao?

Lui è stato sindaco qui per 25 anni. Era un personaggio internaziona-le, andava a Basilea, in Marocco, in Tunisia. Una volta partimmo con un furgone carico di attrezzature per uno spettacolo che dovevamo fare in Tunisia e ci trovammo bloccati alla dogana. Con una chiamata del senatore ci fecero entrare fin dentro il palazzo del presidente della Tunisia. mai vista una cosa di questo tipo. Siamo andati dappertutto, anche a Cartagine. All'aeroporto di Toronto si trovavano i cartelli con le scritte "Orestyadi". Era un personaggio che sapeva parlare di uomini, di donne, bambini, della vita. Era in grado di farti apprezzare Gibellina, il suo conte-sto. In quegli anni Gibellina era popolata al massimo. Poco prima della sua morte mi disse: *"Francesco, solo una cosa rimpiango, se non dovessi riuscire a fare diventare Gibellina una sezione staccata dell'università*

di Pisa, perché se riuscissi a fare questo, riempirei questo paese di ragazzi che al posto di stare nelle grandi città troverebbero case a buon prezzo, riuscirebbero a muoversi facilmente, riuscirebbero a esprimere la loro arte, e ognuno di loro darebbe un contributo pazzesco per creare qualcosa di fantastico!". "L'arte non ha età, non ha spazio, non ha tempo"- lui queste cose diceva. [...] Il territorio di Gibellina faceva parte dei Salvo, dei Corleonesi, personaggi di un certo tipo. È morto un prete per cercare di comandare questo territorio. Con Corrao si era risolto tutto. Era un avvocato di fama mondiale ma il suo carisma, la sua intellettualità andava oltre, citato anche da Andreotti. Io lo ricordo perché ho vissuto insieme a lui, dopo di lui il buio. A lui è stata dedicata una lettera anonima, "hanno ucciso il padre" in cui si parla di un demiurgo che riusciva a muovere tutto, faceva arrivare fiumi di soldi. Dopo non essere stato eletto, il comune è andato in dissesto, non potevano neanche garantire l'immondizia. Ragazzi insomma, spero vi sia piaciuto stare qui, non parlate troppo male della Sicilia.

Noi siamo colpiti positivamente da questi luoghi meno conosciuti ma che hanno una grande storia e una grande cultura...

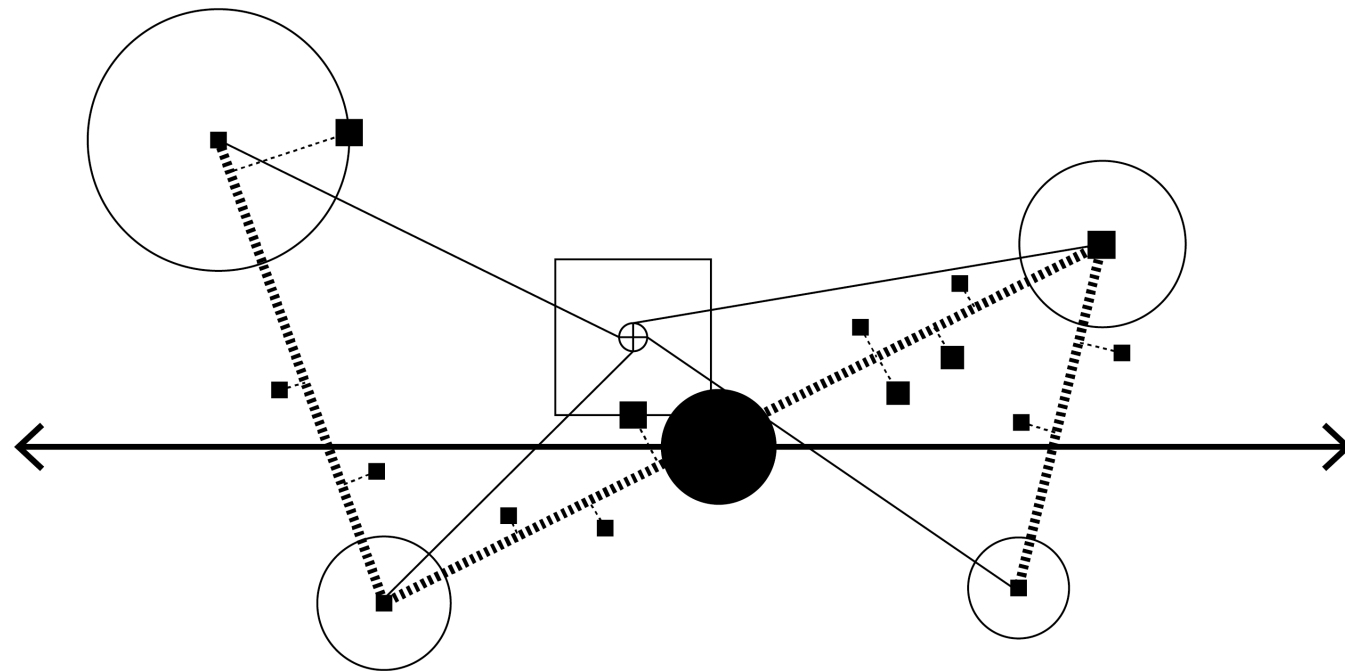
Attenzione, di positivo forse c'è poco. Secondo me la Sicilia ha bisogno di persone positive. La terra è uguale, quello che cambia sono le persone. Se la gente al posto di fuggire, si mettesse in gioco e rimanesse qui qualcosa cambierebbe. Io mi sono messo sempre in gioco, ho lavorato al nord, ho lavorato all'estero ma ho sempre fatto base in Sicilia. Prendo e porto a casa. E poi la gente. Se tu non hai una posizione importante al nord puoi morire, qua quello che conta è il sindaco, il prete e *peppe lu babbu*. *Peppe lu babbu* è quello che per strada è conosciuto da tutti. Scommettere, mettersi in gioco, è faticoso sì, ma perché fuggire? Fuggire da che cosa? Perché voglio uno status? Ognuno di noi può diventare qualcuno pur non essendo nessuno. E poi un'altra cosa...forse è arrivato il momento di levare via certi stereotipi - scusate se sono un chiacchierone, mi piace che chiunque sia un siciliano parli bene della sua terra e dica di esserne orgoglioso - la mafia, la mafia non è su di te o su di lei, smuove certi meccanismi. Se tu sali su un treno e sai che questo è traballante ma sai anche che questa è l'unica strada che puoi percorrere per arrivare in un certo punto, tu fai il passeggero e non significa che stai appoggiando. C'è il sistema ma queste cose sono ovunque, nelle grandi aziende, al nord, al sud. Ovviamente sto alle regole, ma non significa essere omertosi, è una cosa diversa, è qualcosa che deve far riflettere e che si leva piano piano. Non si leva uscendo la spada e cominciando a lottare contro, si leva a partire dai nostri figli. Una volta qualcuno diceva "i figli si educano 18 anni prima di nascere", e prima ancora bisogna educare i padri per far scomparire questa osa. Non si leva dall'oggi al domani ma non significa che una terra non è buona per questo. Ecco perché voi giovani dovete scommettere, giocare. Vedete se la trovate questa lettera che dice tantissimo sulla Sicilia e sul senatore. Per le persone stupide il suo personaggio era visto come inarrivabile ma era una persona che viveva con la gente. Il giorno che è caduto come sindaco, la città ha tappezzato le finestre di queste lettere. La gente piangeva la mattina

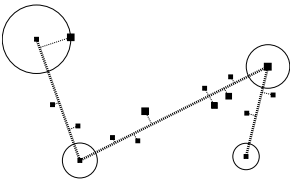
che non è salito Corrao, sembrava fosse morto qualcuno. Ma questi voti dove li hanno presi? Me lo domando ancora adesso. Ragazzi, è stato un piacere, in bocca al lupo!

Ciao! Buona serata e buon weekend!

4_SCENARI PROGETTUALI PER L'ARCIPELAGO SOSPESO

"abbiamo imparato in men che non si dica a saltare lo spazio, a superare quasi senza vederlo il paesaggio, perchè ciò che conta è andare da un luogo all'altro perdendo di vista ciò che ci sta in mezzo"





1 Tutte le linee ferroviarie a scartamento ridotto incomplete o dismesse della parte di Sicilia interessata dal progetto di tesi, sono indicate nella cartografia “le infrastrutture lineari”, p. 64.

2 Atlante delle linee ferroviarie dismesse, p. 162-163. (Il pdf è disponibile online sul sito <https://www.fsitaliane.it/it.html>)

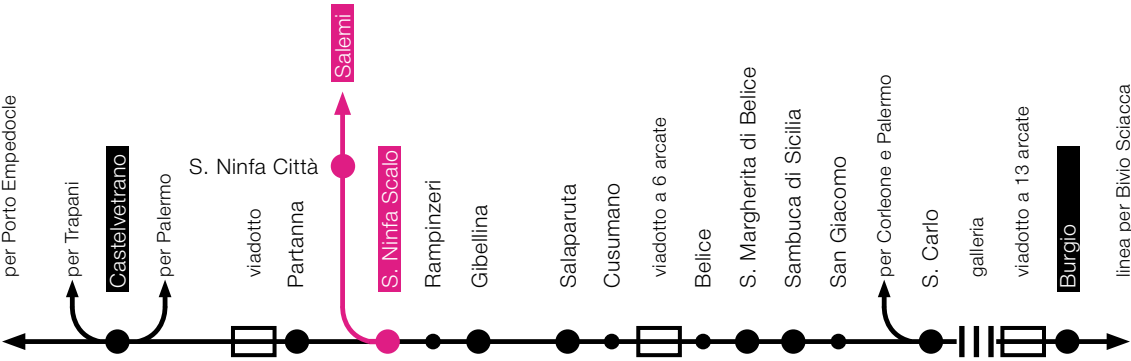
Ricollegandoci al modello dell’arcipelago rur-urbano proposto da Maurizio Carta secondo il quale la rigenerazione non opera più solo attraverso grandi interventi concentrati nelle metropoli, ma attraverso la costruzione di una rete policentrica e cooperativa di “isole” urbane e rurali, lo scenario progettuale proposto nel seguente capitolo tenta di rafforzare la rete territoriale costituita dai paesi di Gibellina, Santa Ninfa, Poggioreale e Salaparuta, ma anche gli spazi di transizione tra gli stessi, che presentano delle risorse paesaggistiche, rurali e architettoniche inestimabili.

La greenway della memoria nasce da questo proposito. Il progetto prevede il recupero di circa 30 km del sedime di una ex linea ferroviaria a scartamento ridotto¹ della Valle del Belice, che attraversa le quattro città nuove e le rispettive città vecchie, oggi quasi totalmente in stato di rudere, dopo il terremoto del 1968. La greenway diventa così un’“infrastruttura di paesaggio” – come la definirebbe Carta – lineare, lenta, ciclabile e pedonale, che assume il ruolo strategico di connessione dell’arcipelago rur-urbano e delle comunità che lo appartengono: percorrendola si attraversano paesaggi agricoli e ricchi di biodiversità, ma anche memorie architettoniche e urbane, che tornerebbero così ad acquisire significato e accessibilità.

Il tratto di linea di 30 km indagato dal progetto, ripercorre una porzione dell’originaria linea Castelvetro – San Carlo – Burgio di circa 80 km di lunghezza complessiva, e la porzione della breve linea Santa Ninfa Scalo – Salemi (vedi stazioni e fermate delle due linee nello schema a destra), di circa 9,5 km, oggi entrambe senza la presenza di binari ma con il sedime in gran parte leggibile e parzialmente percorribile. La linea Castelvetro - Burgio venne realizzata tra il 1910 e il 1931 per collegare i Comuni della Valle del Belice: essa non fu mai pienamente utilizzata per il traffico viaggiatori, a causa dei tempi di percorrenza e dell’intricato tracciato, cosicché il tratto Salaparuta - San Carlo - Burgio , cessò nel 1961 e la proprietà passò dalla RFI ai rispettivi comuni; il tratto Castelvetro - Salaparuta - Poggioreale, tutt’ora proprietà di RFI, proseguì invece con una discreta domanda di trasporto fino al sisma del 1968, che provocò danni significativi ai manufatti e la definitiva soppressione del servizio.²

4.1

Un’infrastruttura lineare per ricucire il territorio



La linea Santa Ninfa Scalo - Salemi invece venne progettata con l’intento di collegare direttamente i paesi belicini con la provincia di Trapani, senza dover attraversare il lungo tratto costiero ma nel 1935, a causa di svariati ritardi nello sviluppo del progetto, venne aperto solamente il tratto fino a Salemi, mentre il resto rimase incompiuto e la dismissione definitiva avvenne nel 1955. L’intento del progetto è dunque quello di attivare un frammento significativo, legato specificatamente alla memoria e al paesaggio agricolo di questi luoghi, che possa però inserirsi all’interno di un sistema territoriale più ampio, e che in un futuro prossimo potrebbe essere riattivato come ciclovía regionale paesaggistico-culturale.

È in questa direzione che si orienta la riflessione proposta da Pileri: “tra le possibili infrastrutture che potrebbero svolgere questo compito di ricucitura generativa [...] abbiamo proposto quella che ha per protagonista la lentezza”⁴, in contrasto alla “congerie di ‘cose veloci’”⁵ come unica ricetta vincente per lo sviluppo del territorio. L’approccio, secondo Pileri è dunque un approccio slow line-based – fondato su 3 materiali abilitanti quali la bicicletta, la camminata e la linea: camminare o pedalare lungo una linea lenta permette di tessere un nuovo racconto territoriale, in cui i ruderi e le tracce della memoria diventano punti di sosta, di racconto e di possibilità di ri-abitare.

Lungo il percorso, in un punto che si rivelerà strategico come vedremo successivamente, si inserisce inoltre l’Agri-Cultural Hub, un dispositivo ibrido che intreccia pratiche agricole e sostenibili, cultura, ospitalità e innovazione sociale, coerentemente con le “innovazioni abilitanti” individuate da Carta (vedi cap. 3.1). La sua posizione non è solo una tappa per accogliere i ciclovíaggiatori lungo il cammino, ma un luogo che accoglie, rigenera e connette. Oltre alle funzioni già citate - laboratori, spazi per la formazione, espositivi, culturali – l’hub include anche degli spazi rifunzionalizzati per l’accoglienza temporanea di artisti e ciclovíaggiatori rendendolo un vero e proprio punto di supporto e incontro per chi percorre l’intera greenway, in un’ottica di turismo lento e consapevole.

In conclusione, la greenway della memoria vuole essere un’infrastruttura “minima”, che non serve a consumare il paesaggio, ma a viverlo; una linea che parla di passato, ma guarda al futuro. In questo modo, l’Agri-Cultural Hub diventa parte integrante della rete di connessione territoriale non solo come un luogo fisico, ma anche relazionale per ricucire il territorio.

▲ **Stazioni e fermate ex linee ferroviarie a scartamento ridotto.**

In nero la linea Castelvetro - Burgio; in rosa la linea Santa Ninfa - Salemi

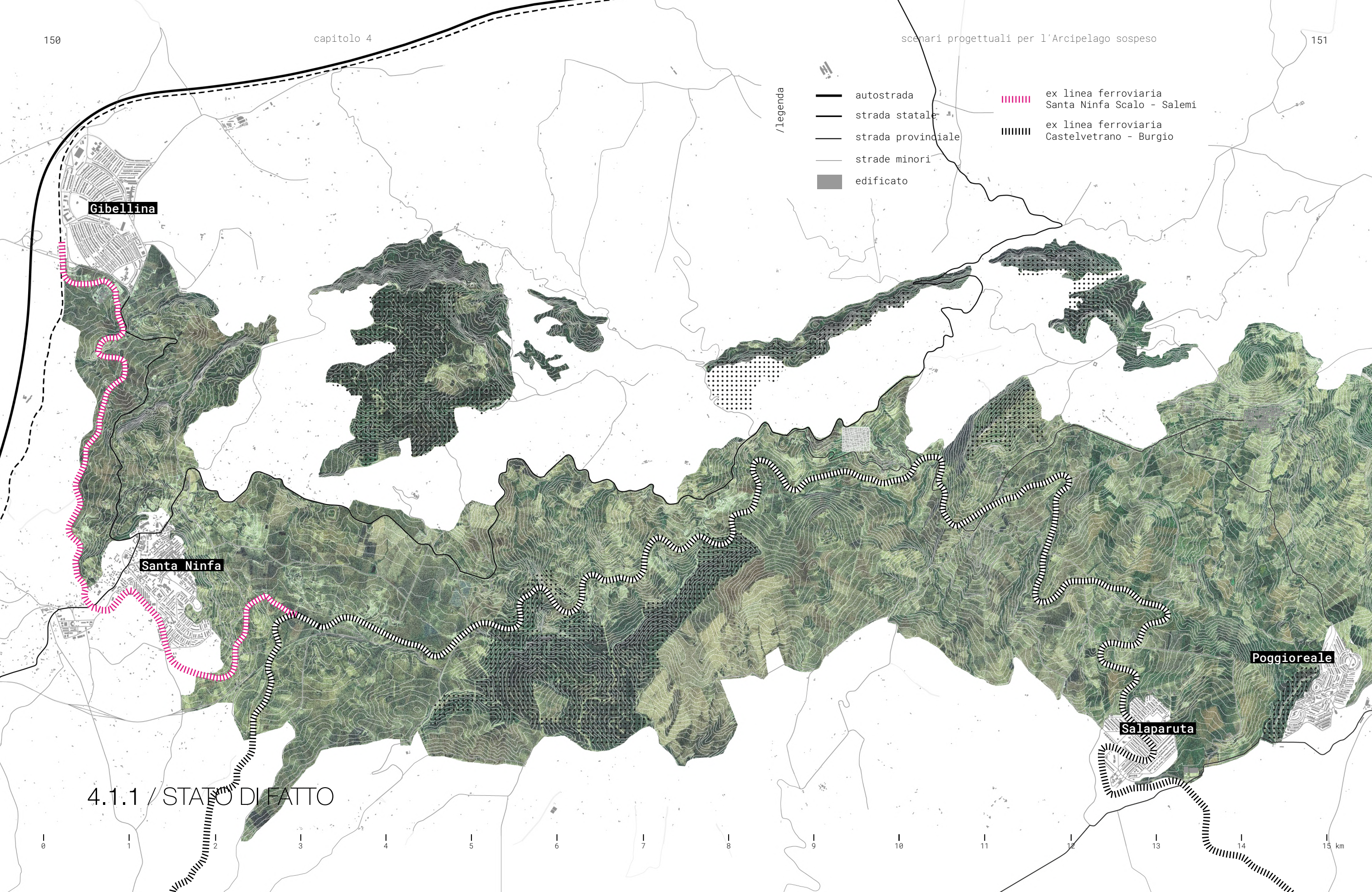
(Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Castelvetro-San_Carlo-Burgio)

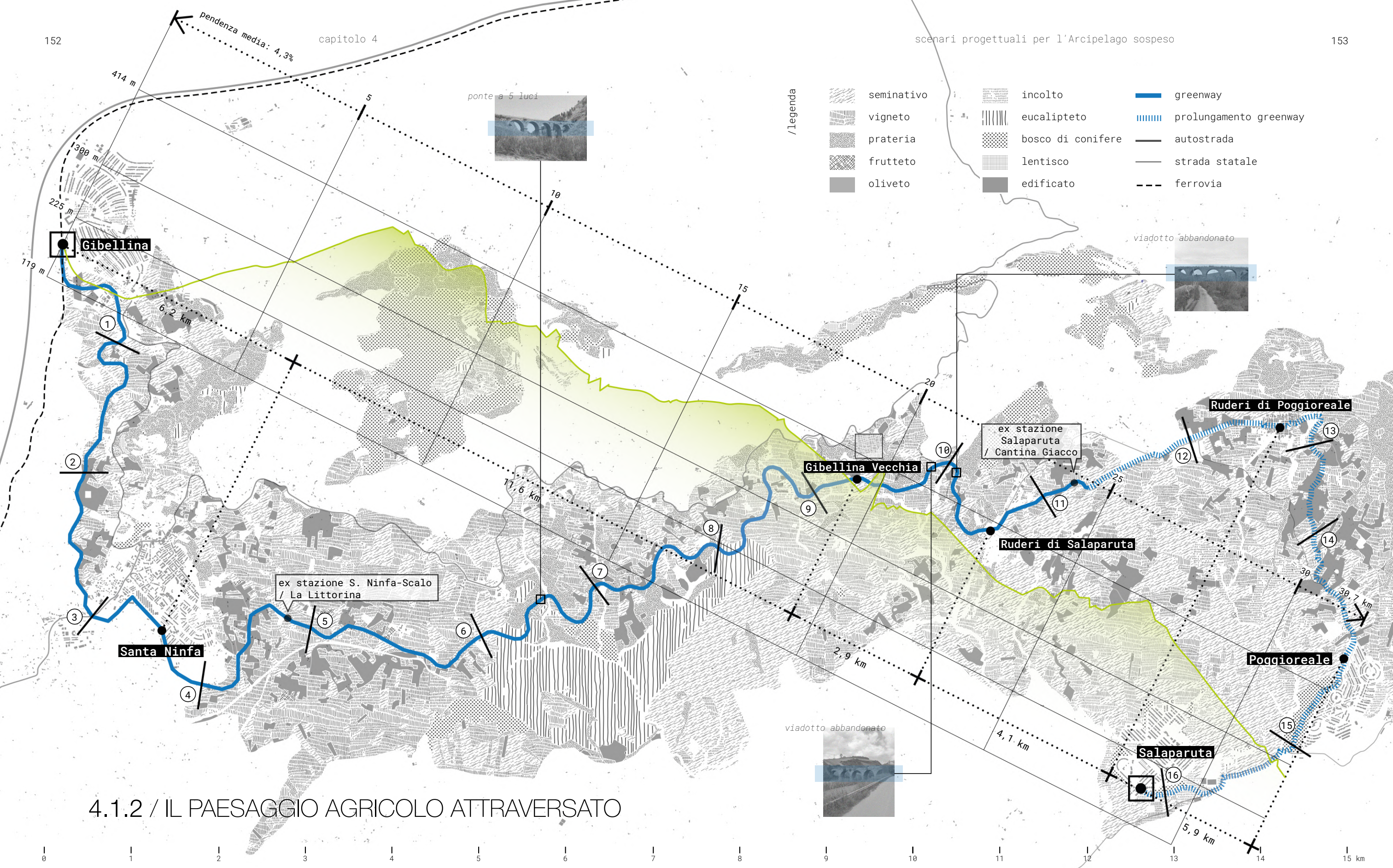
Rielaborazione grafica degli autori.

3 Ivi, p. 164.

4 Paolo Pileri, *Lentezza ed esplorazione: paradigmi rigenerativi per l’Italia di mezzo in Territori marginali. Oscillazioni tra interno e costa*, S. Lanteri, D. Simoni, V.R. Zucca (a cura di), collana Diagonali, LetteraVentidue, Siracusa, 2021, p. 80

5 Ivi, p. 75





1.



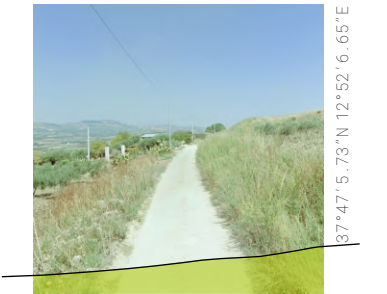
13° 0' 29.69"E 37° 45' 10.08"N

2.



37° 48' 1.04"N 12° 52' 26.84"E

3.



37° 47' 5.73"N 12° 52' 6.65"E

4.



37° 46' 10.87"N 12° 52' 21.42"E

5.



37° 45' 50.75"N 12° 53' 21.76"E

6.



37° 46' 9.70"N 12° 53' 55.22"E

7.



37° 46' 2.31"N 12° 55' 13.78"E

8.



37° 46' 41.56"N 12° 57' 6.68"E

9.



37° 47' 1.10"N 12° 58' 57.80"E

10.



37° 47' 12.49"N 12° 58' 57.80"E

11.



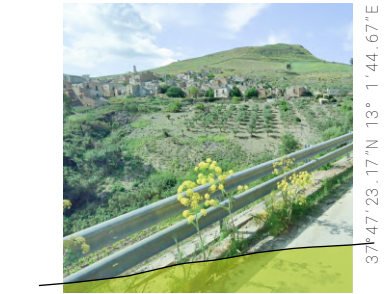
37° 46' 58.36"N 12° 59' 38.13"E

12.



37° 47' 17.14"N 13° 0' 40.65"E

13.



37° 47' 23.17"N 13° 1' 44.67"E

14.



37° 46' 21.46"N 13° 2' 1.06"E

15.



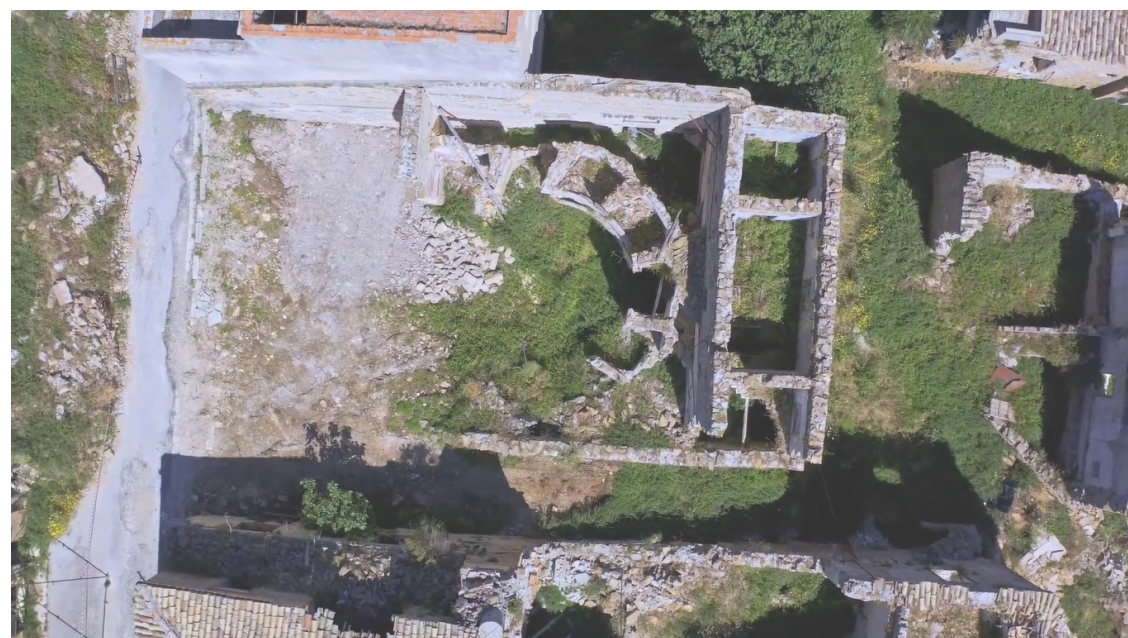
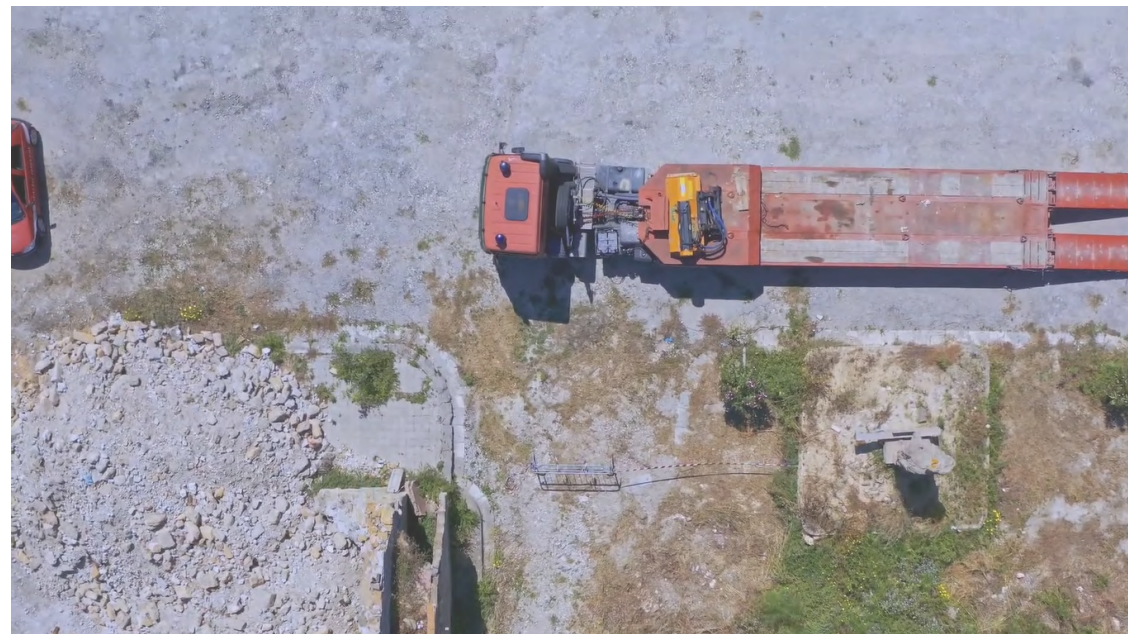
37° 45' 25.33"N 13° 1' 40.73"E

16.

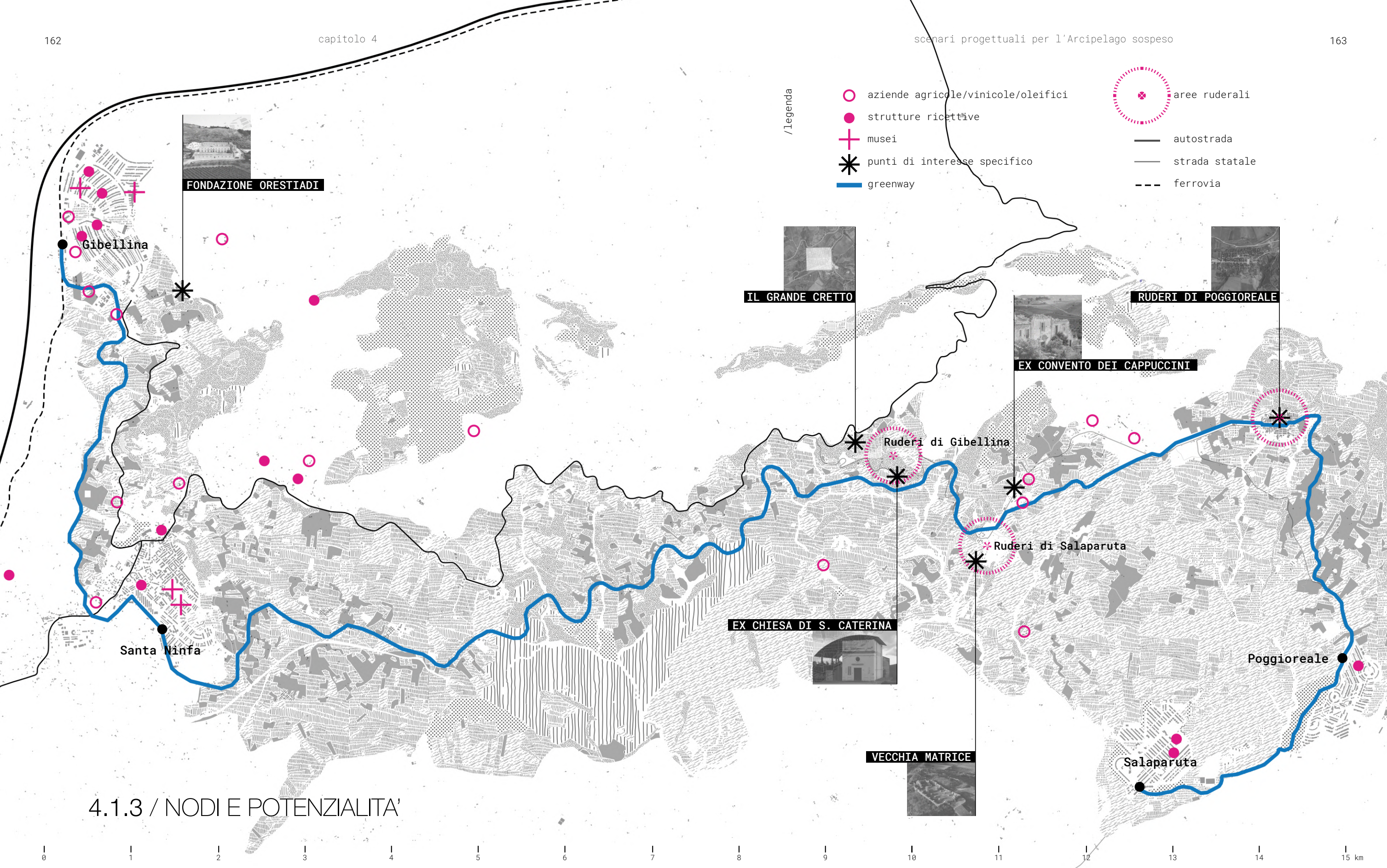


37° 48' 20.89"N 12° 51' 55.21"E









ANNEX

4.1.4 punti di interesse
specifico

ANNEX



FONDAZIONE ORESTIADI

/ Gibellina

IL GRANDE CRETTO

/ Gibellina

EX CHIESA DI SANTA CATERINA

/ Gibellina

VECCHIA MATRICE

/ Salaparuta

CONVENTO DEI CAPPUCCINI

/ Salaparuta

RUDERI

/ Salaparuta e Poggioreale



Baglio Di Stefano
<https://www.fondazioneorestiadi.it/fondazione/>

FONDAZIONE ORESTIADI

Gibellina Nuova

Le Orestiadi sono un festival internazionale nato nel 1981 con l'obiettivo di promuovere la rinascita culturale del territorio dopo il tragico terremoto per volontà del visionario sindaco Ludovico Corrao di cui si è già parlato. Il nome ha origine dalla prima manifestazione artistica svoltasi sulle rovine della Gibellina distrutta: "Orestea" ideata da Emilio Isgrò, un forte messaggio di rinascita e riscatto, che a sua volta ripercorre la tragedia di Oreste scritta da Eschilo venticinque secoli fa. È l'arte la protagonista del tentativo di rinascita di Gibellina e le Orestiadi ne sono la maggiore espressione con una rassegna di arti visive e decorative, spettacoli teatrali, musicali e di poesia'. Il festival, organizzato dalla Fondazione Istituto di Alta Cultura Orestiadi onlus nata nel 1992, ha luogo all'interno del complesso del Baglio Di Stefano. La peculiarità del luogo sta nell'essere la tipica tipologia abitativa dell'entroterra siciliano: il baglio appunto, le tipiche masserie che punteggiano le campagne trapanesi. Il Baglio Di Stefano ospita al suo interno il Museo delle Trame Mediterranee, il Granaio, gli Ateliers ed una serie di preziose opere d'arte all'esterno tra cui la famosa "Montagna di sale" di Mimmo Paladino. Il Museo delle Trame Mediterranee indaga e ripercorre le analogie e i legami tra i popoli del Mediterraneo attraverso una minuziosa raccolta di reperti tra cui una preziosa raccolta di gioielli, tessuti d'arte e ceramiche. L'aspetto che emerge è la convivenza di influssi di tre grandi culture che dialogano tra passato e presente: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam. Il Granaio, caratterizzato da una struttura ad archi di pietra che sorreggono una copertura in legno, ospita invece l'ampia collezione di opere di arte contemporanea di artisti come Pietro Consagra, Carla Accardi e Alighiero Boetti. Infine negli Ateliers sono presenti opere di artisti di nuova generazione che, durante i loro soggiorni a Gibellina, hanno dato spazio alla loro arte donandola alla Fondazione.

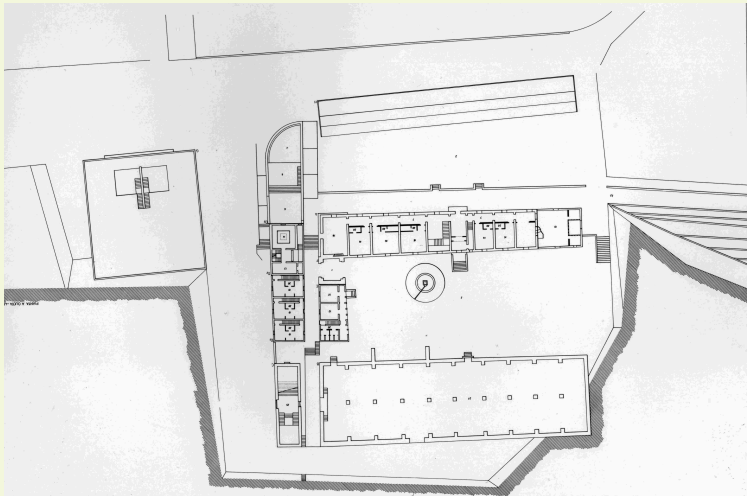
1 Informazioni reperite sul sito <https://www.fondazioneorestiadi.it/fondazione/>



“Una metodologia di intenti chiaramente aperta e attenta allo studio dettagliato del contesto piuttosto che alla produzione di nuove immagini è sintetizzata in modo esemplare nel progetto di ricostruzione delle “Case di Stefano” a Gibellina. L’operazione affronta infatti il problema della riqualificazione di un antico baglio (fattoria fortificata) del XVIII e XIX secolo, praticamente distrutto dagli effetti del terremoto del 1968”².

37°48'06.4"N 12°52'55.0"E

2 Descrizione del progetto premiato: <https://www.miesarch.com/work/309>



Recupero e rinnovo delle Case Di Stefano

EUMies award - European Union prize for contemporary architecture

Anno del premio: 1990

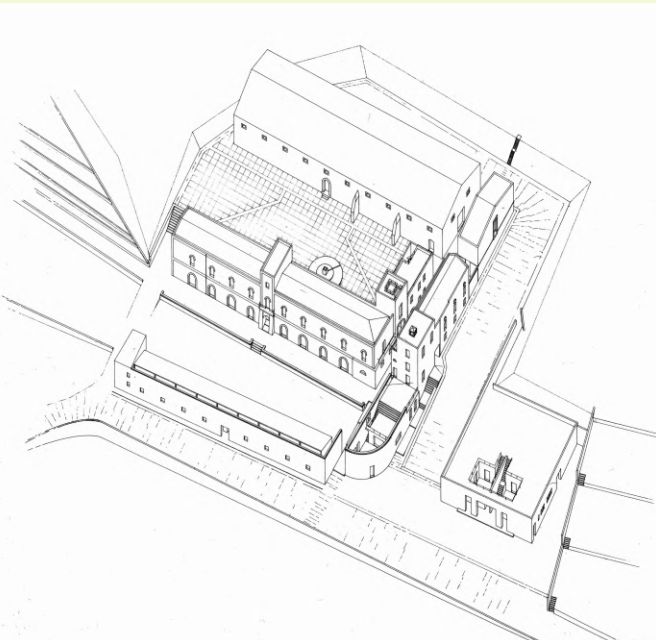
Anno di completamento: 1989

Studi: Aprile, Collovà, Rocca

Autori: Marcella Aprile, Roberto Collovà, Teresa La Rocca

“Il programma prevedeva il recupero del complesso per poter ospitare un grande centro culturale locale. Un attento esame del vecchio edificio ne ha rivelato l’impianto planimetrico originario a U, con due ali longitudinali parallele per i servizi ausiliari della fattoria, separate da un patio centrale con pozzo. A un’estremità del patio, una grande costruzione trasversale, destinata ad ospitare diverse sezioni private e dependance, assumeva il peso figurativo del complesso”³.

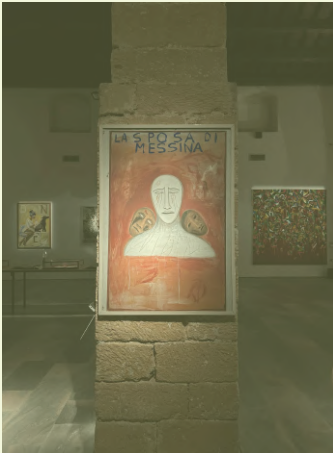
3 Ibidem





"Le Orestiadi di Gibellina", una mostra le racconta: inaugurazione al Baglio Di Stefano

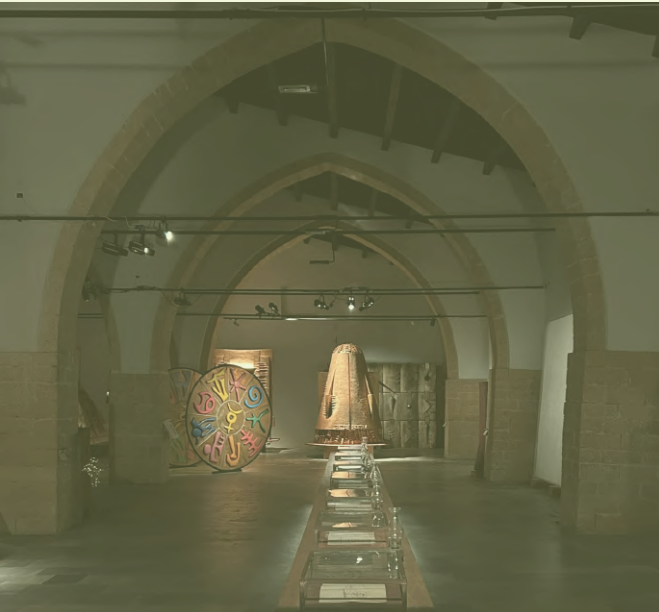
Giornale di Sicilia - Trapani, 23 Giugno 2021

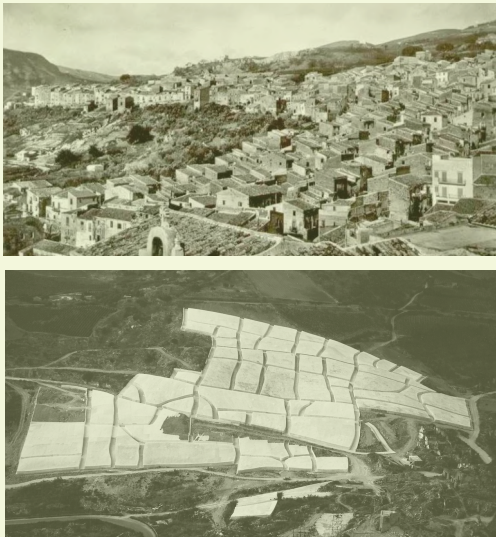


Granaio del Baglio Di Stefano

Fotografie degli autori

La bellezza di questo luogo sta nell'incontro tra le persone, nella commistione di artisti, musicisti, architetti, poeti, contadini, artigiani, operai, cittadini, turisti, anziani, giovani, donne, uomini e bambini. La Fondazione è dunque un'istituzione senza fini di lucro che opera nel mondo della cultura organizzando incontri, spettacoli e mostre in favore dell'aggregazione sociale e dando gran voce alla diffusione dell'arte contemporanea.





Il Grande Cretto

In alto una cartolina storica del centro abitato di Gibellina Vecchia - In basso il Grande Cretto in costruzione (Il Grande Cretto di Gibellina, Filmstill, Courtesy: Petra Noordkamp and the Solomon R. Guggenheim Foundation).

IL GRANDE CRETTO Gibellina

In origine dunque il punto di riferimento ed elemento di connessione tra Gibellina, Poggioreale e Salaparuta era il complesso del Castello e della grande Matrice di Salaparuta; ad oggi questa relazione è ancora percepibile ma assume nuovi significati. Oggi infatti i ruderi dei nuclei colpiti dal terremoto "si fondono nel paesaggio e conservano un rapporto visivo reciproco che ha il suo fulcro non più nei complessi monumentali che emergevano dal tessuto, ma nel Grande Cretto di Burri che con il suo manto bianco ridisegna il paesaggio e ne modifica i valori creando nuove direttrici visuali"⁴. Il Cretto è il più grande segno, la più grande espressione dell'arte contemporanea a Gibellina e uno dei luoghi più inconsueti ed evocativi del paesaggio italiano che ha continuato a far sì che l'interesse per questi territori in via d'abbandono rimanesse vivo nella memoria visiva di molti. Negli anni successivi al terremoto e precisamente nel 1984 Alberto Burri, artista e pittore italiano, decise di immergersi nel silenzio e di contribuire alla rinascita di Gibellina, all'elaborazione del lutto senza cancellare le macerie e le ferite del suolo dando loro una nuova vita, una nuova forma. Burri decise di non partecipare alla ricostruzione ma di regalare a Gibellina l'opera di land art più grande d'Europa. Sono tre i momenti che portano Burri all'elaborazione del lutto e alla scelta artistica finale: un primo senso di nausea e di estraneità nella Nuova Gibellina, la successiva richiesta di essere portato sul luogo del trauma e il momento emblematico dell'esperienza delle lacrime, della commozione. L'opera di Burri è un tentativo di circoscrivere, di contornare ciò che non ha volto, ciò che non si può rappresentare: il trauma del sisma. I grandi temi che hanno coinvolto l'intera vita artistica di Alberto Burri, come racconta Massimo Recalcati durante un suo intervento al MAXXI di Roma, sono proprio quelli della ferita, della lacerazione, della spaccatura, della frattura, della rottura. Burri realizza così un passaggio fondamentale nel mondo dell'arte, un mondo

⁴ Op. cit., N. Frullo, p. 211.

5 Monica Musolino, *Racconti di un abbandono. Dalle memorie di Gibellina alla memoria del Cretto*, in *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardi, ArchHistoR EXTRA 7, 2020.

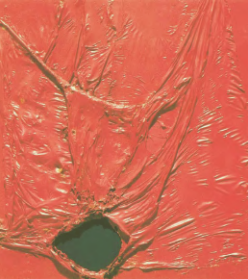
6 Op. cit., N. Frullo, p. 201.

che creava con la bellezza una barriera nei confronti della ferita. Burri sovverte questo schema, vuole rendere la bellezza un evento e nel farlo non esclude la ferita, ma la ospita, la eleva. I temi che Burri eleva a bellezza sono quelli dell'abbandono, della fragilità, della vulnerabilità. Un rapporto fondamentale nella cifra stilistica di Burri è quello del tempo con lo spazio. Lo spazio dell'opera ospita il tempo, la materia di cui è fatta l'opera implica le trasformazioni che il tempo genera nello spazio. Questa caratteristica è riscontrabile ad esempio nei piccoli cretti realizzati negli anni Cinquanta in cui la miscela di materiale creata da Burri è stata fatta in modo da essiccarsi per fessurarsi, spaccarsi e modificarsi nel tempo. L'artista guida l'opera ma in parallelo è l'opera che sorprende l'artista. Il tempo nelle opere di Burri è un tempo vivo che pervade e trasforma lo spazio. Tornando al Grande Cretto la forza e contraddittorietà dell'opera d'arte sta nella sua scelta compositiva, nella scelta del materiale e nel suo modo di rapportarsi con la storia. Il Cretto infatti seppellisce con una coltre di calcestruzzo bianco le macerie del vecchio centro abitato di Gibellina formando 122 blocchi alti circa 1,60 metri che riprendono idealmente l'andamento originario dei vecchi assi viari. "Il Cretto è, sostanzialmente, una sorta di enorme sarcofago/sudario di calcestruzzo bianco che copre e conserva i ruderi del centro distrutto, archiviandoli in un enorme cimitero, esso stesso monumento"⁵. Prima l'opera è stata descritta come forte ma contraddittoria, questo perché "da un lato il Cretto ha sacralizzato il luogo e garantito la conservazione della memoria attraverso" un'estrema espressione d'arte, "dall'altro sembra averne accelerato la perdita annullandone la storia legata alla vita vissuta, e congelando invece quella legata alla distruzione e al sisma"⁶. I suoi vecchi abitanti, e anche le nuove generazioni a venire, non hanno più la possibilità di orientarsi tra le rovine delle case e delle vie, di vivere la memoria.

FERITA
LACERAZIONE
FRATTURA



Sacco B
Alberto Burri, 1953. Sacco, tela, plastica, olio, vinavil su tela, 100 x 86 cm. Città di Castello, Fondazione Palazzo Albizzini.



Rosso Plastica
Alberto Burri, 1964. Plastica, acrilico, combustione su tela, 1,32 x 1,17 m. Città di Castello (Perugia), Palazzo Albizzini, Collezione Burri.



Cretto G 1
Alberto Burri, 1975. Acrovinilico su cellotex, 171 x 151 cm. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Il Cretto sottrae alla vista il passato, cela l'immagine della vecchia Gibellina, quell'immagine in cui l'abitante si riconosce e rivive con la memoria i ricordi. Dunque, nonostante l'oggettiva importanza nella storia dell'arte e forza d'impatto nell'esperienza dell'opera, la verità sul valore artistico e commemorativo del Grande Cretto rimane nascosta nella soggettività, nella propria interpretazione di chi vive o visita quei luoghi. Spetta al singolo individuo scegliere da quale sentimento farsi pervadere, se fermarsi ad un giudizio estetico o se cercare di vivere quello che burri ha descritto come "il momento dell'esperienza delle lacrime, della commozione" che lui stesso ha vissuto percorrendo l'opera e lasciandosi invadere dai suoni del vento e della natura. Il sito del Cretto è un luogo di raccoglimento, di riflessione ma, come detto all'inizio del paragrafo, è diventato anche il nuovo punto di riferimento visivo e punto attrattore, grazie ai visitatori e ad eventi, per i nuovi centri abitati portandosi dietro una

serie di occasioni e possibilità quiescenti. Un primo timido ma significativo tentativo è stato, come sarà spiegato meglio successivamente, l'intervento di restauro della vicina Chiesa di Santa Caterina per donare al visitatore un racconto della memoria più completo, più ampio. È stato proprio questo il punto di partenza per la scelta del sito ottimale di progetto: donare al territorio uno spazio a supporto del racconto e della scoperta artistica, ma non solo.

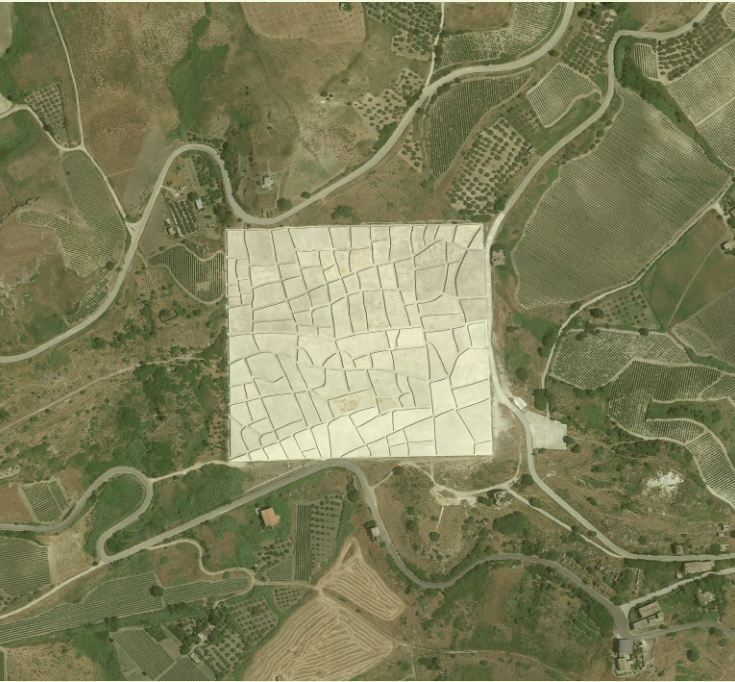


Alberto Burri e Ludovico Corrao
Foto di archivio Attribune.

"Io qui non ci faccio niente di sicuro (...) voglio vedere i ruderi della vecchia Gibellina."

*"Ecco, se devo fare qualcosa, io posso farlo qua (...) Io farei così: compattiamo le macerie (...) le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti un perenne ricordo di questo avvenimento"*⁷.

7 Frase di Alberto Burri durante la sua visita a Gibellina Nuova. (Fonte:<https://macgibellina.it/il-grande-cretto>)



37°47'17.09"N 12°58'16.62"E



- Spaccature che riprendono alcuni vecchi tracciati viari di Gibellina Vecchia.
- 1_ Via Di Giovanni
 - 2_ Via Messina
 - 3_ Via Roma
 - 4_ Corso Umberto I
 - 5_ Via Mazzini
 - 6_ Via Marsala
 - 7_ Via La Monica
 - 8_ Via Verde
 - 9_ Via Sac. Pizzolato
 - 10_ Via Puleo
 - 11_ Via Di Lorenzo
 - 12_ Via Itaca



Il Grande Cretto

*Fotografie degli
autori*





CEMENTO E RURALITA' / Fotografia degli autori



Facciata dell'ex Chiesa di Santa Caterina

A sinistra fotografia della facciata prima del restauro (Arch. Giovanni Renato Maria Nuzzo) - A destra una fotografia, realizzata dagli autori, mostra la situazione attuale

EX CHIESA DI SANTA CATERINA Gibellina

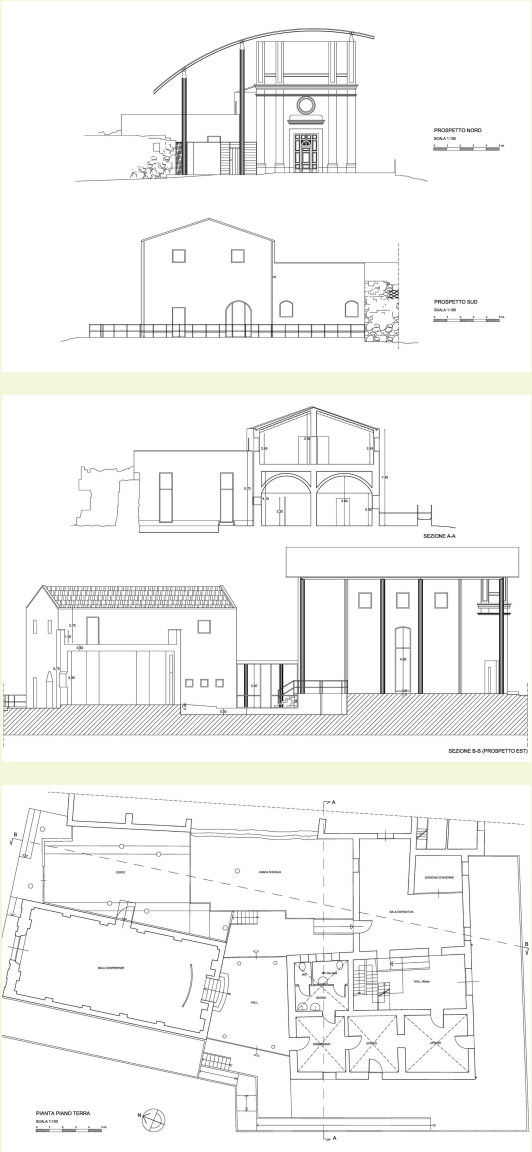
L'ex Chiesa di Santa Caterina prende nome da uno dei 5 colli su cui sorgeva l'abitato di Gibellina. La sua datazione è incerta, l'origine viene stimata ad un periodo antecedente il 1623. La Chiesa sorgeva in una parte bassa e periferica dell'originario nucleo abitativo di Gibellina Vecchia, ad una distanza di circa 100m. La sua vicinanza alla linea ferrata per Castelvetro e alla ex stazione attribuiva alla Chiesa il ruolo di limite del paese. Perifericità rispetto al paese e prossimità ai servizi; queste erano le due peculiarità dell'edificio che le attribuivano un ruolo importante dal punto di vista paesaggistico e la rendevano il primo collegamento con i vicini paesi di Salaparuta e Poggioreale. Per diversi decenni del XX sec. nell'area est adiacente la chiesa era attivo un complesso per la produzione di calce idraulica che veniva estratta dalle maestranze del Sacerdote Nunzio La Rocca dalla marna presente nei dintorni. La Chiesa, a navata unica, originariamente era coperta da una volta a botte con tetto a capanna andato distrutto dopo il tragico terremoto. Il valore unico del manufatto è l'essere quasi del tutto sopravvissuto alla catastrofe ed anche alla realizzazione del Cretto di Burri e alla "cancellazione" di ciò che rimaneva visibile della vecchia Gibellina. Cretto che però, essendo riconosciuto come opera monumentale di land art, ha attirato l'attenzione di molti sull'area e sulla Chiesa stessa, salvandola dall'abbandono. Negli anni successivi al sisma infatti, parallelamente alla realizzazione del Cretto la chiesa è stata oggetto di un intervento di restauro conservativo tra il 1984 e il 1985, ad opera degli architetti Fabio Lombardo e Giovanni Nuzzo. Il progetto ha previsto il miglioramento strutturale e la costruzione della nuova copertura di forma arcuata in acciaio caratterizzante tutt'oggi l'edificio. Dopo un'ulteriore fase di ristrutturazione nel Maggio 2019, per volere dell'Amministrazione comunale e sotto la guida di Salvatore Sutura insieme all'Assessore alla Cultura Tanino

Ex Chiesa
di Santa
Caterina

Fotografia
degli
autori



Bonifacio, la chiesa è diventata sede del “Museo del Grande Cretto”; il museo offriva un percorso espositivo che racconta la storia della città prima del terremoto, la tragedia del 1968 e la rinascita attraverso l’arte. Restaurare il complesso monumentale di Santa Caterina, crocevia del disastro causato dal sisma del 15 Gennaio 1968, significa per questo territorio riappropriarsi dei propri valori, rivalorizzando un contesto ormai da tempo abbandonato. Benché poco valorizzati, l’ex Chiesa e i ruderi sono meta di turismo culturale grazie alla presenza della scultura più grande del mondo: il Grande Cretto di Alberto Burri, che ricopre la quasi totalità delle macerie della vecchia città. Ad oggi il Museo del Grande Cretto risulta in ottime condizioni ma purtroppo chiuso. Le diverse voci del territorio però lo considerando ancora un punto di forza attivo per la rinascita del territorio a testimonianza della volontà e dell’ambizione degli abitanti di ridare vita alla propria realtà. Queste testimonianze sono state il supporto necessario per far ricadere la scelta del sito di progetto proprio nel luogo in cui sorge la Chiesa e i ruderi dell’ex stabilimento.



Tavole di
progetto
di
restauro

Arch.
Mario
Palermo
(A2
Project),
anno 2014-
2015



**Ex Chiesa di
Santa Caterina**

In basso a sini-
stra fotografia di
Riccardo Asaro del
27 Agosto 2014 - In
basso a destra una
fotografia, realiz-
zata dagli autori,
mostra la situazione
attuale - Le immagini
in alto sono fotogra-
fie dell'ultimo
restauro del
2014/2015 ad opera
del progettista Arch.
Mario Palermo
(A2 Project)





EX CHIESA DI SANTA CATERINA / Fotografia degli autori



Vecchia Matrice di Salaparuta

Alternarsi di una fotografia degli autori con l'immagine di una cartolina storica

VECCHIA MATRICE di Salaparuta

8 Giuseppe Antista, *Salaparuta*, in *Belice 1968-2008: Barocco perduto Barocco dimenticato*, a cura di Giuseppe Antista, Domenico Sutura, Edizioni Caracol, 2008.
9 Op. cit., N. Frullo, p. 214.

I ruderi del complesso monumentale di Salaparuta sono tutt'oggi in attesa di valorizzazione. Tra di essi quelli più facilmente visibili appartengono alla grande Matrice, realizzata a partire dal Seicento. Originariamente la chiesa era a 3 navate, ancora oggi percepibili, con transetto che all'incrocio presentava un basso tamburo con copertura conica. Gli elementi iconici della Matrice furono la facciata turrita monumentale in pieno stile barocco che attribuiva maestosità e slancio verticale e la scalinata scenografica realizzata nel Settecento ancora oggi visibile. L'importante opera della facciata "dava un'interpretazione innovativa dava un'interpretazione innovativa dei temi consueti all'architettura barocca siciliana, generata dallo slancio del settore centrale della facciata, nettamente contrapposto all'andamento orizzontale dei fianchi del primo ordine"⁸. Negli ultimi anni i ruderi sono stati conservati in situ come resti archeologici con l'obiettivo finale della musealizzazione a cielo aperto. "Manca tuttavia una componente di commento al rudere che ne faciliti l'interpretazione e la comprensione del suo valore storico pluristratificato, e un intervento di valorizzazione a scala più ampia che ne restituisca il significato complesso di relazione con ciò che resta dell'antico abitato di Salaparuta"⁹.



*Ruderi di Salaparuta-
Valle del Belice*

*Fotografie di Isidoro
Sofia*

37°46'38.3"N 12°59'15.4"E





**Portale ex Convento
dei Cappuccini**

A sinistra fotografia
storica pre lavori
di Giuseppe Mineo
(sito di Michele
Benfari Architetto)
- A destra fotografia
degli autori

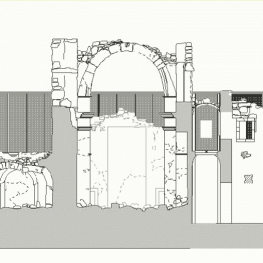
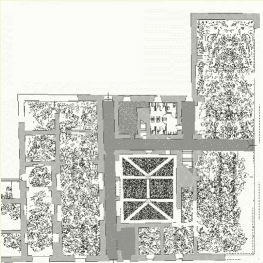
EX CONVENTO DEI CAPPUCCINI di Salaparuta

Analizzando i ruderi di Salaparuta è possibile individuare resti di quelli che erano gli edifici più iconici della vecchia città: il castello, la Chiesa Madre già citata in precedenza e soprattutto il Convento dei Cappuccini. Quest'ultimo è stato oggetto di un intervento di restauro e, rispetto agli altri ruderi, di un tentativo di valorizzazione voluti dall'Amministrazione comunale sotto la supervisione dell'architetto Michele Benfari. L'intervento ha previsto la combinazione della conservazione in situ con la ricostruzione volumetrica del rudere per garantire la lettura delle antiche tracce e restituire l'accessibilità del manufatto. Guardando indietro nel tempo il convento fu costruito nel 1723 per il volere del Principe Alliata di Villafranca. In origine il manufatto si articolava in un cortile chiuso sul quarto lato dalla chiesa dell'Immacolata successivamente abbandonato e ricostruito in un'area limitrofa a seguito di una frana. Il convento rimase luogo di culto fino al 1866 per svolgere poi anche le funzioni di ospedale, scuola e caserma. Per questo suo lungo trascorso si è voluto convertirne il rudere in sito archeologico. Il restauro ha interessato solamente la porzione di facciata che presenta ancora il portale principale ma la peculiarità dell'intervento è stata la scelta di eseguire il completamento del disegno di facciata attraverso l'utilizzo di un grigliato strutturale che restituisce in maniera leggera, per linee semplificate, gli elementi architettonici costitutivi creando un nuovo rapporto con il paesaggio. Questa scelta progettuale può essere considerata l'anticipazione di quella che è stata ed è la cifra stilistica delle installazioni artistiche di Edoardo Tresoldi.



**Progetto di restauro
dell'ex Convento dei
Cappuccini**

*Nella pagina a
sinistra foto e
disegni di progetto
di Michele Benfari
Architetto - Nella
pagina a destra
fotografie del
recupero completato
di Giuseppe Mineo
(sito di Michele
Benfari Architetto)
- L'ultima foto,
realizzata dagli
autori, mostra la
situazione attuale*





**Salaparuta: crolli
e distruzioni
all'entrata del paese**

*Belice, gennaio 1968,
anatomia di una
catastrofe. Il peso
economico e sociale
di una tragedia
ancora viva a cura di
Gaetano Perricone*

RUDERI di Salaparuta e Poggioreale

Salaparuta e Poggioreale analogamente a Gibellina subirono una stima dei danni, rivelatasi erronea per Poggioreale, che riportava la totale distruzione dei centri e la necessità della ricostruzione totale. Si può considerare erronea per Poggioreale perché la stima dei danni effettuata non fu coerente con lo stato di danno dei fabbricati conseguente al sisma. Gli edifici in muratura antica subirono gravi danni ma senza crolli totali con la valutazione di danno solamente del 10%¹⁰. I due centri a seguito del terremoto sono stati infatti abbandonati e trasferiti a sud a distanza di pochi km dal sito originario, rifondati e ricostruiti secondo disegni urbanistici lontanissimi dall'assetto originario. I rispettivi ruderi oggi costituiscono infatti tracce storiche significative poiché, a differenza di altre testimonianze che risultano ora inglobate all'interno di nuovi tessuti ricostruiti, conservano per lo più integre le relazioni con il contesto paesaggistico di appartenenza, e nel caso di Poggioreale il tessuto superstite non fu demolito ma abbandonato dalla popolazione, garantendo dunque la "conservazione" del vecchio centro allo stato di rudere. L'abbandono ne ha garantito la conservazione, grazie al quale è possibile leggere i segni della storia e i caratteri urbanistici e architettonici propri degli insediamenti di origine feudale sviluppatisi nella Valle del Belice. I ruderi di Salaparuta conservano ancora il tracciato antico e i suggestivi ruderi della Chiesa Madre, ubicata in una posizione strategica per essere un punto di riferimento nel paesaggio per i nuclei abitati vicini di Gibellina e Poggioreale. Oggi sono quindi il segno tangibile di quanto è andato perso e di quanto potrebbe essere recuperato. Le loro rovine custodiscono infatti la memoria di quanto è stato cancellato per sempre dalla ricostruzione, e identificano i valori persi in nome di una modernità e di uno sviluppo economico che secondo l'ISES avrebbe dovuto risollevare la Valle del Belice dalla sua arretratezza.

¹⁰ Op. cit.,
M. Orlando,
p. 55.



*Area ruderale del
paese di Poggioreale*
*Fotografie degli
autori*

37°47'26.7"N 13°01'34.5"E





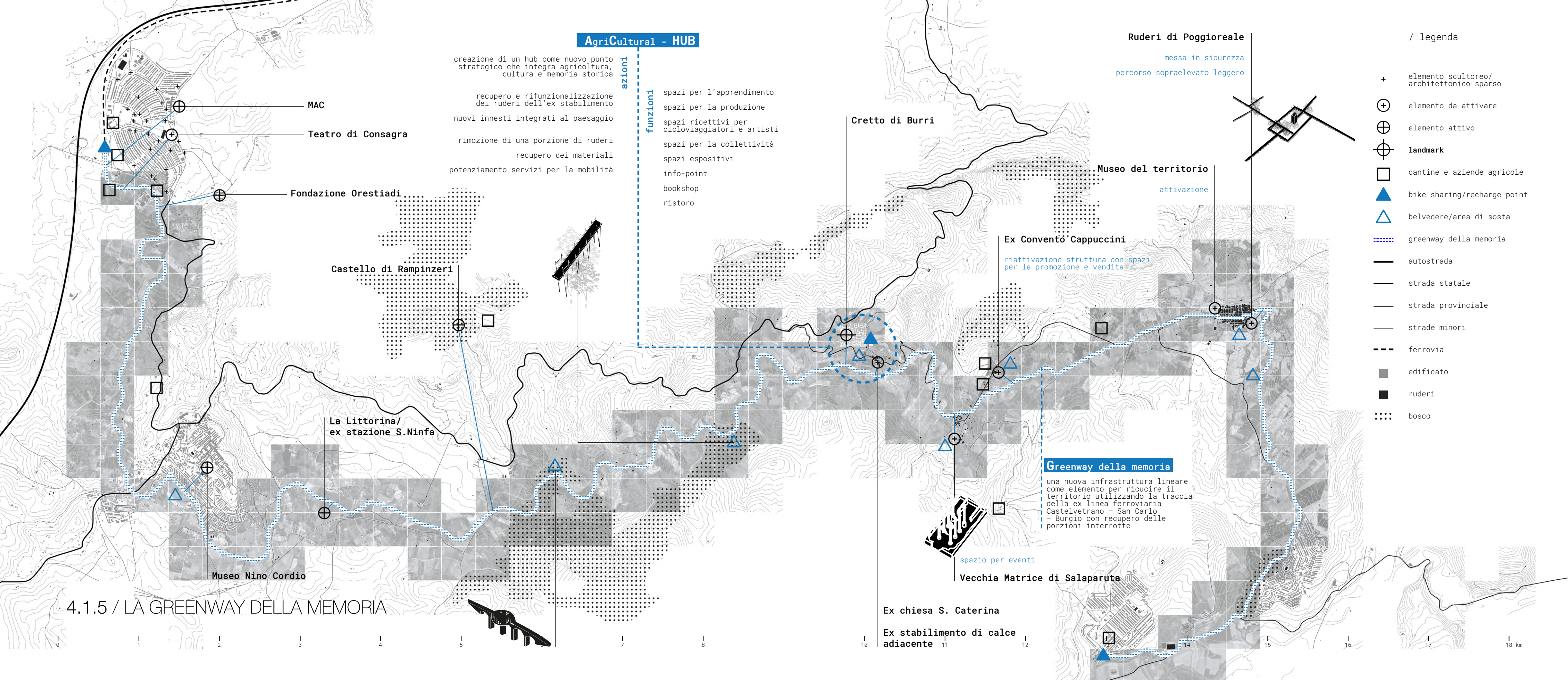
AREA RUDERALE DEL PAESE DI POGGIOREALE / Fotografia degli autori



AREA RUDERALE DEL PAESE DI POGGIOREALE / Fotografia degli autori



AREA RUDERALE DI POGGIOREALE / Fotografia degli autori



AgriCultural - HUB

creazione di un hub come nuovo punto strategico che integra agricoltura, cultura e memoria storica

recupero e rifunzionalizzazione dei ruderi dell'ex stabilimento

nuovi innesti integrati al paesaggio

rimozione di una porzione di ruderi

recupero dei materiali

potenziamento servizi per la mobilità

azioni

funzioni

spazi per l'apprendimento

spazi per la produzione

spazi ricettivi per ciclovialaggiatori e artisti

spazi per la collettività

spazi espositivi

info-point

bookshop

ristoro

Ruderi di Poggioreale

messa in sicurezza

percorso sopraelevato leggero

Cretto di Burri

Museo del territorio

attivazione

Ex Convento Cappuccini

riattivazione struttura con spazi per la promozione e vendita

Greenway della memoria

una nuova infrastruttura lineare come elemento per ricucire il territorio utilizzando la traccia della ex linea ferroviaria Castelvetro - San Carlo - Burgo con recupero delle porzioni interrotte

spazio per eventi

Vecchia Matrice di Salaparuta

Ex chiesa S. Caterina

Ex stabilimento di calce adiacente

/ legenda

- + elemento scultoreo/architettonico sparso
- ⊕ elemento da attivare
- ⊕ elemento attivo
- ⊕ landmark
- cantine e aziende agricole
- ▲ bike sharing/recharge point
- △ belvedere/area di sosta
- ⋯ greenway della memoria
- autostrada
- strada statale
- strada provinciale
- strade minori
- - - ferrovia
- edificato
- ruderi
- ⋯ bosco

4.1.5 / LA GREENWAY DELLA MEMORIA

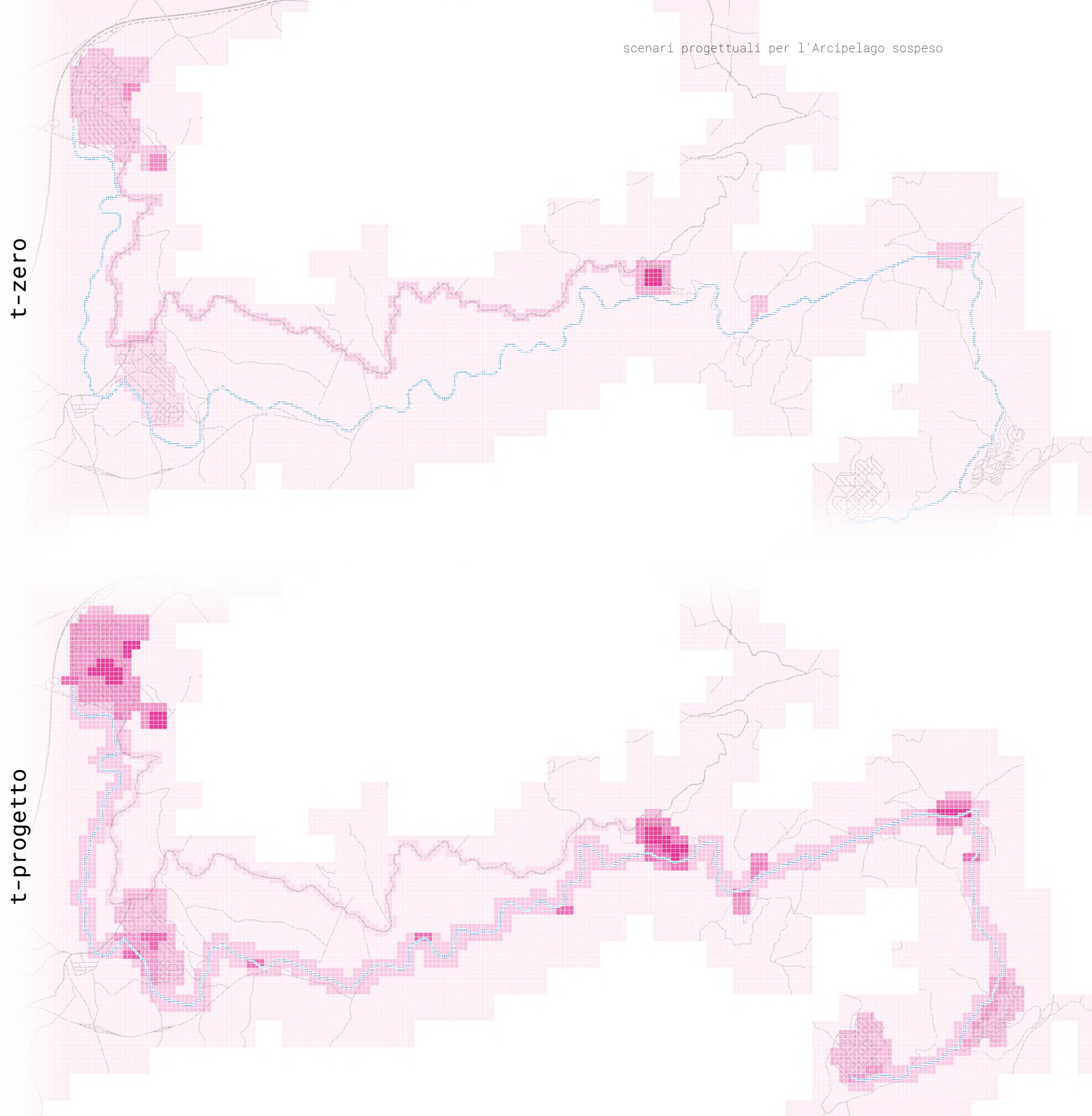
Le due immagini di seguito mostrano una rappresentazione diagrammatica dei flussi, sulla base del grado di interesse dell'area, allo stato di fatto (t-zero) e i flussi auspicati a seguito dell'intervento progettuale (t-progetto).

L'affluenza si basa su una stima sommaria del numero di visitatori annuali indicata da Giulio Ippolito (vicario della Fondazione Orestyadi) durante l'intervista, secondo il quale il museo e la città di Gibellina accolgono circa 20.000 visitatori annuali contro i circa 60.000 al Cretto di Burri.

Si può notare come l'inserimento di un'infrastruttura lineare lenta, come detto in precedenza, sia in grado di aumentare la conoscibilità di nuovi luoghi, soprattutto in contesti fragili come quelli attraversati dalla Greenway della Memoria. Questa traccia permette di distribuire i maggiori flussi che si concentrano ad oggi sul Cretto permettendo al territorio di manifestare a pieno il suo valore paesaggistico e di sfruttare tutta una serie di dinamiche e servizi locali alimentando l'economia della zona.

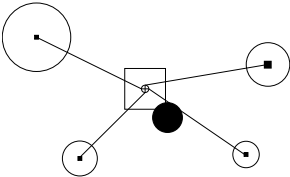
Altresì, percorrendo l'intero percorso, si arriva alla piena esperienza e consapevolezza della memoria del terremoto. Un viaggio nel passato attraverso i ruderi dei paesi maggiormente colpiti esplorando però la quotidianità e le personalità dei nuovi centri.

4.1.6 / CARTA DEI FLUSSI



4.2

L’Agri- Cultural HUB



Lungo la dorsale suggestiva della greenway e in prossimità del Cretto di Burri, si inserisce il progetto dell’AgriCultural Hub, un nodo fondamentale sia dal punto di vista simbolico che funzionale. Pensato come infrastruttura agricola, culturale e ricettiva, l’hub nasce per ospitare attività legate al territorio e per attivare un sistema di relazioni tra comunità, visitatori e paesaggio, a partire dalle sue più grandi vocazioni: agricoltura e ruralità, memoria e creatività.

Il progetto è la sovrapposizione di 3 layer principali¹¹, ognuno portatore di un diverso significato spaziale e temporale:

- 1. La preesistenza: l'ex chiesa di Santa Caterina e l'ex stabilimento di calce
- 2. L'ex-novo: l'anello e il nuovo baglio
- 3. Il parco lineare: un percorso di salita alla “città vecchia”

1. La preesistenza: l'ex chiesa di Santa Caterina e l'ex stabilimento di calce.

Il punto di partenza del progetto, sia concettuale che fisico è costituito dalle preesistenze presenti nell'area: l'ex chiesa di Santa Caterina con altri fabbricati annessi e l'ex stabilimento di calce idraulica. La prima, restaurata in modo conservativo e minimale nel 2015 ha ospitato per qualche anno il Museo del Grande Cretto, oggi definitivamente chiuso e in stato di abbandono. Il secondo è invece un rudere le cui tracce dello stabilimento sono ancora riconoscibili. L’approccio progettuale qui è quello del minimo intervento e del riuso adattivo, che valorizza la materia esistente e la integra con funzioni compatibili alle necessità di oggi. L'ex chiesa viene rifunzionalizzata come sala espositiva/multimediale del percorso artistico che vedremo successivamente, mentre i locali retrostanti annessi diventano spazi ricettivi, ciclofficina e punto di ricarica e noleggio biciclette per i ciclovialgiatori. L'ex stabilimento di calce ospiterà invece un sistema di giardini e fungerà da ingresso privilegiato per chi arriva dalla greenway, grazie alla sua posizione più diretta e connessa con il tracciato ciclabile.

11 Vedi il diagramma funzionale dei 3 layer di progetto a p. 212-213.

(Elaborazione grafica degli autori)

2. L'ex-novo: l'anello e il nuovo baglio

La parte costruita ex-novo si presenta come un anello architettonico che da una parte, innesta il nucleo delle preesistenze e dall'altra, racchiude e protegge un'architettura centrale ispirata al baglio siciliano¹², reinterpretato in chiave contemporanea. L'intersezione tra l'anello e le maniche del baglio, organizza lo spazio pubblico in diversi “cortili” tematici; le maniche del nuovo edificio definiscono invece al loro interno un'unica grande corte centrale, il *bagghiu*, per l'appunto.

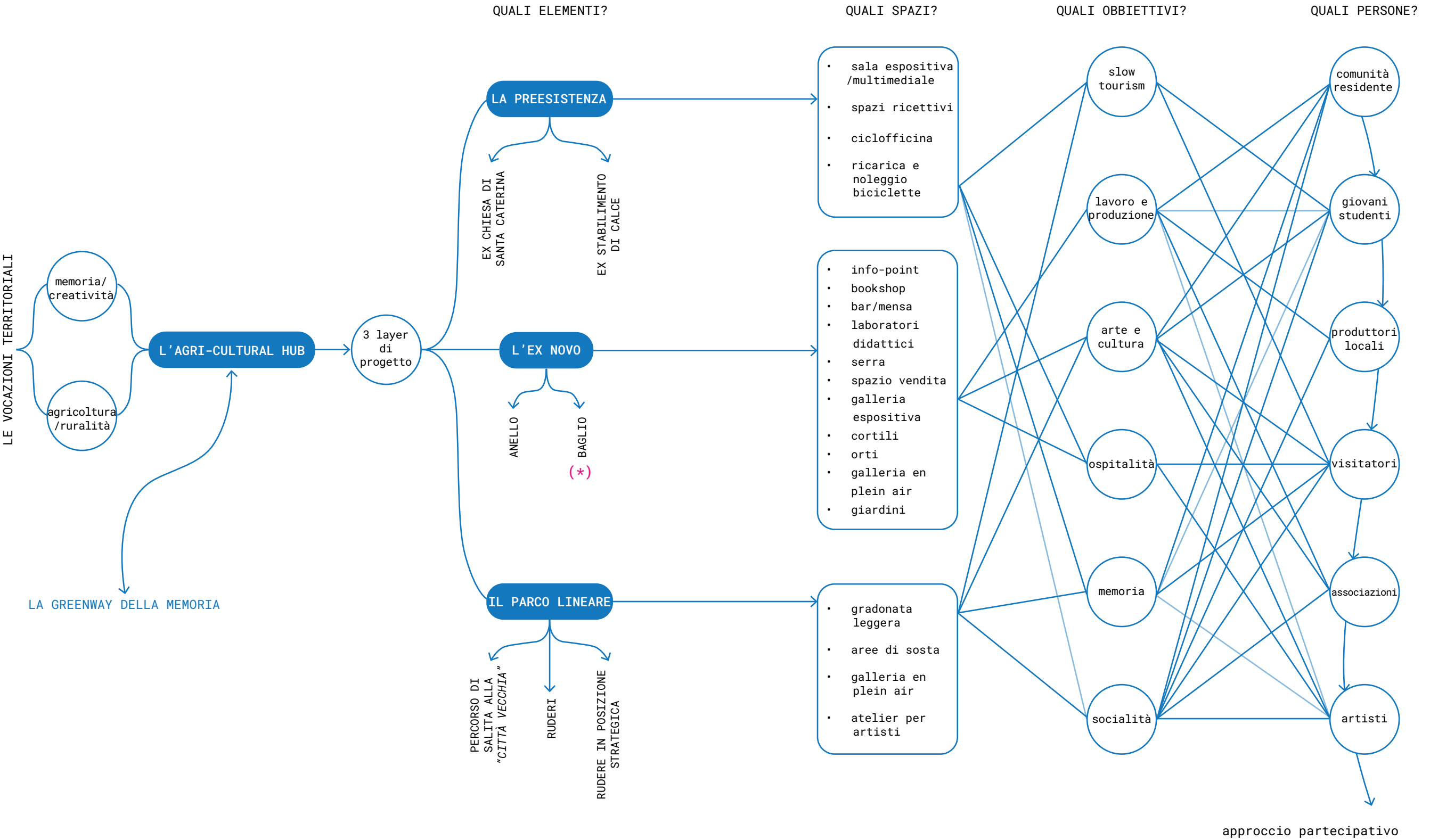
- Gli elementi tradizionali del baglio che vengono rielaborati, sono i seguenti:
- la cinta muraria si traduce nell'anello che ospita la galleria espositiva e nei setti che individuano i tre cortili laterali tematici, ciascuno dedicato a un ambito d'uso: galleria en plein air, orti didattici, salotto urbano d'ingresso;
 - la corte centrale, bagghiu, con pavimentazione in pietra locale e permeabile, spazio di relazione e incontro
 - portali di passaggio che connettono i diversi cortili, realizzati in corrispondenza di tagli visuali rilevanti;
 - i prospetti ne riprendono la composizione tradizionale, fatta di piccole aperture regolari, talvolta ad arco, intonaci grezzi e una matericità controllata;
 - l'ex chiesa di Santa Caterina, adesso rifunzionalizzata che si affaccia sul baglio, rievocando la presenza delle piccole chiese rurali presenti nei bagli
 - le maniche che ospitano funzioni differenti: info-point, bookshop, area ristoro, spazi per la vendita e la promozione dei prodotti locali, alloggi per artisti, aule e laboratori didattici, serra bioclimatica, sala conferenze.

3. Il parco lineare: un percorso di salita alla “città vecchia”

L'ultimo layer del progetto è il percorso paesaggistico che connette il nuovo baglio alla città vecchia. Si tratta di una gradinata leggera inserita tra la vegetazione che guida il visitatore attraverso i quartieri parzialmente leggibili di ciò che rimane della vecchia Gibellina e ad opere d'arte disseminate. Il tracciato si conclude in prossimità di un edificio parzialmente integro ma abbandonato, che si affaccia direttamente sul Cretto di Burri e che in futuro potrebbe ospitare un ampliamento dell'esperienza culturale legata alle residenze d'artista, introducendo nuovi atelier e nuovi spazi per gli artisti.

La sovrapposizione di questi layer progettuali rendono l'Agri-Cultural Hub un sistema integrato di diversi spazi e funzioni che valorizzano le preesistenze e introducono nuove forme di abitare temporaneo e di esperienza dello spazio.

12 Vedi ANNEX 4.2.1 sul baglio siciliano e i suoi elementi architettonici (pp. 214-221).



ANNEX

(*) 4.2.1 il baglio siciliano

ANNEX

LA FATTORIA FORTIFICATA
DEL FEUDALESIMO
/ gli elementi architettonici



Baglio Di Stefano

<https://www.fondazioneo-restiadi.it/fondazione/>

LA FATTORIA FORTIFICATA DEL FEUDALESIMO

Nell'entroterra siciliano, in particolar modo nel territorio trapanese, si incontrano imponenti complessi dall'aspetto di una fattoria-fortezza chiamati bagli. Il nome (in siciliano "*bagghiu*") potrebbe derivare dall'arabo *bahah* (cortile) o dal normanno *baille* (luogo circondato da alte mura), a indicare l'elemento spaziale centrale che li caratterizza: il cortile interno.

Lo schema planimetrico tipico del baglio è a base quadrangolare o rettangolare e comprendeva una costruzione chiusa all'esterno con le aperture tutte rivolte all'interno della corte (vedi le fotografie che mostrano lo schema planimetrico dall'alto nella pagina accanto).

I bagli nascono tra il XVI e il XIX secolo, periodo della Sicilia latifondista, come un centro agricolo multifunzionale, autosufficiente e produttivo. A differenza delle masserie (più diffuse nel resto della Sicilia e legate alla cerealicoltura e zootecnia), i bagli erano al servizio di grandi aziende specializzate nella coltivazione della vite e dell'olivo⁶.

- Le funzioni principali erano:
- Produttiva: centro per la raccolta, trasformazione (vino, olio, conserve) e stoccaggio dei prodotti agricoli.
 - Abitativa: ospitava i proprietari durante le stagioni agricole e il personale (*massari* e *jurnatari*).
 - Difensiva: struttura chiusa da alte mura, protetta.

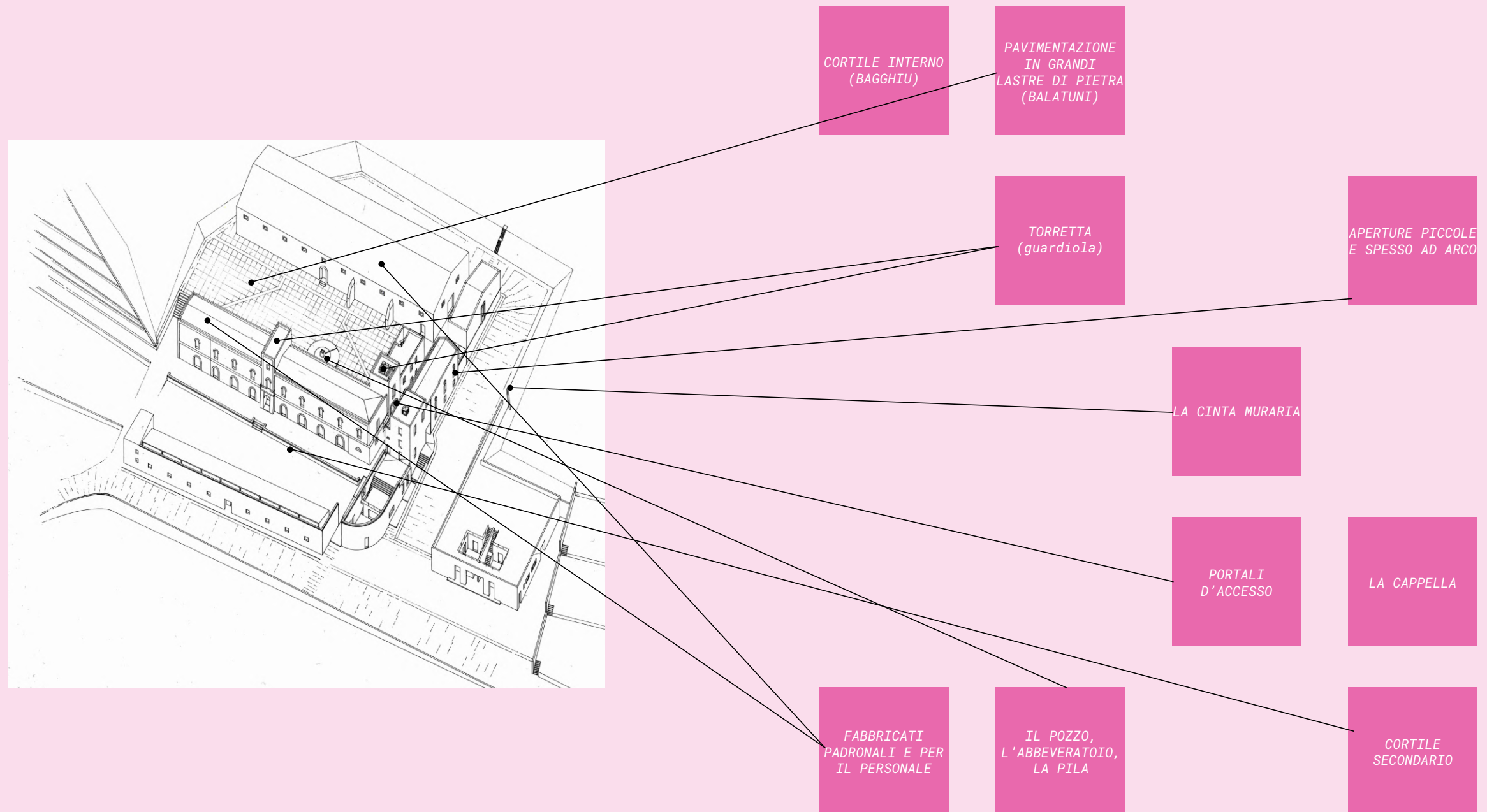
6 Bagli e ville nel Comune di Trapani in "REGIONE SICILIANA. ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE SEZIONE OPERATIVA DI ASSISTENZA TECNICA E DIVULGAZIONE AGRICOLA", N. 83 - PACECO, p. 18.

/ gli elementi architettonici

- Gli elementi architettonici ricorrenti possono essere così riassunti:
- Cortile interno (uno o due nei bagli più grandi), spesso pavimentato in basolato di pietra (*balatuni*), con un pozzo e/o un abbeveratoio centrale.
 - Mura perimetrali alte e spesse, che racchiudono il complesso in un unico blocco, dando l'aspetto di una fortezza.
 - Una torretta (guardiola)
 - Un solo ingresso, protetto da un portone ad arco in legno o ferro.
 - Presenza di finestre piccole e alte, dotate di grate in ferro, e feritoie.
 - Accesso al cortile attraverso un sottoportico (*turchettu*) con sedili in pietra, luogo di sosta e socialità.
 - Una manica che ospitava il palazzo padronale, disposto di solito sul lato d'ingresso o su quello opposto, sopraelevato rispetto agli altri fabbricati
 - Una chiesetta o cappella, per permettere alle popolazioni dei fondi vicini di partecipare alle funzioni religiose
 - Fabbricati che ospitavano stalle, fienili, granai, frantoi, magazzini e locali per il personale agricolo
 - Alloggi del personale

Il baglio, dunque, è un organismo architettonico complesso, capace di integrare produzione agricola, residenza, difesa e gestione del lavoro, rappresentando una delle forme più significative dell'architettura rurale siciliana tradizionale.





4.3

Disegni di progetto

p . 226	/ Stato di fatto
>	
p . 228	/ Masterplan
>	
p . 230	/ Azioni progettuali preliminari
>	
p . 232	/ Concept
>	
p . 234	/ Piante
>	/piano terra
	/piano primo
p . 238	/ La preesistenza
>	/piano terra
	/piano primo
p . 242	/ Prospetti
>	
p . 248	/ Sezioni
>	
p . 250	/ Sezione prospettica
>	
p . 252	/ Viste assonometriche
>	/ La galleria espositiva
	/ Gli orti e la scala
	/ Il salotto urbano
	/ Il “bagghiu”
	/ Gli spazi per i ciclovialgiatori
p . 262	/ Viste prospettiche
>	

/ STATO DI FATTO

Gibellina

Santa Ninfa

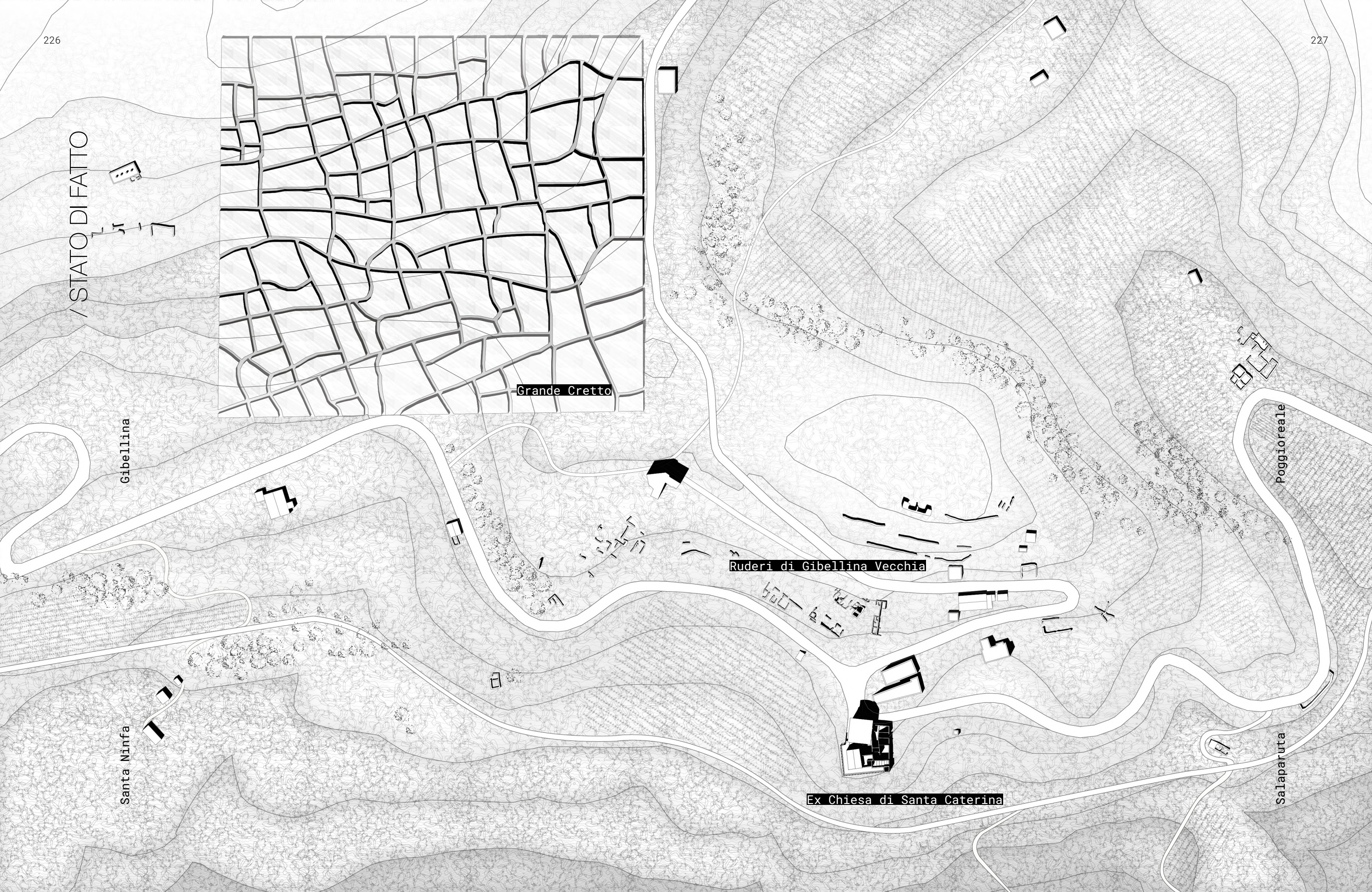
Poggioreale

Salaparuta

Grande Cretto

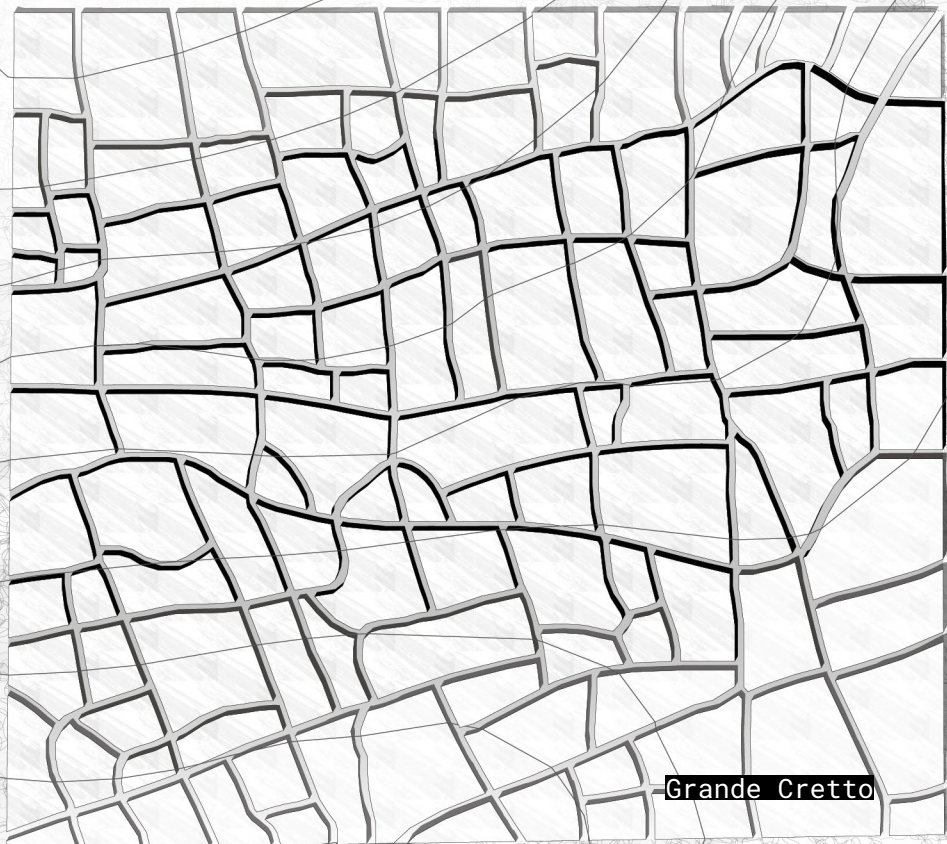
Ruderi di Gibellina Vecchia

Ex Chiesa di Santa Caterina



Gibellina

Santa Ninfa



Grande Cretto

Il teatro all'aperto

Il parco lineare

Il baqlio

Poggioreale

Salaparuta

- Stato di fatto**
- Edificio restaurato (Ex Chiesa di Santa Caterina)
 - Edifici abbandonati parzialmente integri
 - Edifici abbandonati allo stato di rudere

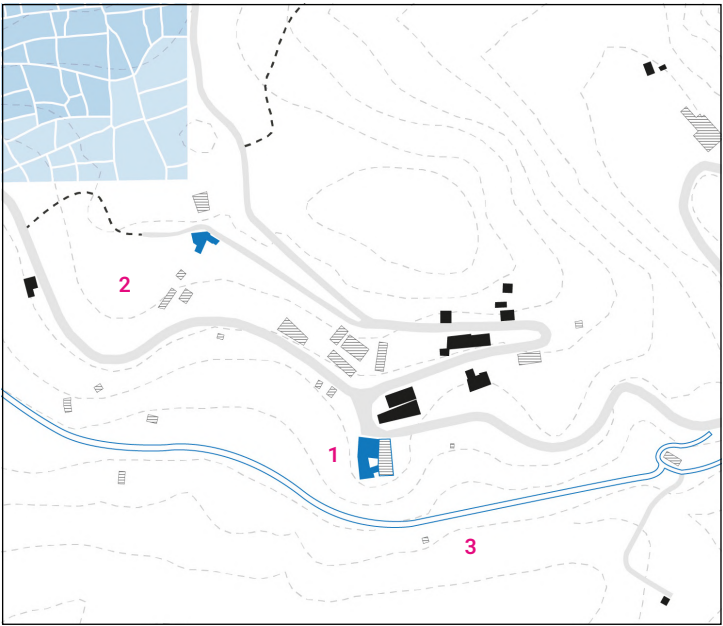
Gibellina
Santa Ninfa



Poggioreale
Salaparuta

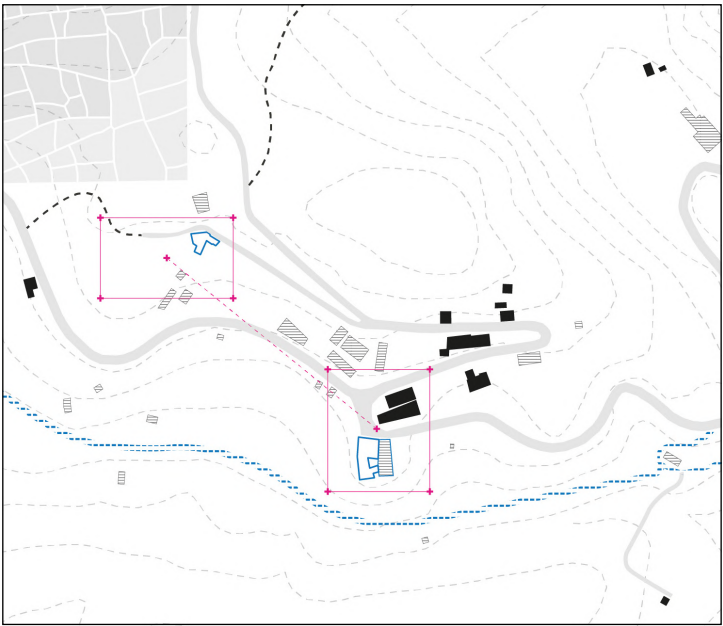
- Landmark**
- Elementi di particolare interesse da comprendere nel progetto
 - 1 Ex Chiesa di Santa Caterina
 - 2 Rudere in posizione strategica
 - 3 Percorso ciclo-pedonale (Greenway della Memoria)

Gibellina
Santa Ninfa



Poggioreale
Salaparuta

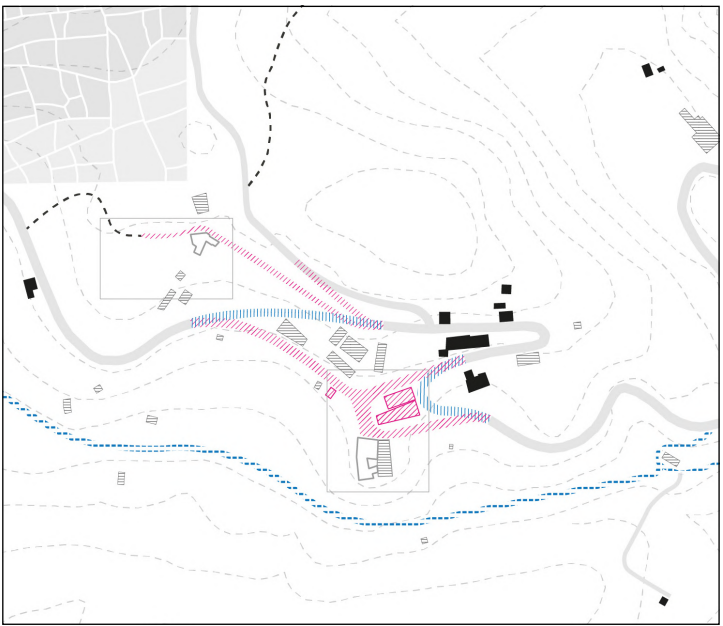
Gibellina
Santa Ninfa



Poggioreale
Salaparuta

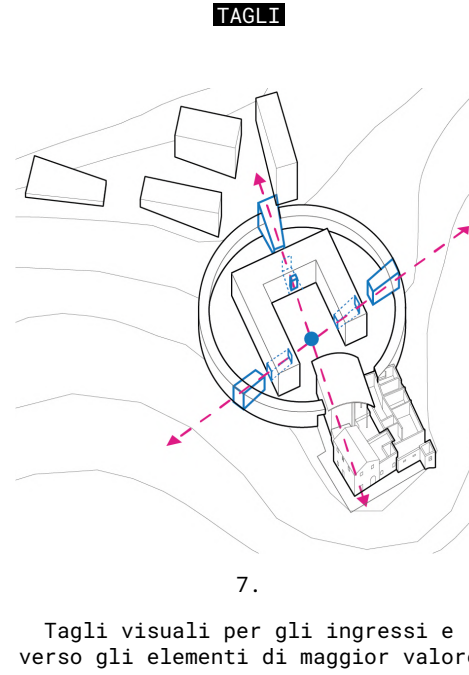
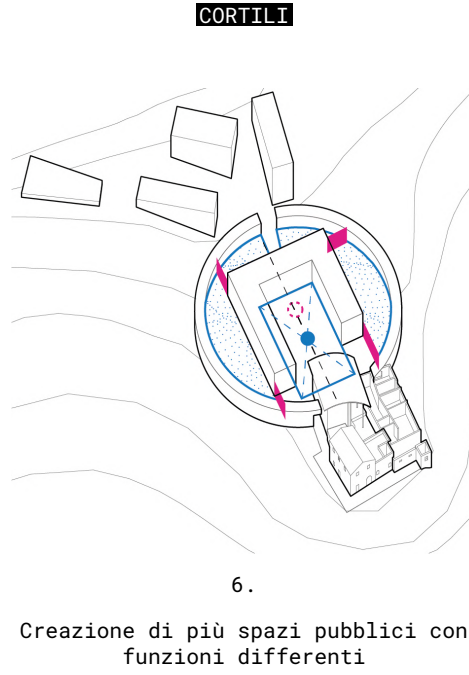
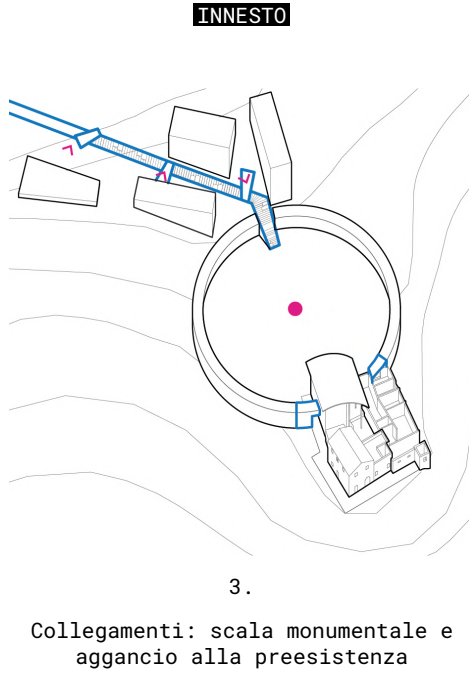
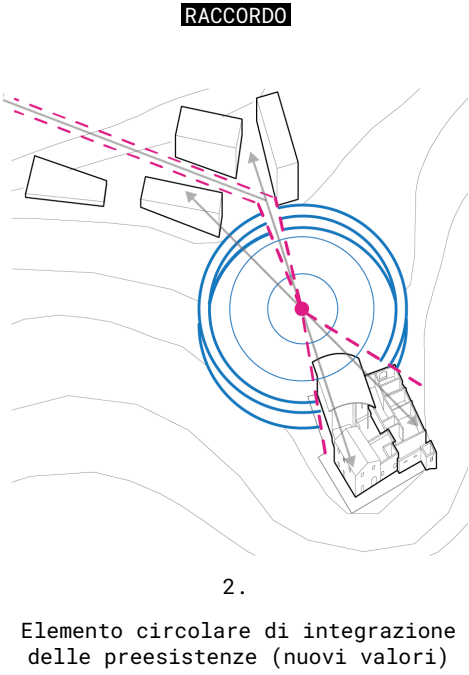
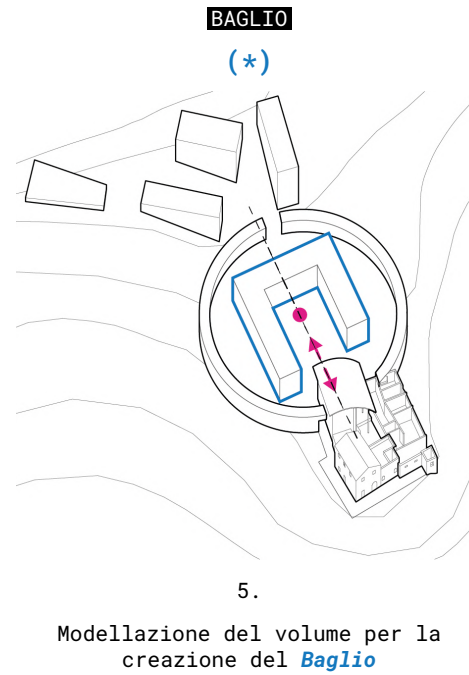
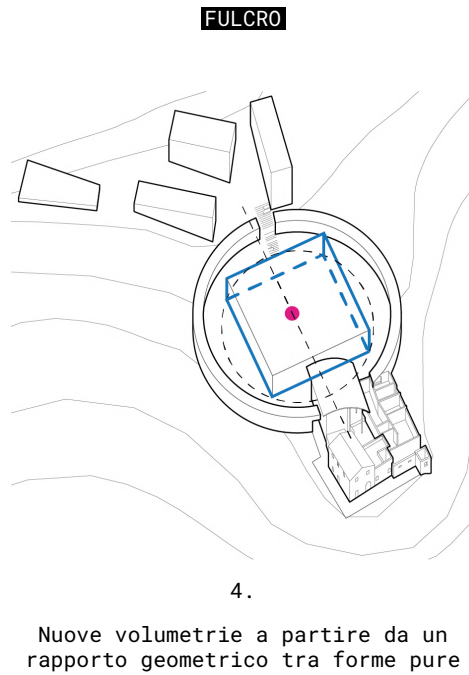
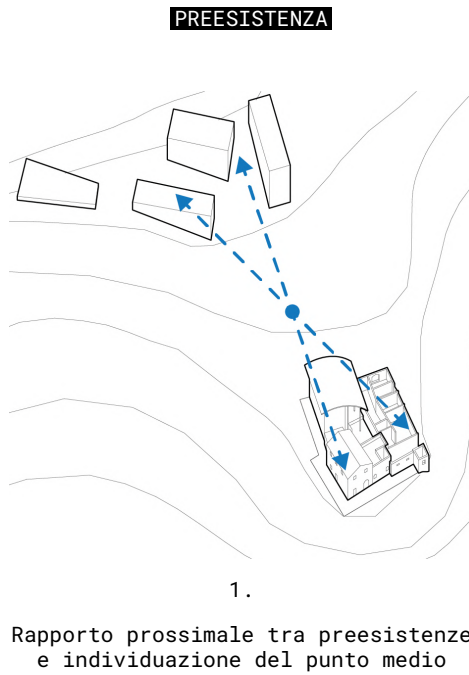
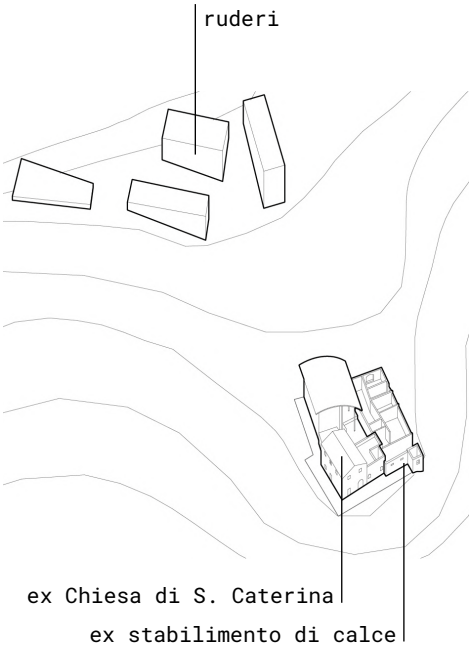
- Aree di progetto selezionate

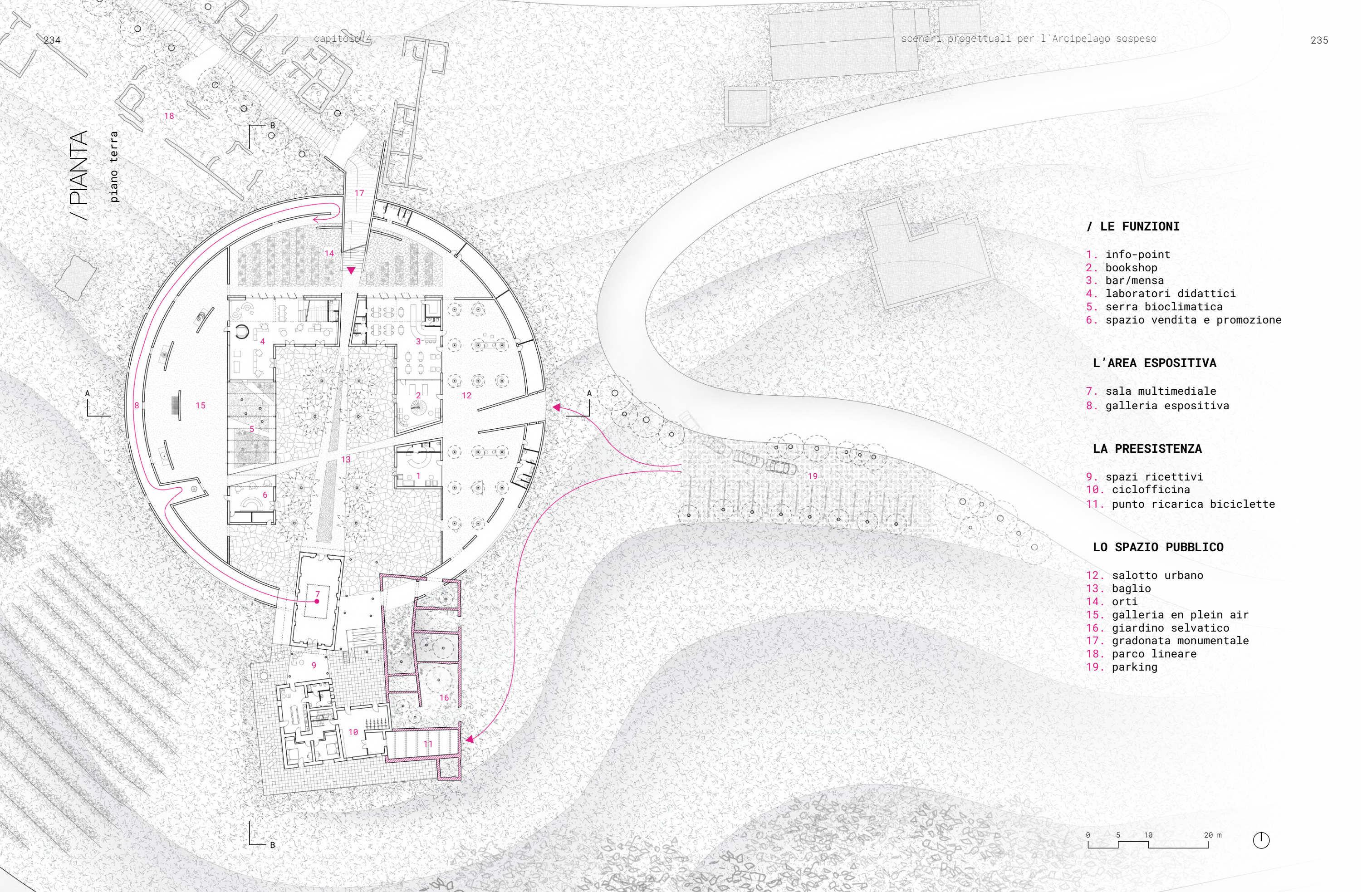
Gibellina
Santa Ninfa



Poggioreale
Salaparuta

- Porzioni edificate rimosse (volumetrie restituite con il progetto c.a. 4000 mc)
- Porzione di strada eliminata
- Nuova viabilità





capitolo 4

scenari progettuali per l'Arcipelago sospeso

/PIANTA

piano terra

/ LE FUNZIONI

- 1. info-point
- 2. bookshop
- 3. bar/mensa
- 4. laboratori didattici
- 5. serra bioclimatica
- 6. spazio vendita e promozione

L'AREA ESPOSITIVA

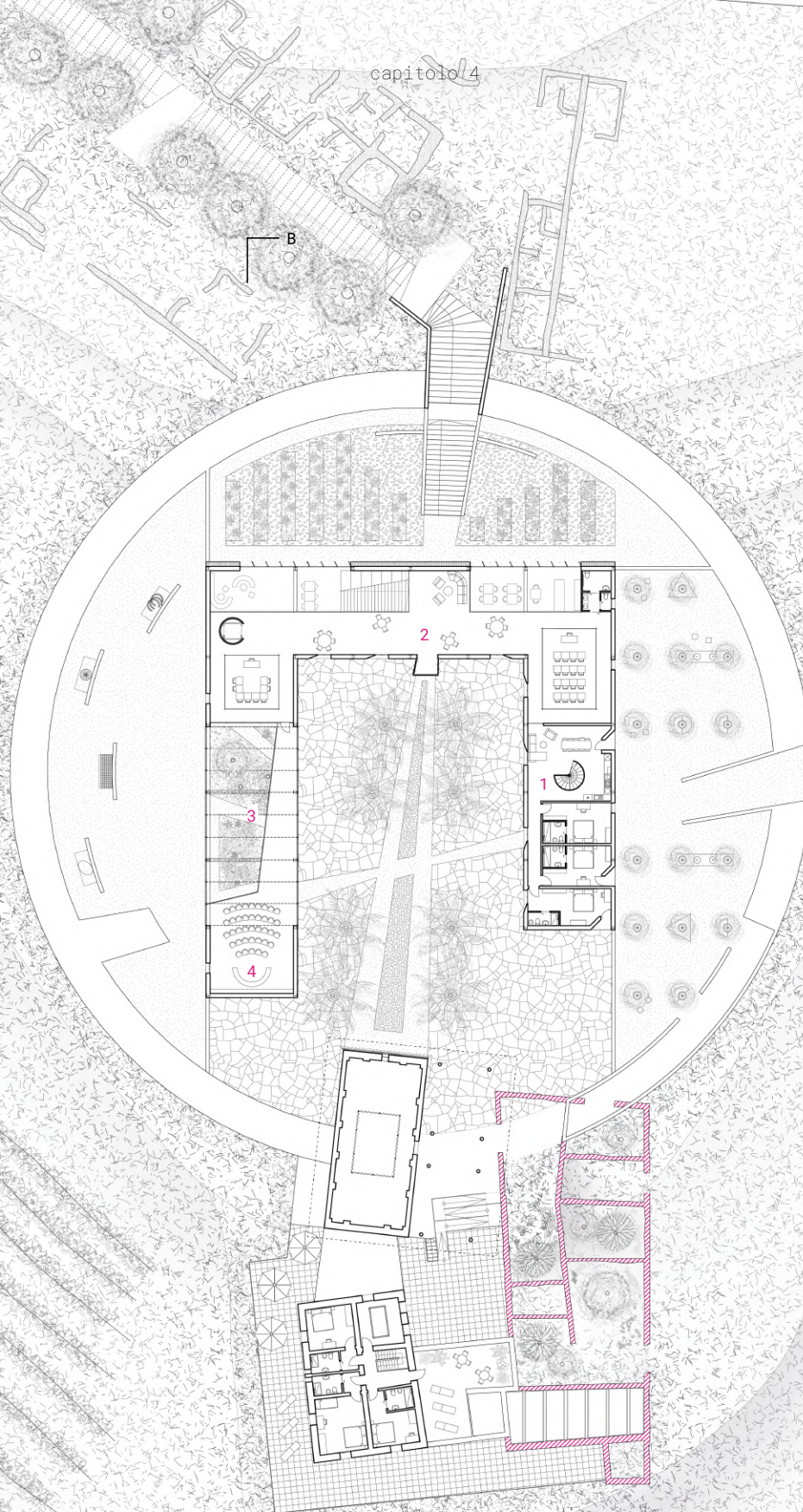
- 7. sala multimediale
- 8. galleria espositiva

LA PREESISTENZA

- 9. spazi ricettivi
- 10. ciclofficina
- 11. punto ricarica biciclette

LO SPAZIO PUBBLICO

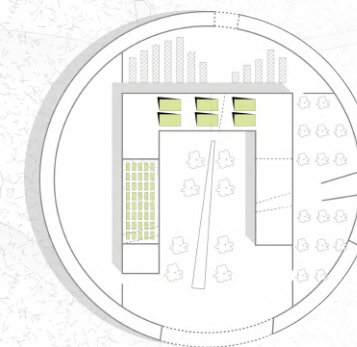
- 12. salotto urbano
- 13. baglio
- 14. orti
- 15. galleria en plein air
- 16. giardino selvatico
- 17. gradinata monumentale
- 18. parco lineare
- 19. parking



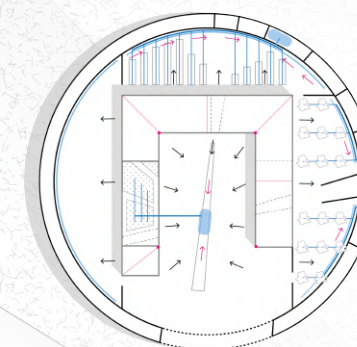
/ LE FUNZIONI

1. alloggi per artisti
2. aule e laboratori didattici
3. serra bioclimatica
4. sala conferenze

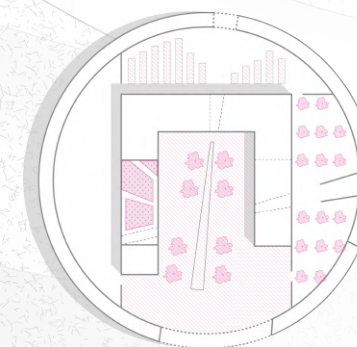
/ STRATEGIE SOSTENIBILI



energia solare da
pannelli fotovoltaici



raccolta acque e
irrigazione automatica

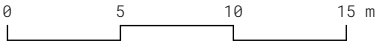


verde e superfici
permeabili



t-zero

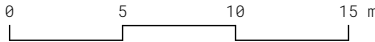
- | | |
|-------------------|-------------------|
| 1 Sala conferenze | 6 Ufficio |
| 2 Corte | 7 Ufficio |
| 3 Hall | 8 Hall attesa |
| 4 Disimpegno | 9 Sala espositiva |
| 5 Servizi | 10 Vasca d'acqua |

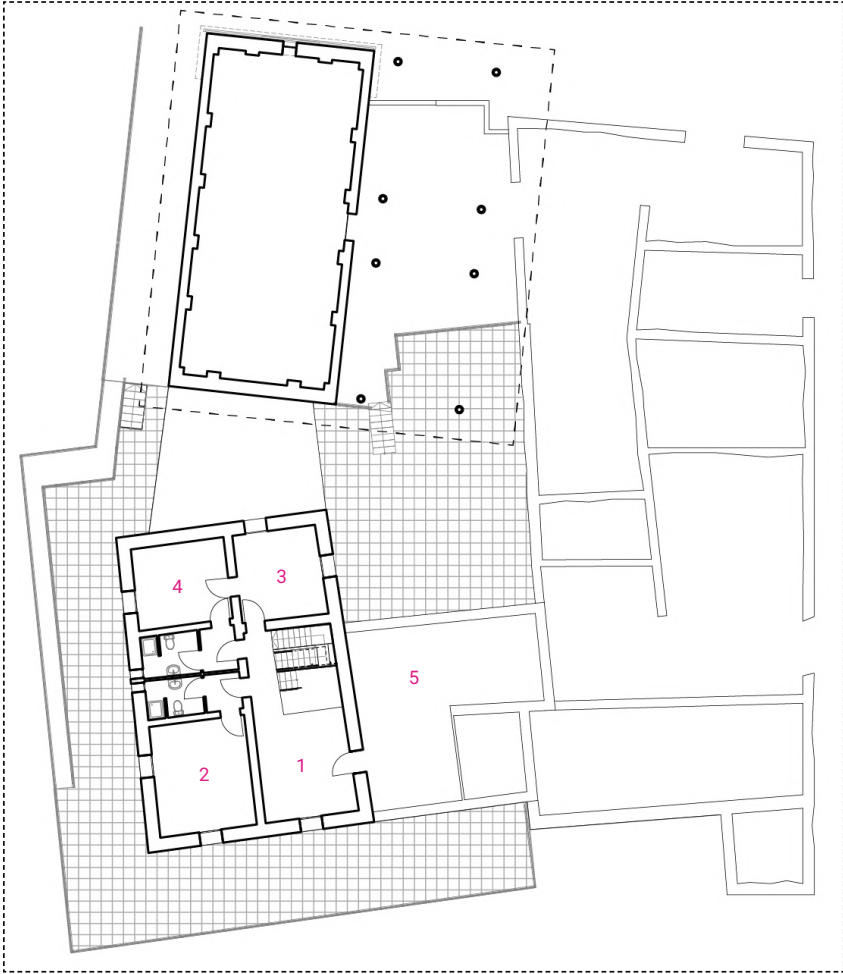


t-progetto (ricettività)

--- Rimozioni — Aggiunte

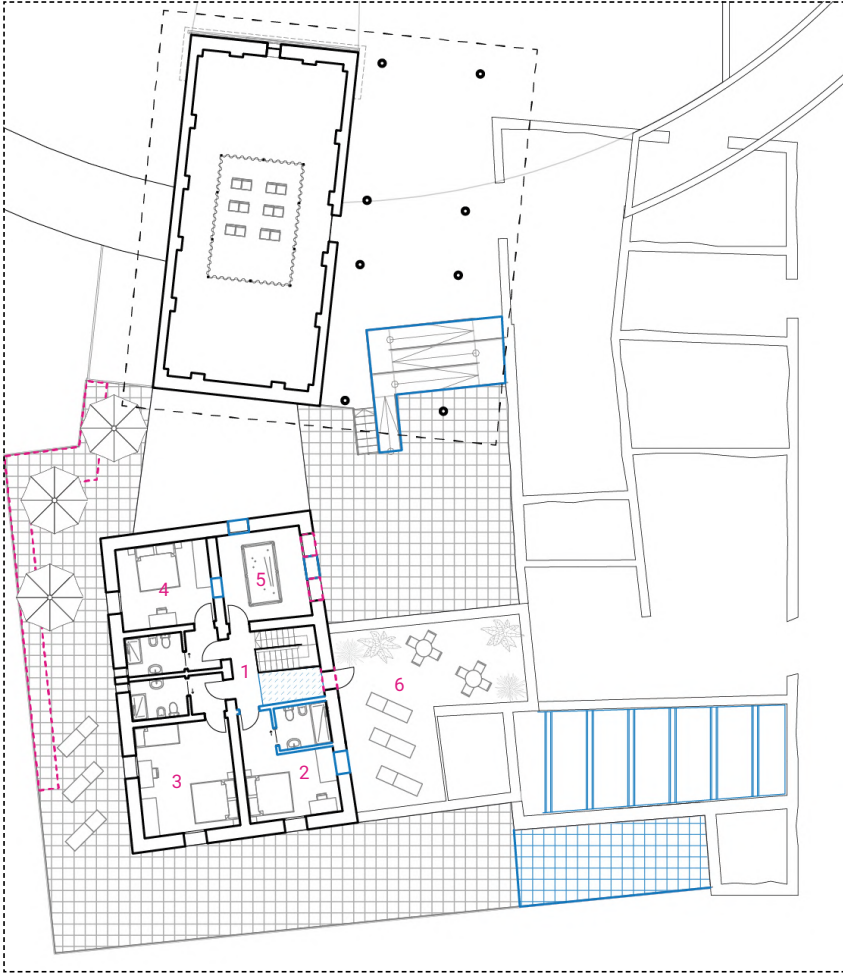
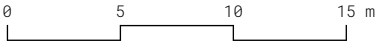
- | | | |
|---|-------------------------------|-----------------------|
| 1 Sala espositiva con spazio multimediale | 6 Disimpegno | 11 Parcheggio bici |
| 2 Corte | 7 Camera | 12 Giardino selvatico |
| 3 Hall | 8 Camera | |
| 4 Spazio comune | 9 Ciclofficina | |
| 5 Servizi | 10 Ingresso ciclo-viaggiatori | |





t-zero

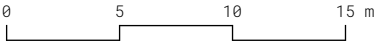
- 1 Sala attesa
- 2 Ufficio con servizi
- 3 Ufficio
- 4 Ufficio con servizi
- 5 Terrazza panoramica



t-progetto (ricettività)

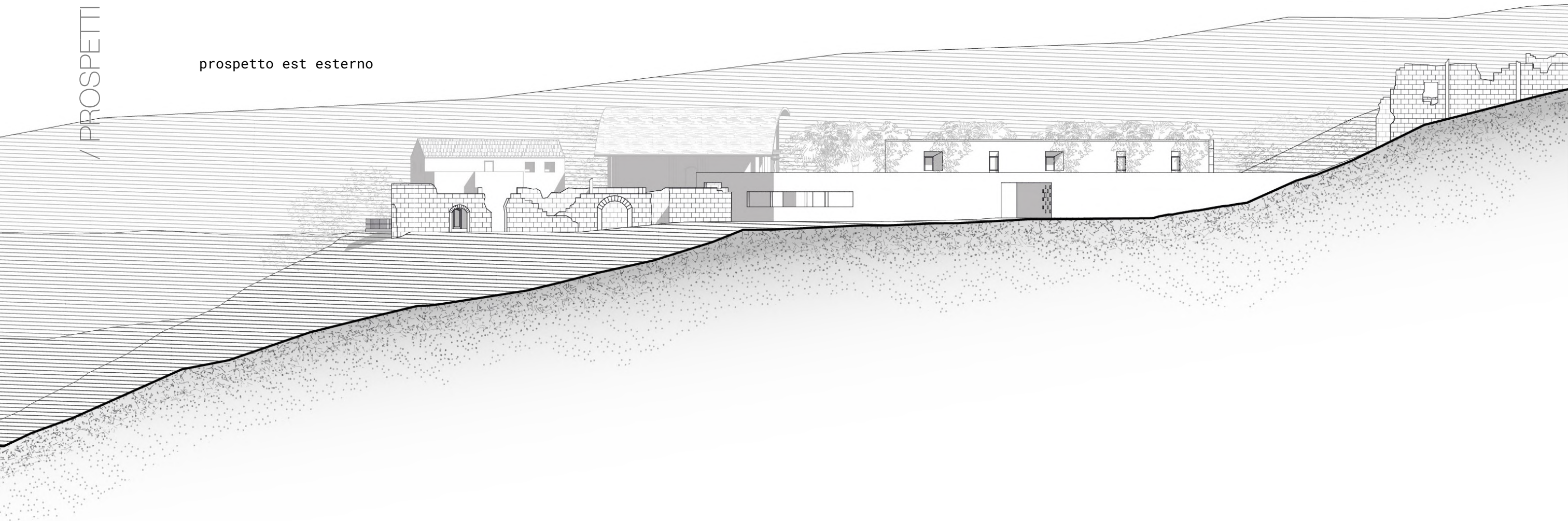
--- Rimozioni — Aggiunte

- 1 Disimpegno
- 2 Camera con servizi
- 3 Camera con servizi
- 4 Camera con servizi
- 5 Spazio comune
- 6 Terrazza panoramica

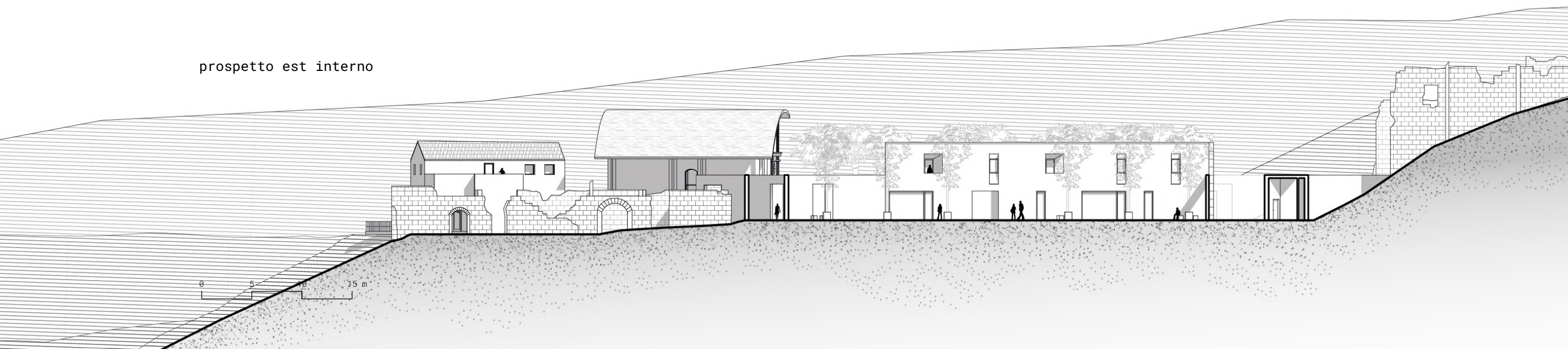


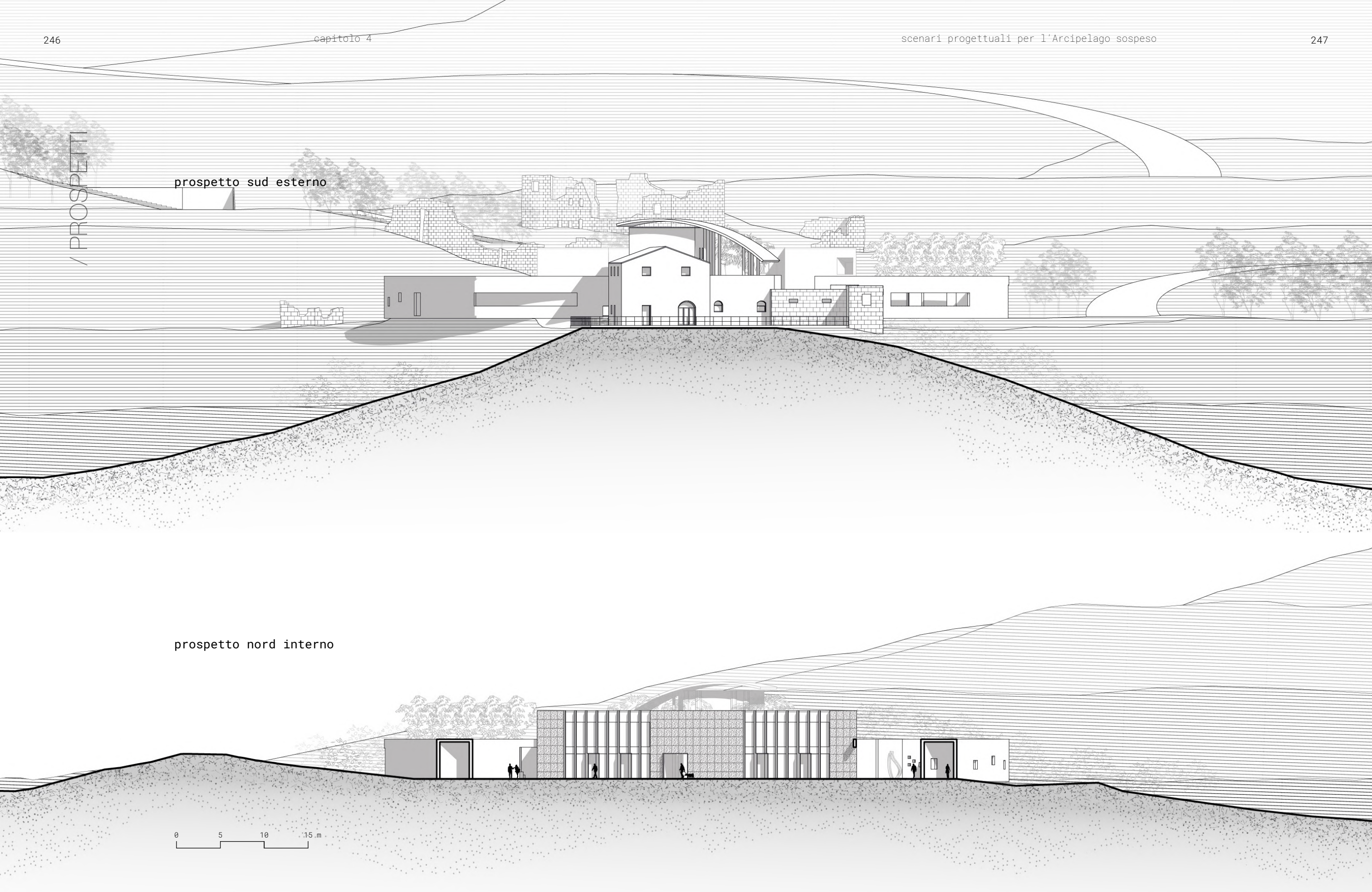


prospetto est esterno



prospetto est interno

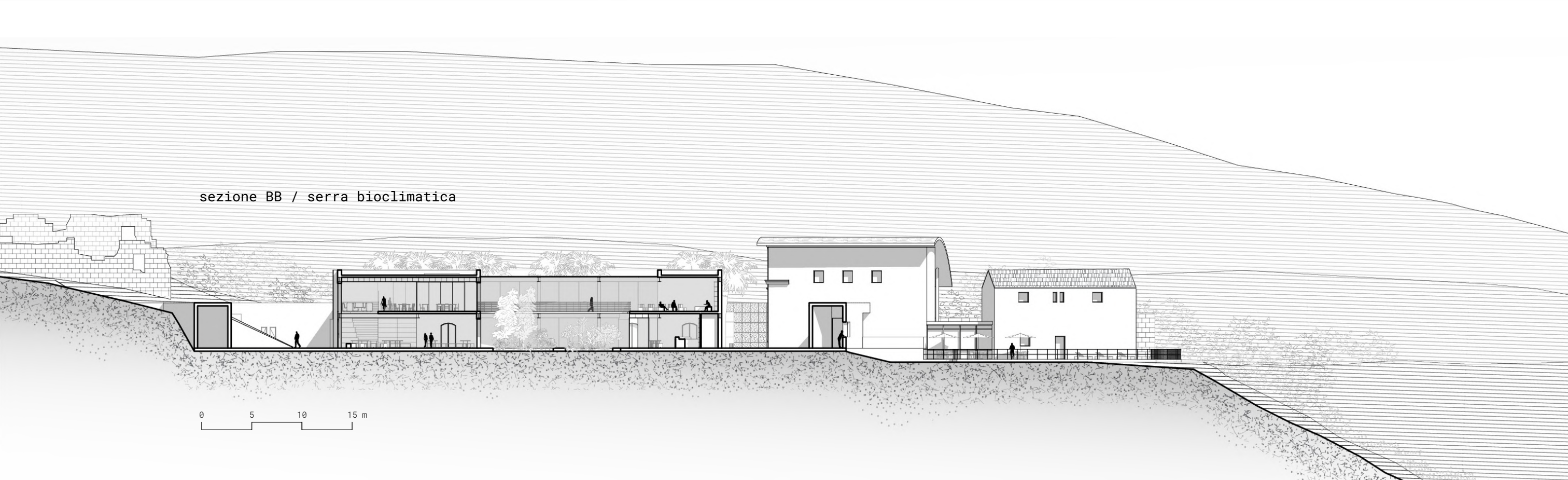
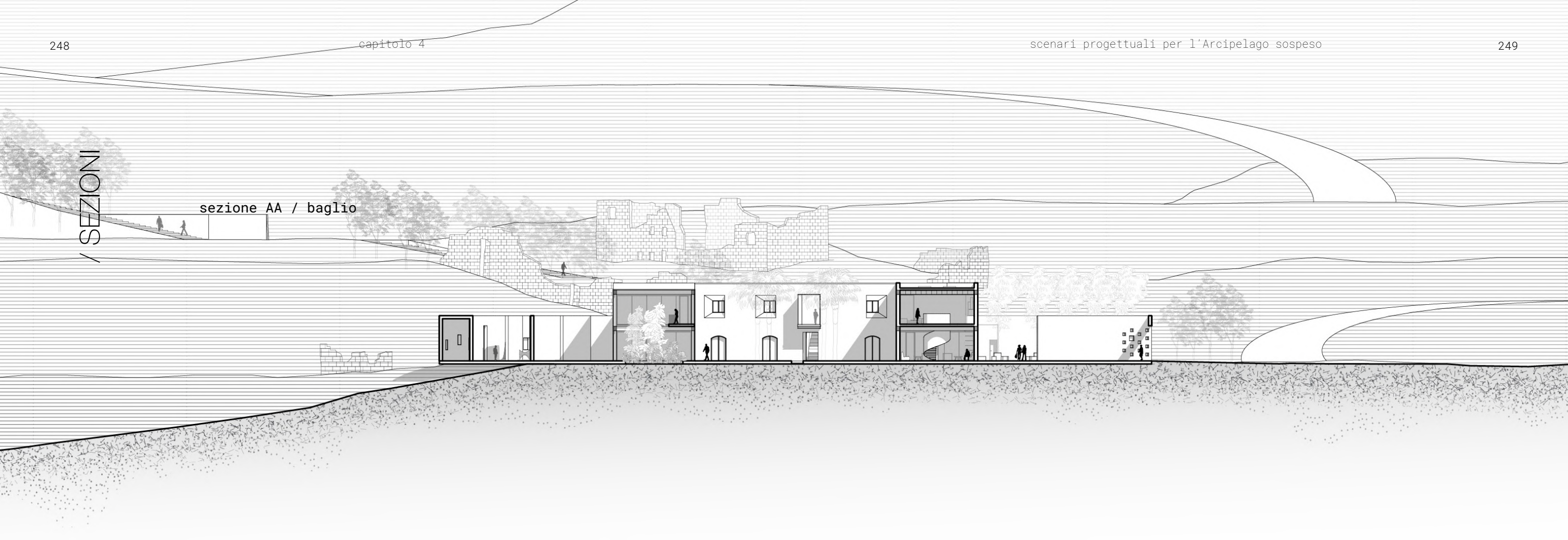


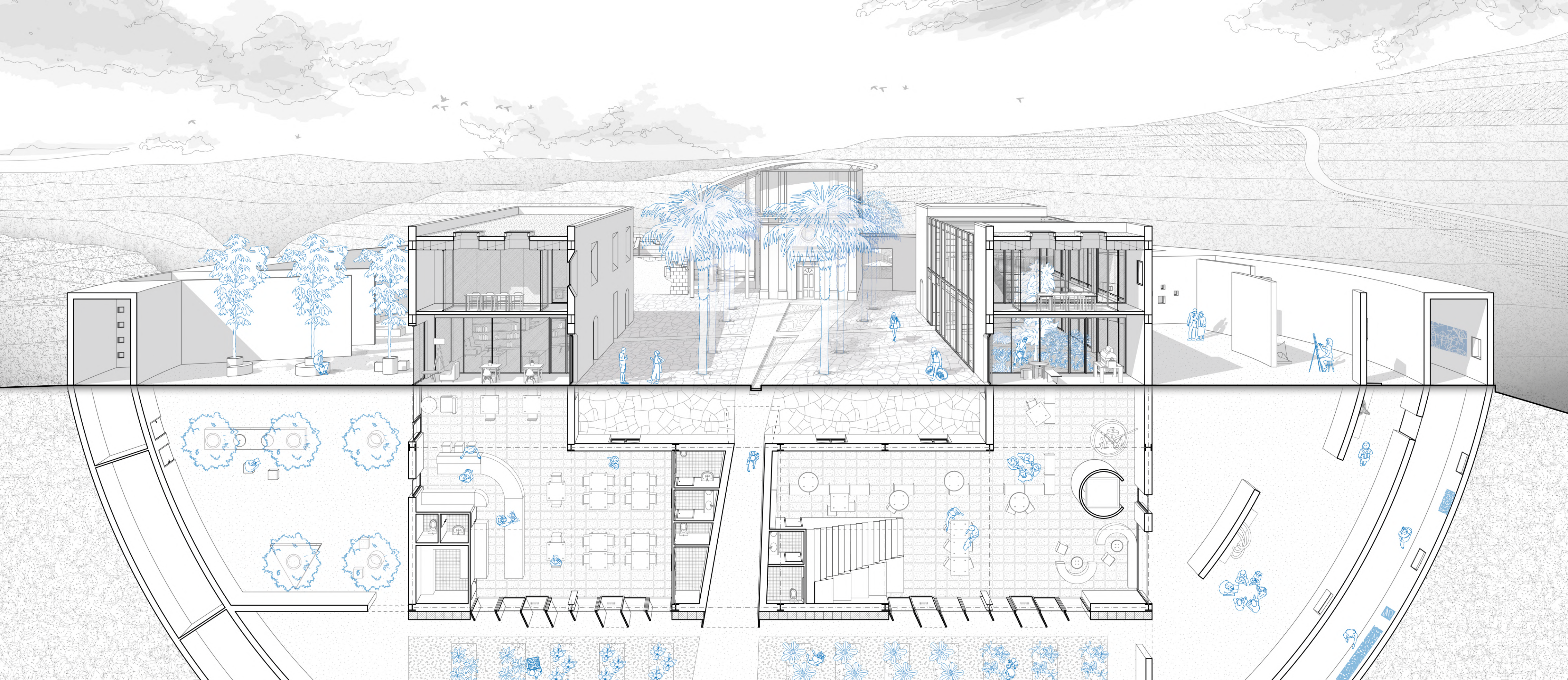


prospetto sud esterno

prospetto nord interno

0 5 10 15 m

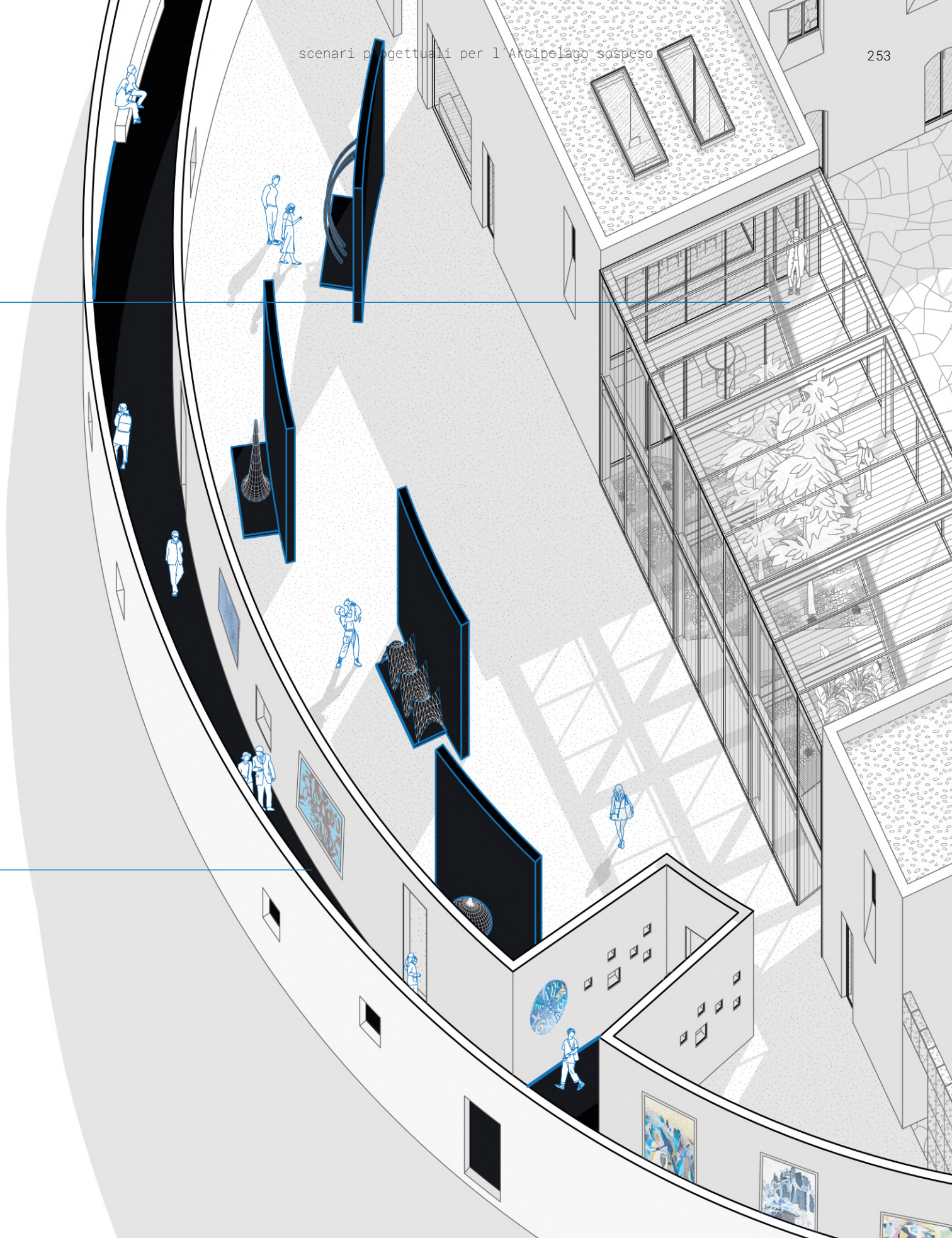




Serra solare integrata all'edificio, con funzione di controllo passivo del microclima. È anche spazio didattico e produttivo dedicato a laboratori sull'agricoltura sostenibile, alla coltivazione di specie autoctone e alla sperimentazione agroecologica.

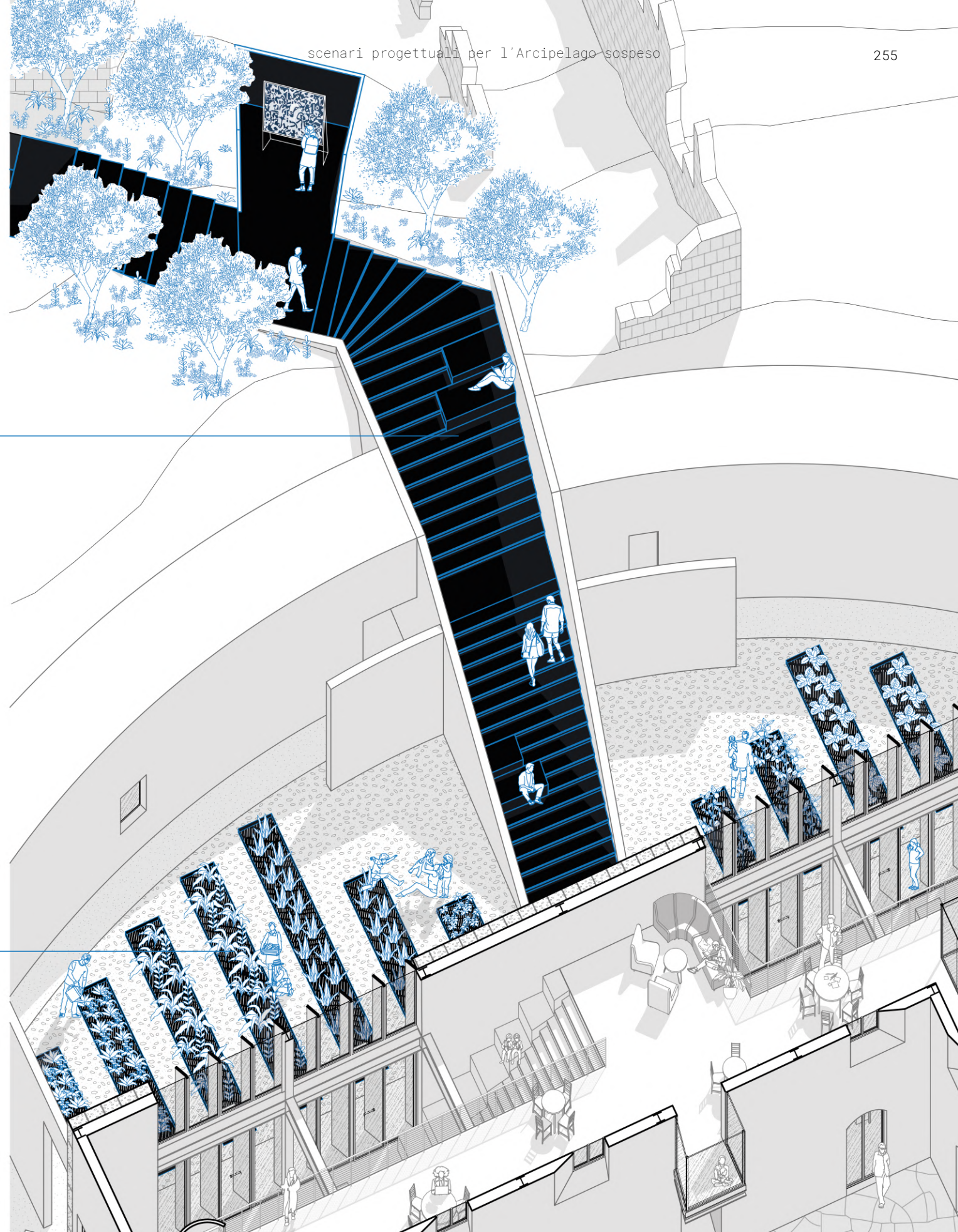
Spazi espositivi curati in collaborazione con la Fondazione Orestiadi e le residenze d'artista dell'hub.

scenari progettuali per l'Arcipelago sospeso



Gradonata leggera inserita nel parco lineare, permette di raggiungere il Cretto di Burri passeggiando tra i ruderi della vecchia città e la vegetazione.

Orti didattici a servizio dei laboratori, luogo di apprendimento e sperimentazione agricola.

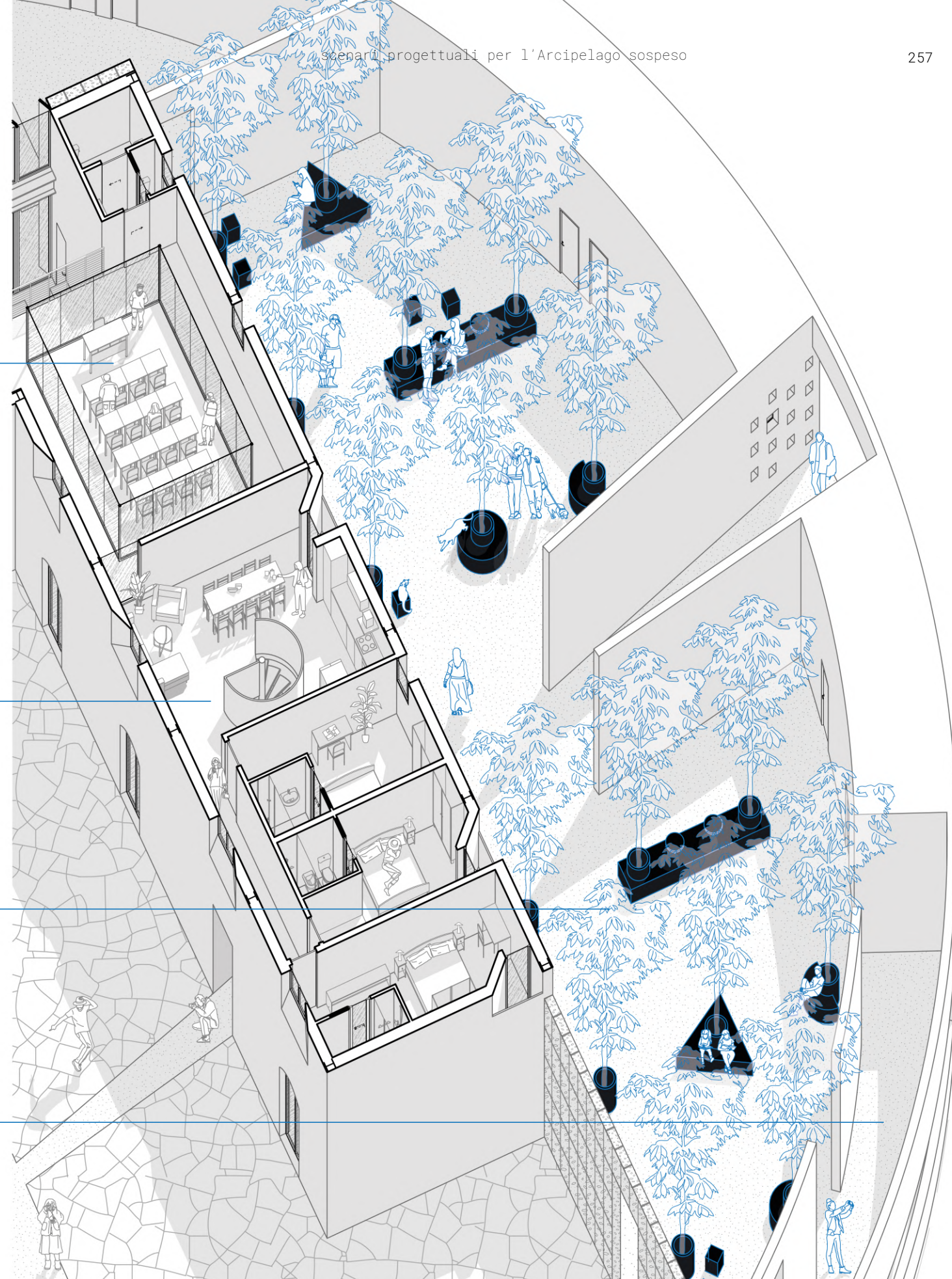


Aule didattiche per incontri, corsi e attività collettive.

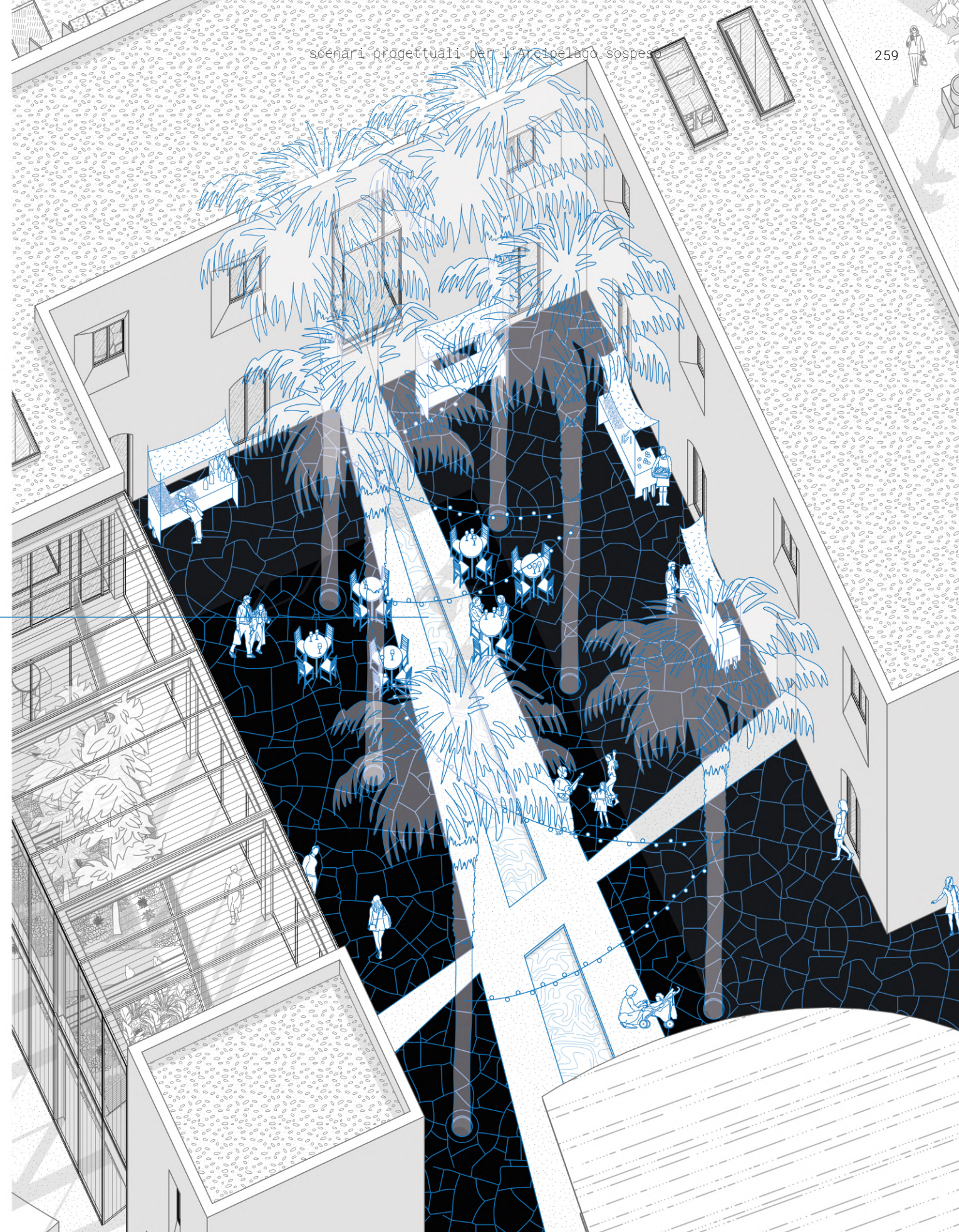
Residenze d'artista che animano il cuore dell'hub con creatività e pratiche partecipative.

Uno dei tre cortili laterali dell'hub, spazio informale di sosta e relax, pensato per la quotidianità. Arredato con sedute e tavolini dalle forme geometriche differenti, accoglie chi si ferma al bar adiacente o desidera godere del panorama sulla valle. A ogni seduta corrisponde un albero, che garantisce ombreggiamento naturale e comfort nelle ore più calde.

Belvedere panoramico sulla valle e sulla greenway, luogo di sosta e contemplazione.



La grande corte centrale,
reinterpretazione del baglio
siciliano, accoglie la comunità e
i visitatori.
Può essere allestita per eventi
temporanei, attività pubbliche e
festival.



Sala multimediale per proiezioni, incontri e narrazioni legate al territorio.

Giardino selvatico ricavato dal rudere dell'ex stabilimento di calce: un intervento minimo che restituisce valore e fruibilità a uno spazio abbandonato.

Ciclofficina attrezzata per la manutenzione, la riparazione e la ricarica delle biciclette.

Spazi ricavati dalla preesistenza, rifunzionalizzati per ospitare i ciclovicaggiatori lungo la greenway sottostante all'hub.



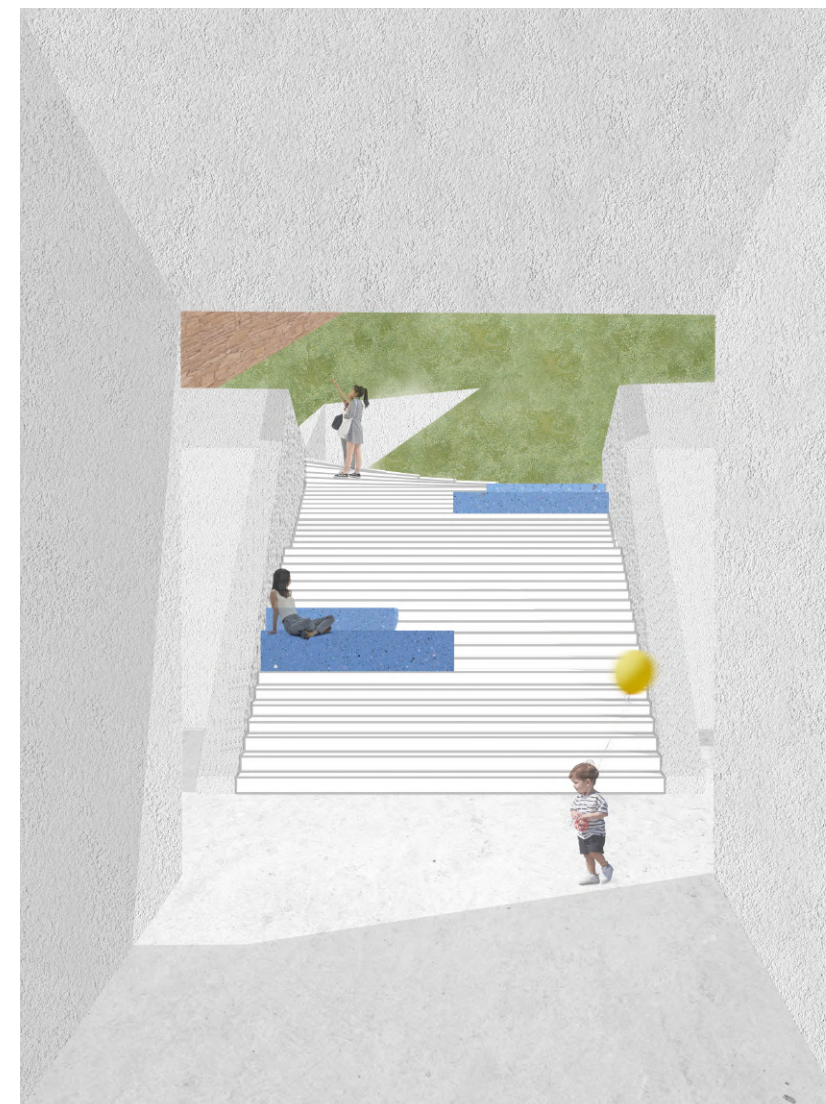


"Per me il bianco racchiude tutti i colori. Meglio di ogni altro riflette le tinte mutevoli della natura: l'erba verde, il cielo blu, le foglie autunnali. [...] Qualunque sia il contenuto del fabbricato - persone, opere d'arte, libri - questo esibisce il proprio variegato assortimento di colori. [...] In termini architettonici, il bianco è il colore che meglio si presta a esprimere nel modo più diretto e chiaro possibile i principi basilari della costruzione: spazio, volume, materia..."



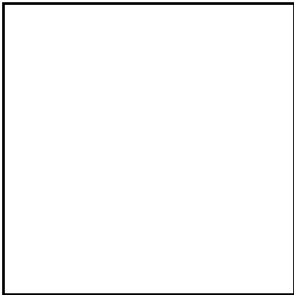
[...] Permette al gioco magnifico della luce e dell'ombra di rappresentarsi nella misura più ampia. Fa sì che l'architettura inondata di luce - grazie al bianco, la luce si diffonde, è dappertutto - e perciò sperimentata al suo massimo grado di purezza ed essenzialità"

Richard Meyer in
Richard Meyer, K. Frampton, 2003





Quadrato
/ Memoria e misura



Il quadrato, richiamato dal Cretto di Burri, è segno di stabilità e memoria: una griglia che cristallizza l'evento traumatico del terremoto, rendendolo visibile e permanente nel paesaggio. In questo progetto diventa la base simbolica, un punto fermo da cui partire...

conclusioni

Questa tesi nasce dal desiderio di interrogarsi su come l'architettura e la progettazione territoriale possano farsi strumenti di cura, ascolto e rigenerazione per un territorio come quello della Valle del Belice. A distanza di oltre cinquant'anni dal terremoto, il Belice si presenta ancora come un paesaggio sospeso: ricco di storia e stratificazioni, segnato da fratture fisiche e sociali non ancora rimarginate, ma con la volontà di riscatto rivolta al futuro.

Nel percorso teorico sono emersi strumenti utili a interpretare le trasformazioni in atto nei territori marginali. Il concetto di arcipelago rur-urbano, elaborato da Maurizio Carta, ha offerto una chiave per leggere il Belice non come periferia, ma come un sistema complesso, fatto di nodi, relazioni, potenzialità latenti. Allo stesso modo, la *restanza* di Vito Teti ha permesso di comprendere e valorizzare le scelte di chi, in controtendenza rispetto alle logiche dell'abbandono, decide di restare, curare, reinventare il proprio luogo.

Il progetto – che si articola in una greenway della memoria e in un Agri-Cultural Hub – è la traduzione concreta di questa visione: un'infrastruttura lenta e continua, lunga 30 km, che unisce i frammenti di una memoria collettiva e territoriale, ridando senso e funzione a un tracciato ferroviario dismesso; uno spazio di incontro, produzione e ospitalità che nasce lungo questa dorsale, come punto di attrazione e sperimentazione per chi vive, attraversa o ritorna nel Belice.

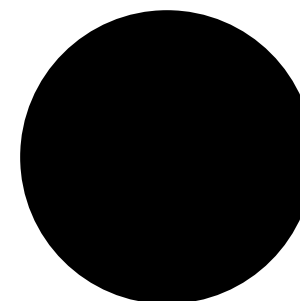
In questo quadro, le interviste condotte durante la ricerca hanno rivelato una forte disponibilità da parte degli abitanti a mettersi in gioco, a condividere memorie, idee e proposte. Le persone incontrate hanno espresso, nonostante tutto, la volontà di contribuire alla rigenerazione del territorio, di restare e costruire. Questa dimensione partecipativa rappresenta la vera forza del progetto: una visione condivisa, nata dal basso, che trova nell'architettura e nella pianificazione gli strumenti per realizzarsi.

Un punto di riferimento per l'area progettuale considerata è rappresentato dalla città di Gibellina, che fin dalla ricostruzione ha saputo attivare un processo originale di rigenerazione attraverso l'arte contemporanea, diventandone oggi capitale italiana 2026. Gibellina ha saputo trasformare il trauma in linguaggio culturale, diventando un modello che ha generato entusiasmo, partecipazione, e un senso di possibilità che si è irradiato anche nei comuni limitrofi. Il progetto si inserisce in questa scia, cercando di amplificarne il potenziale e di connetterlo in una visione territoriale più ampia.

Tuttavia, bisogna riconoscere anche le criticità che un progetto di questo tipo inevitabilmente può incontrare: la prima riguarda la reale capacità di incidere sullo spopolamento, fenomeno legato a fattori strutturali – economici, sociali, politici – che esulano dal solo campo dell'architettura; la seconda riguarda la realizzabilità del progetto che dipende molto dalla presenza di risorse economiche stabili, da politiche inclusive di lungo periodo orientate alla sostenibilità e dalle istituzioni. Proprio su questo ultimo punto, le persone intervistate hanno denunciato l'inerzia delle risposte pubbliche, percepite come estranee ai reali bisogni del territorio. Senza la cooperazione tra attori pubblici e privati qualsiasi visione progettuale rischia di rimanere isolata o inapplicata.

In conclusione, questo lavoro non propone una soluzione definitiva, ma un dispositivo aperto che può generare effetti nel lungo periodo solo se accompagnato da pratiche partecipative, dalla capacità di leggere i luoghi, ascoltarne le voci, e lavorare con ciò che c'è. È qui che l'architettura può ancora fare la differenza: non tanto costruendo forme, quanto coltivando possibilità.

*Cerchio
/ Connessione e
rigenerazione*



*Il cerchio, simbolo
universale di unità,
ciclicità e connessione,
rappresenta il tempo presente
che si riconcilia con il
passato e guarda al futuro.
La sua forma fluida, a
livello spaziale, integra
la preesistenza e organizza
i nuovi spazi dell'Agri-
Cultural Hub, trasformandoli
in un luogo comunitario e
capace di generare nuove
relazioni.*

*La tensione tra quadrato e cerchio – tra memoria e rigenerazione – esprime
così la doppia anima del progetto: custodire ciò che resta e generare nuove
possibilità.*

G. Antista, *Salaparuta*, in *Belice 1968-2008: Barocco perduto Barocco dimenticato*, G. Antista, D.Sutera (a cura di), Edizioni Caracol, Palermo, 2008.

M. Aprile, *Il terremoto del Belice o del fraintendimento*, in Giuseppe Campione (a cura di), *La furia di Poseidon*. Messina 1908 e dintorni, vol. 2°, Silvana Editoriale, Milano, 2009, pp. 221-234.

F. Barca, P. Casavola, S. Lucatelli (a cura di), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, n. 31, 2014.

F. Campagnari, A. Ranzini, *Rigenerazione urbana dal basso tra paradigma e ambiguità: verso una agenda di ricerca* in *Tracce Urbane* (Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani), n. 12, 2022, pp. 6-21.

M. Carta, *Abitare il Neoantropocene* in *Etnografie del contemporaneo*. Gentrificazione e margini, anno 3, vol. 3, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo, 2020, pp. 177-185.

M. Carta, *Città aumentate del Neoantropocene* in *Fondazioni*, ACRI, Roma, 2020, p. 5.

M. Carta, *Innovazione, circolarità e sviluppo locale. La sfida dei territori interni*, in *Re-Cycle Italy*, n. 17, Aracne editrice, Roma, 2016, pp. 26-35.

M. Carta, B. Lino, D. Ronsivalle, *Arcipelaghi circolari per la transizione del Neoantropocene in Sicilia* in *Urbanistica Informazioni*, n. 289 S.I., pp. 15-21, 2020.

M. Carta, D. Ronsivalle, B. Lino, *Inner Archipelagos in Sicily. From Culture-Based Development to Creativity-Oriented Evolution*, 2020.

M. Carta, D. Ronsivalle, *Una piazza per il Belice. Strategie per il Territorio Arcipelago*, EcoWebTown, 2020.

C. Cellamare, *“Rigenerare dal basso”. Capacità di riuso e gestione innovativi nei quartieri in difficoltà della periferia romana* in *PLANUM*, 2019, pp. 55-60. (Atto di convegno in rivista)

M. Cucinella (a cura di), *Arcipelago italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese*. *Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*, Quodlibet, 2018.

V. Della Scala, R. Dini, S. Lanteri, *Tra centro e margine. Un progetto per Salemi e il suo territorio*, Electa, 2023

N. Frullo, *Memoria della ricostruzione e ricostruzione della memoria*. (Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, 2017).

AMO, R. Koolhaas, *Countryside. A report*, Taschen, Koln, 2020.

S. Lanteri, *Sull'importanza di costruire immagini e scenari. Una Sicilia pulviscolare* in *Territori marginali*. Oscillazioni tra interno e costa, S. Lanteri, D. Simoni, V.R. Zucca (a cura di), collana Diagonali, LetteraVentidue, Siracusa, 2021, pp. 38-55.

M. Leone, G. Abbate, M. Orlando, *Il Belice a quarant'anni dal terremoto* in *Urbanistica Informazioni*, n. 217, INU Edizioni, 2008, pp. 52-56. (RIVISTA) <http://www.urbanisticainformazioni.it/-217-.html>

I. Meloni, R. Palma, *Paesaggio con biciclette. Piccola ontologia illustrata per il progetto delle ciclovie di lunga percorrenza*, a cura di Stefano Dighero, Erika Franco Gonzalez, Beatrice Scappini, Accademia University Press, 2022.

C. Meneghello, *“BI_ting Spaces”: studio di strategie puntuali da applicare agli spazi collettivi come motore per riattivare i cicli sociali della città*. (Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, Politecnico di Torino, 2018), pp. 12-25.

F. Miceli, *Restauro del Moderno: Il centro civico di Oswald Mathias Ungers a Gibellina Nuova*. (Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica XXII ciclo, Università degli Studi di Palermo, 2013).

P. Nicolini, *Dopo il terremoto* in *Quaderni di Lotus*, n. 2, Electa, Milano, 1983.

P. Pileri, *Lentezza ed esplorazione: paradigmi rigenerativi per l'Italia di mezzo* in Territori marginali. Oscillazioni tra interno e costa, S. Lanteri, D. Simoni, V.R. Zucca (a cura di), collana Diagonali, LetteraVentidue, Siracusa, 2021, pp. 74-90.

V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma, 2004.

V. Teti, *La restanza*, in Scienze Del Territorio, n. 7 "Territori fragili. Comunità, patrimonio, progetto", pp. 20-25, 2019.

V.Teti, *Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro* in Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento, A. M. Oteri, G. Scamardi (a cura di), ArchistoR EXTRA 7, 2020, pp. 69-95.

<https://politichecoesione.governo.it/media/3111/elenco-aree-snai-2021-2027.pdf>

<https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

<https://www.archpaper.com/2020/02/rem-koolhaas-countryside-at-the-guggenheim-review/>

<https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2020/02/26/la-campagna-di-rem-koolhaas-prossima-frontiera-dellurbanizzazione.html>

<http://www.arcipelagoitalia.it/it/home>

<http://www.urbanisticainformazioni.it/>

https://issuu.com/letteraventidue/docs/tf_issuu

https://issuu.com/planumnet/docs/volume_01_ok/s/12206746

<https://www.cricd.it/pages.php?idpagina=309>

<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/439498/972386/R.Scaduto.Paesi.abbandonati.vita.ArchHistoR%2C%207.2020.pdf>

http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/ui289si_sessione_speciale_3.pdf

https://www.academia.edu/28412602/Territori_interni_estratto_Recycle_Italy_Series_Aracne_2016_

<https://iris.unipa.it/retrieve/e3ad891c-e986-da0e-e053-3705fe0a2b96/R17%20-%202008%20-%20I1%20territorio%20del%20Belice%20e%20le%20lotte%20per%20lo%20sviluppo.pdf>

<https://iris.unipa.it/handle/10447/35813>

<https://iris.polito.it/handle/11583/2758392>

<https://www.vocidallisola.it/2021/01/09/intervista-a-maurizio-carta/>

<https://www.mdpi.com/2071-1050/12/18/7452>

<https://www.fsitaliane.it/content/dam/fsitaliane/Documents/impegno/per-lambiente/progetti/Atlante%20delle%20linee%20ferroviarie%20dismesse.pdf>

https://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=16

https://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=54

https://www.treccani.it/enciclopedia/rigenerazione-urbana_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/#vocabolario

<https://iris.unipa.it/retrieve/e3ad8916-aac8-da0e-e053-3705fe0a2b96/Salaparuta.pdf>

<https://www.fondazioneorestiadi.it/>

<https://cultura.gov.it/comunicato/26817>

https://www.trapaninostra.it/Libri_New///Bagli_e_ville_del_comune_di_Trapani.pdf

<https://drive.google.com/file/d/1cYwdQaCbNkpV6gRNkbQbZZ0C1qQhbmjX/view>

<https://divisare.com/projects/389504-diverserighestudio-urban-reports-off-cells>

<https://divisare.com/projects/388702-bdr-bureau-urban-reports-caravanserraglio-ferrandina>

<https://divisare.com/projects/515902-toposcape-archigrest-park-at-the-warsaw-uprising-mound>

https://www.studionowa.com/portfolio/r002_rurban/

<https://divisare.com/projects/299889-nowa-navarra-office-walking-architecture-salvatore-gocho-parco-lineare>

<https://divisare.com/projects/497207-alvaro-siza-vieira-fernando-guerra-fg-sg-museu-serralves>

<https://www.miesarch.com/work/309>

